

Capitolo 2

Struttura, risultati economici e aspetti organizzativi delle imprese italiane

2.1 Introduzione

Nell'ultimo decennio il sistema economico italiano ha, in termini aggregati, offerto prova di una capacità complessiva di tenuta e, al tempo stesso, ha sviluppato importanti trasformazioni strutturali. L'abilità nell'adattarsi e nell'interpretare l'evoluzione del contesto competitivo non è stata però uniforme tra le imprese e i percorsi evolutivi da queste seguiti hanno risentito, oltre che del quadro macroeconomico, anche delle diversità strutturali ed organizzative del sistema produttivo italiano rispetto alla generalità dei paesi avanzati.

In questo scenario, le analisi presentate nel capitolo concorrono a definire il quadro di riferimento per la valutazione del potenziale di sviluppo del sistema delle imprese italiane, con l'approfondimento di alcuni aspetti rilevanti.

Si tratta, in primo luogo, di misurare le caratteristiche e i risultati del sistema produttivo italiano anche comparativamente a quelli degli altri maggiori paesi europei. Inoltre, data la specificità dimensionale e di specializzazione settoriale delle imprese italiane, assume particolare importanza la valutazione della capacità di risposta - in termini di organizzazione e propensione alla crescita - delle piccole e medie imprese all'intensificarsi della concorrenza sui mercati interni ed internazionali. Infine, la crescente globalizzazione delle relazioni economiche enfatizza l'importanza di fattori critici della competitività quali l'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, lo sviluppo del capitale umano utilizzato dalle imprese, l'evoluzione della struttura societaria ed organizzativa, l'apertura internazionale.

Il nostro apparato produttivo presenta due principali specificità rispetto al resto dei paesi Ue: l'elevato numero di imprese attive in Italia e la loro dimensione media estremamente ridotta. Ulteriori elementi di differenziazione possono essere ricercati nella forte specializzazione produttiva e commerciale dell'industria manifatturiera, con una prevalenza dei settori "tradizionali" (cuoio, tessile e abbigliamento, mobile) e di quelli meccanici, e una presenza rilevante in comparti di "nicchia"; nei servizi emerge il sovradimensionamento del settore commerciale. Date queste caratteristiche risulta, come noto, che le piccole imprese italiane assorbono una quota di occupazione nettamente superiore a quella riscontrabile nella media della Ue.

L'interpretazione della natura e delle implicazioni del "sottodimensionamento" delle imprese italiane rappresenta un elemento chiave per la valutazione della posizione competitiva e delle potenzialità di sviluppo, produttivo e occupazionale, del sistema delle imprese.

Le imprese italiane di minori dimensioni operano, soprattutto nel settore industriale, in condizioni produttive caratterizzate mediamente dalla presenza di un forte differenziale negativo di produttività del lavoro (e di redditività) nei confronti delle unità di dimensione superiore. Si rileva anche la presenza di differenziali retributivi molto elevati tra i lavoratori dipendenti occupati nelle imprese piccole,

medie e grandi. L'analisi del profilo organizzativo e dei comportamenti delle imprese, se da un lato consente di individuare segmenti di microimprese (con 1-9 addetti) caratterizzati da un rilevante dinamismo organizzativo e relazionale, dall'altro conferma l'importanza del raggiungimento di una dimensione minima per la gestione di un più elevato livello di complessità aziendale e permeabilità all'innovazione.

Modificazioni rilevanti della dimensione delle imprese sono quindi associate a profonde trasformazioni di carattere economico ed organizzativo.

L'analisi dei cambiamenti di dimensione occupazionale delle imprese, definita in termini di addetti dipendenti e indipendenti "interni" all'impresa, e del suo rapporto con l'utilizzo di lavoro "esterno" (consulenze, collaborazioni, lavoro interinale) permette di valutarne le potenzialità di sviluppo. In particolare, la misura dell'estensione e delle caratteristiche economico-organizzative dei segmenti di piccole imprese in crescita dimensionale è finalizzata a definirne l'importanza come volano occupazionale.

Tuttavia, la variazione degli stock di occupazione nelle singole classi dimensionali sottintende forti turbolenze nelle dinamiche delle imprese, e in particolare l'elevata numerosità di unità che espandono o contraggono la loro occupazione. Ciò a testimonianza di un'elevata flessibilità del sistema delle piccole imprese e di forti effetti di selezione di mercato.

Nell'ambito di questo quadro strutturale ed evolutivo del sistema delle imprese industriali e dei servizi, l'intensificazione della concorrenza sui mercati interni ed internazionali sta creando ulteriori pressioni, soprattutto all'interno di segmenti già strutturati del sistema produttivo, per un riposizionamento delle imprese verso livelli più elevati di complessità organizzativa, con un'accelerazione nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, una maggiore attenzione allo sviluppo delle risorse umane, una crescente importanza delle trasformazioni societarie e delle relazioni tra imprese.

Inoltre, la competitività delle imprese sui mercati interni ed esteri impone un continuo adeguamento delle strategie aziendali in termini di specializzazione produttiva e penetrazione dei mercati. Infine, negli ultimi anni alcuni segmenti del sistema delle imprese, caratterizzati da dimensioni aziendali sia elevate - telecomunicazioni, energia, credito - sia ridotte - come il comparto commerciale - hanno interagito con l'introduzione di normative che hanno stimolato processi di ristrutturazione talvolta profondi.

Il dibattito sulla "new economy" sottolinea, oltre che la globalizzazione delle relazioni economiche come contesto per lo sviluppo di nuove forme di attività, soprattutto il ruolo propulsivo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*Information and Communication Technology* - ICT). In generale si ritiene che il crescente utilizzo dell'ICT nei processi economici favorisca una significativa riduzione dei costi di produzione e di transazione e la crescita della produttività, rappresentando quindi un'importante leva per la crescita economica. Il commercio elettronico rappresenta una variante di particolare importanza nell'uso delle ICT, soprattutto in contesti, come quello italiano, caratterizzati dalla prevalenza di piccole e medie imprese. L'analisi del grado di penetrazione delle nuove tecnologie all'interno delle imprese italiane, che si dimostra inferiore a quello prevalente nell'area Ue, costituisce quindi un passaggio significativo per valutare la posizione competitiva del nostro Paese.

D'altra parte, le moderne strategie aziendali sono orientate a gestire nel modo più efficace il patrimonio di 'conoscenza' dell'impresa: dall'acquisizione sul mercato di personale che possiede le nuove competenze necessarie, alle iniziative per disincentivare l'uscita dall'impresa di personale altamente qualificato, alla definizione di attività di formazione, sia "iniziale" sia "continua". Nel corso degli anni Novanta le imprese hanno aumentato notevolmente, in tutti i paesi comunitari, la propensione ad effettuare formazione del personale. Questa rappresenta ormai un importante elemento di competitività delle imprese anche in contesti, come quelli tipici di ampi segmenti delle piccole imprese italiane, dove l'acquisizione di

competenze professionali può seguire modalità diverse, con ampio utilizzo della mobilità del lavoro tra imprese.

Inoltre, l'aggregazione delle imprese secondo modalità strutturate rappresenta un importante fattore di competitività del sistema produttivo. Le relazioni tra imprese, ed in particolare i gruppi di imprese, consentendo di coniugare le esigenze di flessibilità produttiva e di specializzazione aziendale con i vantaggi derivanti da elevate dimensioni economiche e finanziarie, possono rappresentare aspetti particolarmente significativi per economie, come quella del nostro Paese, caratterizzate da ridotte dimensioni medie d'impresa.

Un ulteriore fattore rilevante della competitività delle imprese è quello relativo alla struttura e alla competitività delle imprese esportatrici. La penetrazione commerciale delle imprese sui mercati esteri determina, da un lato importanti stimoli alla crescita economica complessiva, dall'altro condizioni favorevoli al miglioramento della competitività aziendale. L'analisi della struttura e dei risultati economici del sistema delle imprese esportatrici consente di valutare il ruolo della presenza sui mercati esteri nella determinazione della *performance* delle imprese, oltre che l'esposizione del sistema industriale italiano in termini di diversificazione merceologica e geografica delle esportazioni.

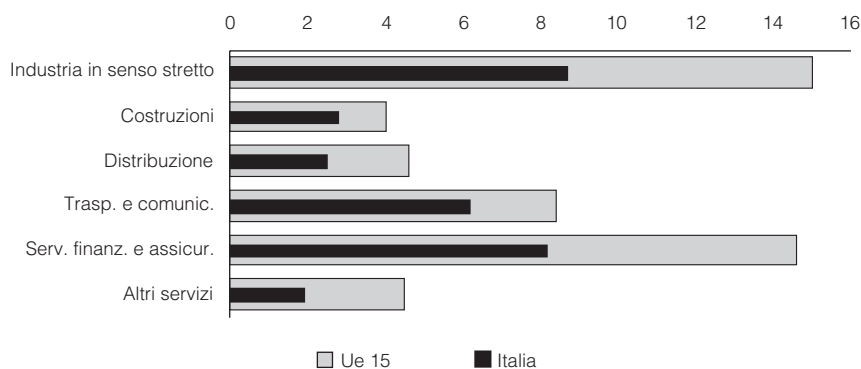
Infine, l'analisi di alcune tematiche territoriali risponde all'esigenza di valutare, da un lato le condizioni di contesto favorevoli allo sviluppo produttivo, dall'altro l'evoluzione delle disparità territoriali, nella consapevolezza che entrambi gli aspetti concorrono a determinare la *performance* quantitativa e qualitativa del sistema economico.

Questi aspetti rappresentano, nel quadro della sempre più intensa integrazione europea e globalizzazione delle relazioni economiche, altrettante sfide per il sistema delle imprese italiane.

2.2 Caratteristiche e risultati economici delle imprese italiane

Rispetto agli altri maggiori paesi europei, la struttura produttiva italiana è caratterizzata da diverse peculiarità, che solo in parte sono state attenuate dal processo d'integrazione europea e dalle tendenze alla globalizzazione delle relazioni economiche. La crescita complessiva sperimentata dal nostro Paese nello scorso decennio appare comparabile con quella degli altri grandi paesi europei. Con questi paesi, ad eccezione del Regno Unito, l'Italia condivide una dinamica macroeconomica differenziata tra la prima parte del decennio, caratterizzata da tassi di crescita più bassi, e la seconda parte, in cui si assiste a una discreta ripresa.

Figura 2.1 - Numero medio di addetti per impresa in Italia e nell'Unione europea – Anno 1997



Fonte: Eurostat, Anno 2001

*Un decennio di
profonde
trasformazioni:
sviluppo del terziario
e apertura dei
mercati*

In questo periodo, d'altro canto, la struttura produttiva si è notevolmente trasformata in termini sia di composizione delle attività sia di rapporti con i mercati. Il primo di questi aspetti è esemplificato dalla prosecuzione nella tendenza di lungo periodo alla terziarizzazione dell'economia. Il secondo è rappresentato dall'apertura complessiva del sistema economico, che nell'ultimo decennio ha registrato una forte accelerazione.

2.2.1 Il sistema produttivo italiano nel quadro europeo

Dal confronto tra la struttura produttiva italiana con quella del resto dei paesi Ue si colgono nettamente due principali specificità del nostro apparato produttivo: l'elevato numero di imprese attive e la loro dimensione media estremamente ridotta (Figura 2.1). In Italia trovano posto infatti circa un quarto di tutte le imprese dell'industria in senso stretto dei paesi Ue (pari a circa due milioni) e un quinto circa delle imprese dei servizi (pari a oltre 14 milioni).

*Molte imprese di
piccole dimensioni*

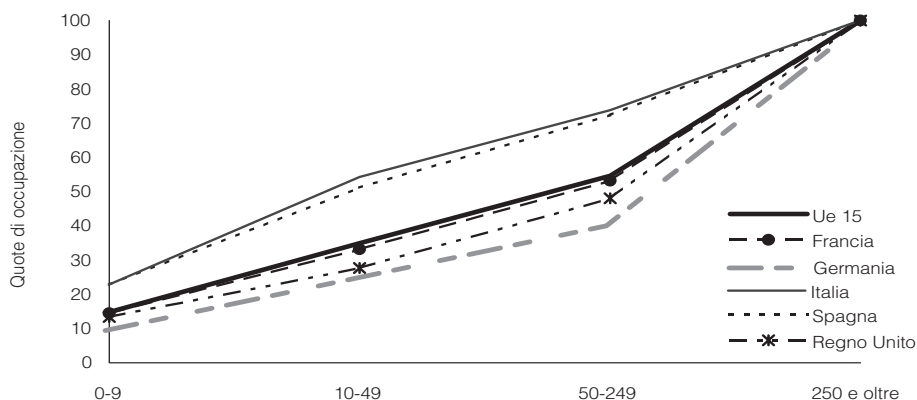
Le imprese industriali hanno in media 8,7 addetti, un valore sensibilmente al di sotto dei 15 addetti per impresa calcolati da Eurostat per l'insieme delle imprese europee con riferimento al 1997¹. Anche fra le attività dei servizi si riscontrano rilevanti differenze dimensionali, particolarmente nella distribuzione commerciale, nei servizi professionali e in quelli alla persona. Tali differenze rispetto alla media dei paesi Ue si sono parzialmente attenuate in due settori chiave dei servizi: quello bancario, che dall'integrazione europea ha ricevuto una spinta alla concentrazione, e quello della distribuzione commerciale, dove tuttavia ancora sussiste una elevata polverizzazione delle attività.

Di conseguenza le piccole imprese italiane assorbono una quota di occupazione nettamente superiore a quella riscontrabile nella media Ue: nell'industria manifatturiera, le imprese con meno di dieci dipendenti generano quasi un quarto degli addetti. Il peso che le piccole imprese rivestono in Italia in termini di occupazione trova analogie solo con la struttura dimensionale della Spagna: anche in questo caso, comunque, soprattutto nei settori del terziario, l'Italia mostra una maggiore diffusione ed un maggior peso occupazionale delle piccole imprese (Figure 2.2 e 2.3).

*Un sistema
industriale
fortemente
specializzato*

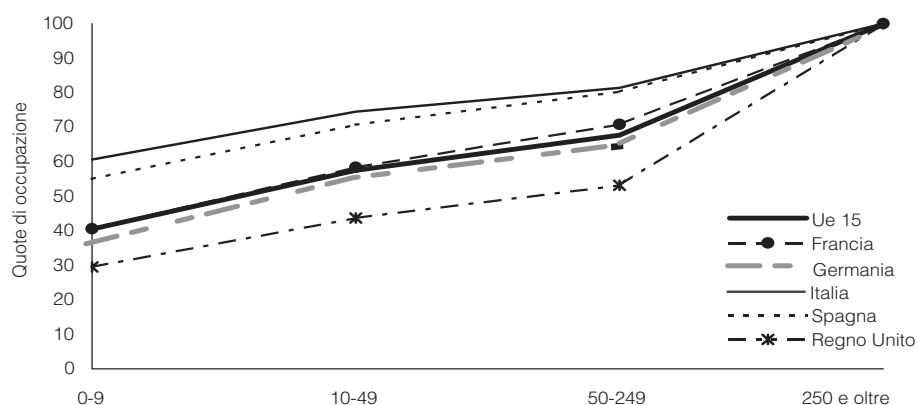
Un ulteriore elemento di differenziazione della struttura dell'economia italiana rispetto agli altri maggiori paesi dell'Unione è la forte specializzazione produttiva e commerciale dell'industria manifatturiera nei settori tradizionali e metalmeccanici, con una presenza rilevante in alcuni comparti di "nicchia". In questi grandi ambiti, le imprese mostrano una notevole integrazione di filiera e una con-

Figura 2.2 - Quote cumulate di occupazione per classe di addetti nell'industria in senso stretto in Italia e nei principali Paesi Ue - Anno 1997



Fonte: Eurostat, Anno 2001

¹ Ultimo anno disponibile per l'insieme dei paesi Ue.

Figura 2.3 - Quote cumulate di occupazione per classe di addetti nei servizi in Italia e nei principali Paesi Ue - Anno 1997

Fonte: Eurostat, Anno 2001

centrazione territoriale importante. L'Italia si caratterizza in particolare per una elevata specializzazione soprattutto nei comparti del cuoio, tessile e abbigliamento, nei quali il nostro paese concentra un'ampia porzione del fatturato e degli addetti Ue. Una significativa specializzazione può essere notata anche nell'industria meccanica, nella lavorazione di minerali non metalliferi (settore legato alla filiera delle attività dell'edilizia) e in altri comparti manifatturieri, soprattutto nella produzione di mobili. In tutti questi settori l'Italia si distingue per una forte presenza di piccole imprese.

Diverso è il tipo di specializzazione dei maggiori paesi Ue. La Germania vanta una maggiore specializzazione nell'industria meccanica e in quella automobilistica; la Francia nell'industria aeronautica, nei generatori di vapore e nel trattamento di combustibili nucleari; il Regno Unito nell'industria aeronautica, nella produzione di macchine per ufficio e nella raffinazione. Più simili all'Italia sono i settori di maggiore specializzazione degli altri paesi dell'area mediterranea, mentre l'Irlanda e gli altri paesi del Nord Europa appaiono specializzati sia in settori considerati tecnologicamente avanzati (per esempio l'industria elettronica e quella che produce apparati per le telecomunicazioni) sia in settori di antica vocazione (come il settore cartario nei paesi scandinavi).

Tavola 2.1 - Indici di specializzazione (a) delle esportazioni di prodotti manifatturieri in Italia e nei principali Paesi Ue per gruppo di prodotti - Anno 2000 (totale Ue=100)

GRUPPI DI PRODOTTI	Italia	Germania	Francia	Regno Unito	Spagna
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	73,9	59,6	120,3	81,7	130,1
Tessile e abbigliamento	229,3	72,5	82,4	71,4	101,3
Cuoio	391,7	36,2	67,6	44,2	174,8
Legno	61,0	67,0	60,0	21,2	84,4
Carta e editoria	63,0	87,6	69,5	76,2	90,2
Prodotti della raffinazione e combustibili	77,0	37,2	74,6	111,3	141,4
Chimica	64,4	87,0	102,9	113,2	75,5
Gomma e plastica	122,3	113,4	92,6	86,0	119,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	205,9	82,2	84,6	68,6	204,2
Metallo e prodotti in metallo	101,7	109,7	86,0	90,5	104,5
Macchinari e attrezzature	174,8	137,9	71,7	88,5	64,1
Prodotti elettrici e ottici	50,6	93,6	86,5	147,3	49,9
Mezzi di trasporto	66,7	134,4	157,6	83,3	164,1

Fonte: Eurostat, *Business in Europe*, Anno 2001

(a) Gli indici sono calcolati come rapporto fra la quota delle esportazioni di ciascun gruppo di prodotti rispetto al totale dei prodotti in ciascun paese e l'analoga quota calcolata per l'insieme dei paesi Ue. I valori superiori a 100 identificano i casi in cui un paese esporta relativamente di più determinati prodotti rispetto alla media Ue.

Il modello di specializzazione italiano si riflette peraltro anche nella composizione delle esportazioni (Tavola 2.1). In questo ambito vi sono forti analogie fra il modello italiano e quello spagnolo: quest'ultimo tuttavia, pur non raggiungendo gli elevati livelli di specializzazione di alcuni comparti manifatturieri italiani, appare più diffuso, dal momento che coinvolge per esempio anche l'industria alimentare e quella della raffinazione. Per quanto riguarda il resto dei principali partner europei, si manifestano elevate specializzazioni delle esportazioni di Germania e Francia nel settore dei mezzi di trasporto, di Francia e Regno Unito nella chimica, del Regno Unito nei prodotti elettrici e ottici, della Spagna nell'industria alimentare, della Germania nell'industria meccanica e della plastica.

*Microimprese
anche nei servizi*

Per quanto riguarda il settore dei servizi, nel nostro Paese le dimensioni medie delle imprese e i livelli di concentrazione sono ampiamente inferiori alla media Ue. La polverizzazione delle attività economiche è particolarmente evidente nelle attività commerciali e in quelle professionali, e assume una entità rilevante anche nei settori dei servizi alle imprese, come ad esempio l'informatica: in quest'ultimo settore, tuttavia, va segnalata la significativa specializzazione rispetto al resto dei paesi Ue.

Nel commercio e nelle attività professionali la posizione dell'Italia si caratterizza soprattutto per la forte componente rappresentata dalle piccolissime imprese individuali, che esprimono infatti oltre un quinto dell'occupazione nei settori del commercio e oltre un quarto dell'occupazione nei settori delle attività professionali. In altri settori dei servizi la struttura delle imprese italiane è del tutto opposta: si tratta in particolare delle attività che ruotano attorno alle grandi reti dei trasporti e delle comunicazioni, dove prevalgono le grandi unità produttive. In questi casi la dimensione media delle aziende e la concentrazione del fatturato di settore sono superiori alla media Ue.

Tavola 2.2 - Principali aggregati e indicatori economici delle imprese industriali e dei servizi, per settore di attività economica e classe di addetti delle imprese - Anno 1999

SETTORI DI ATTIVITÀ CLASSI DI ADDETTI	Addetti	Dipendenti	Fatturato (mln euro)	Valore aggiunto (mln euro)	Valore aggiunto per addetto (mgl euro)	Costo del lavoro per dipendente (mgl euro)	Retribuzione lorda per dipendente (mgl euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (euro)	Investimenti per addetto (mgl euro)
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO										
1-9	1.225.228	575.212	90.127	28.774	23,5	18,8	13,5	1.788	10,5	4,9
10-19	736.619	635.141	71.820	22.796	30,9	20,6	14,8	1.756	11,8	5,0
20-99	1.259.382	1.200.865	184.650	52.113	41,4	25,7	18,1	1.716	15,0	6,8
100-249	530.547	525.805	101.801	27.593	52,0	31,8	22,2	1.702	18,7	7,8
250 e oltre	1.216.364	1.214.612	329.729	78.220	64,3	37,6	26,4	1.666	22,6	10,2
Totale	4.968.140	4.151.635	778.128	209.496	42,2	28,2	19,9	1.716	16,5	7,0
COSTRUZIONI										
1-9	934.906	374.221	67.062	20.111	21,5	20,3	13,8	1.791	11,3	3,1
10-19	205.229	178.206	19.049	5.813	28,3	22,0	14,8	1.727	12,7	3,3
20-99	187.609	177.909	21.256	7.122	38,0	25,4	17,3	1.663	15,3	4,1
100-249	35.882	35.545	6.649	1.750	48,8	37,2	25,9	1.751	21,3	3,1
250 e oltre	48.212	48.116	11.499	2.346	48,7	36,5	25,1	1.716	21,3	6,4
Totale	1.411.838	813.997	125.516	37.142	26,3	23,4	16,0	1.743	13,5	3,4
SERVIZI										
1-9	4.866.350	1.361.333	451.638	123.607	25,4	19,5	14,1	1.771	11,0	4,7
10-19	621.888	527.227	113.313	22.312	35,9	22,5	16,1	1.735	13,0	6,5
20-99	846.228	803.308	161.223	33.032	39,0	24,8	18,0	1.689	14,7	7,1
100-249	355.498	351.917	73.854	14.600	41,1	29,0	20,8	1.705	17,0	5,8
250 e oltre	1.237.695	1.232.436	194.582	58.093	46,9	32,4	23,8	1.676	19,3	8,2
Totale	7.927.659	4.276.221	994.609	251.645	31,7	25,4	18,4	1.718	14,8	5,7
TOTALE										
1-9	7.026.484	2.310.766	608.827	172.493	24,5	19,5	13,9	1.779	10,9	4,5
10-19	1.563.736	1.340.574	204.182	50.922	32,6	21,5	15,3	1.744	12,4	5,4
20-99	2.293.219	2.182.082	367.129	92.267	40,2	25,3	18,0	1.702	14,9	6,7
100-249	921.927	913.267	182.305	43.943	47,7	30,9	21,8	1.705	18,1	6,9
250 e oltre	2.502.271	2.495.164	535.810	138.658	55,4	35,0	25,1	1.672	21,0	9,2
Totale	14.307.637	9.241.853	1.898.254	498.283	34,8	26,5	18,9	1.719	15,4	5,9

Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese, Indagine sul sistema dei conti delle imprese

2.2.2 I risultati economici delle imprese

Nel 1999 le imprese italiane dell'industria e dei servizi destinabili alla vendita (ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria), pari a circa quattro milioni di unità, hanno occupato 14,3 milioni di addetti, di cui 9,2 milioni di dipendenti, realizzando un valore aggiunto di circa 500 miliardi di euro (Tavola 2.2).

Nell'industria in senso stretto le oltre 500 mila imprese attive occupano poco meno di cinque milioni di addetti, pari al 34,7% dell'occupazione totale, e conseguono circa 210 miliardi di euro di valore aggiunto (il 42% del totale); le imprese delle costruzioni, pari a quasi mezzo milione di unità, occupano 1,4 milioni di addetti (il 9,9% dell'occupazione totale), realizzando un valore aggiunto di 37 miliardi di euro, pari al 7,4% di quello complessivo. Nei servizi destinabili alla vendita sono attive oltre 2,8 milioni di imprese, che assorbono il 55,4% dell'occupazione e producono il 50,5% del valore aggiunto complessivi.

Nel 1999 le imprese con meno di 10 addetti, pari a circa 3,8 milioni di unità, occupavano sette milioni di addetti (di cui circa 2,3 milioni lavoratori dipendenti) e realizzavano circa 172 miliardi di euro di valore aggiunto. Rispetto al complesso delle imprese industriali e dei servizi, nelle piccole imprese si concentra il 49,1% degli addetti, il 25% dei dipendenti, il 32,1% del fatturato e il 34,5% del valore aggiunto. La loro presenza è inoltre associata a una struttura occupazionale fortemente caratterizzata da lavoro indipendente e imprenditoria individuale. Infatti, il 67,1% dell'occupazione complessiva nelle imprese con meno di 10 addetti è assorbita dal lavoro indipendente, con quote del 72% nei servizi, del 60% nelle costruzioni e del 53,1% nell'industria in senso stretto. Inoltre, le imprese con un solo addetto sono circa 2,3 milioni e quelle con 2-4 addetti circa 1,1 milioni. Complessivamente, questi due segmenti di imprese assorbono 5,3 milioni di addetti (pari al 36% dell'occupazione totale delle imprese industriali e dei servizi) e realizzano il 25% del valore aggiunto.

D'altra parte, le grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti) assorbono il 17,5% dell'occupazione complessiva (il 27% dei dipendenti) e producono il 27,8% del valore aggiunto. La loro presenza è significativa nell'industria in senso stretto, dove rappresentano poco meno di un quarto dell'occupazione ed il 37,3% del valore aggiunto; il loro peso si riduce nei servizi (15,6% in termini di addetti e 23,1% in termini di valore aggiunto) e soprattutto nelle costruzioni, dove assorbono solo il 3,4% degli addetti.

La produttività nominale del lavoro delle imprese italiane - misurata dal valore aggiunto per addetto - è pari a 34,8 migliaia di euro (Tavola 2.2). La distribuzione dei livelli settoriali di produttività intorno al dato medio è fortemente dispersa: il valore aggiunto per addetto è, infatti, pari a 42,2 migliaia di euro nell'industria in senso stretto, a 26,3 nelle costruzioni ed a 31,7 nei servizi. Ciò deriva in gran parte dalle caratteristiche strutturali dei diversi settori, in particolare dalle diversità esistenti nella dimensione media delle imprese, nell'intensità di capitale e, più in generale, nelle caratteristiche del processo produttivo. Sono inoltre all'opera effetti legati ai livelli medi di efficienza ed alla permeabilità all'introduzione di processi innovativi.

Infatti il valore aggiunto per addetto delle imprese con 1-19 addetti è pari a 26 mila euro, mentre quello delle imprese con 20 e più addetti è di 48 mila euro. A livello più disaggregato, le imprese con meno di 10 addetti registrano livelli di produttività del lavoro pari al 44,3% di quelli riscontrati nelle imprese con almeno 250 addetti. Questo differenziale di produttività è verificato in tutti i principali macrosettori, sebbene con diverse articolazioni. Esso, se da un lato è ampiamente giustificato dalle diverse condizioni produttive e tecnologiche prevalenti nelle diverse fasce dimensionali delle imprese, dall'altro condiziona - a causa del notevole peso economico delle piccole imprese nel sistema produttivo italiano - la produttività complessiva del sistema economico.

L'ampio svantaggio delle piccole imprese in termini di produttività sussiste nonostante un'intensità di utilizzo del fattore lavoro nettamente superiore rispetto a quello

*4 milioni di imprese,
14 milioni di addetti,
500 miliardi di euro
di valore aggiunto
nell'industria e nei
servizi vendibili*

*Il 49%
dell'occupazione è
assorbita dalle micro
imprese (1-9 addetti)*

*Poche le grandi
imprese*

*Ampio lo svantaggio
di produttività delle
piccole imprese*

*Notevoli i
differenziali di costo
del lavoro e
retribuzioni tra
piccole e grandi
imprese*

registrato nelle unità di media e grande dimensione. L'orario effettivo di lavoro è, nelle imprese con 1-9 addetti, superiore del 6,4% a quello delle imprese con 250 e più addetti e questa differenza si manifesta in tutti i principali settori di attività economica.

Il quadro retributivo mostra anch'esso profonde disomogeneità. I lavoratori dipendenti nelle imprese con 1-9 addetti percepiscono una retribuzione lorda media annua (pari a 13,9 migliaia di euro) pari al 55,4% di quella percepita dai lavoratori delle imprese con 250 addetti e più (25 mila euro). L'esistenza di un ampio differenziale retributivo tra le piccole e le grandi imprese si riscontra in tutti i macrosettori di attività economica; tuttavia, nell'industria in senso stretto il differenziale è più ampio: infatti la retribuzione pagata dalle piccole imprese è pari al 51,3% di quella prevalente nelle grandi imprese.

I differenziali di costo del lavoro sono sostanzialmente analoghi a quelli rilevati per le retribuzioni. Nelle imprese con 1-9 addetti il costo orario del lavoro (pari a 10,9 euro) corrisponde al 52% di quello delle imprese con almeno 250 addetti (21,0 euro); tale rapporto è particolarmente basso nell'industria in senso stretto (46,7%); nelle costruzioni e nei servizi sale rispettivamente al 53,8% ed al 57%.

Nel passaggio tra la classe con meno di 10 addetti e quella immediatamente superiore (10-19 addetti), confrontando la dinamica dimensionale della produttività (+33%) con quella del costo del lavoro orario (+13,8%) e con quella del costo del lavoro per dipendente (+11%), emerge chiaramente come, all'aumentare della dimensione aziendale, le imprese ottengano guadagni di produttività enormemente superiori ai maggiori oneri derivanti dagli incrementi di costo del lavoro, con positivi effetti sulla profittabilità lorda.

L'analisi della quota di valore aggiunto assorbita dal margine operativo lordo, ottenuta depurando quest'ultimo dalla componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti assimilabile al "reddito da lavoro" dell'imprenditore, mette in luce gli effetti complessivi della dinamica relativa di produttività e costo del lavoro all'aumentare della dimensione aziendale sulla redditività delle imprese. La profittabilità lorda delle imprese italiane è pari al 30,7% del valore aggiunto (Tavola 2.3). La quota è più elevata nell'industria in senso stretto (36,4%), rispetto ai servizi (28,1%) ed alle costruzioni (16,3%). Considerando i principali settori di attività economica, emerge un netto differenziale di profittabilità a vantaggio delle grandi imprese nel settore dell'industria in senso stretto. Nelle costruzioni, i migliori risultati vengono registrati dalle imprese con 20-99 addetti mentre, nei servizi, la migliore *performance* viene rilevata nel segmento delle imprese con 10-19 addetti.

Il sistema delle imprese italiane si caratterizza per l'esistenza di rilevanti diversità territoriali nella struttura e nella *performance*.

Per quanto riguarda la distribuzione del valore aggiunto per ripartizione geografica, nel 1999 la quota realizzata dalle regioni nord-occidentali è pari al 39,7%. Seguono la ripartizione nord-orientale con una quota pari al 24,3%, l'Italia centrale con il 19,6% ed infine il Mezzogiorno con il 16,4%.

*Produttività e costo
del lavoro più bassi
nelle imprese
meridionali*

I dati relativi al costo e alla produttività del lavoro confermano l'esistenza di notevoli differenze territoriali. Il differenziale negativo di produttività delle imprese meridionali in termini di valore aggiunto per addetto risulta pari, in media, al 31,4% nei confronti del Nord-ovest, al 19,7% verso il Nord-est e al 19,1% verso il Centro (Tavola 2.4). Questi risultati dipendono certamente dalla diversa struttura settoriale

Tavola 2.3 - Incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto, per classe di addetti e settore di attività economica Anno 1999 (valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Classi di addetti					Totale
	1-9	10-19	20-99	100-249	250 e oltre	
Industria in senso stretto	20,2	33,3	38,0	38,8	41,5	36,4
Costruzioni	6,9	22,4	33,2	23,7	24,6	16,3
Servizi	22,6	37,5	36,3	29,5	30,9	28,1
Totale	20,4	33,9	37,0	35,1	36,8	30,7

Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

Tavola 2.4 - Costo del lavoro per dipendente e valore aggiunto per addetto, per ripartizione geografica, settore di attività economica e classe di addetti - Anno 1999 (valori in migliaia di euro)

SETTORI DI ATTIVITÀ CLASSI DI ADDETTI	Ripartizioni geografiche							
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO								
1-19	21,0	29,3	20,3	28,3	18,8	24,1	17,5	20,4
20 e oltre	33,5	54,0	30,1	49,0	31,2	51,2	29,8	49,5
Totale	30,4	45,7	27,3	41,0	27,0	38,9	25,4	35,5
COSTRUZIONI								
1-19	21,5	24,3	21,6	24,3	20,8	20,8	19,6	21,0
20 e oltre	32,3	48,8	27,8	39,9	32,0	42,6	25,7	34,9
Totale	24,7	28,4	24,2	28,2	23,4	23,8	21,6	23,9
SERVIZI								
1-19	21,6	31,6	20,4	26,6	20,3	26,5	18,5	20,7
20 e oltre	30,6	49,4	26,6	37,8	31,8	47,8	27,6	37,6
Totale	27,0	37,9	23,7	30,0	26,7	33,0	23,2	24,8
TOTALE								
1-19	21,4	30,1	20,5	26,8	19,9	25,2	18,5	20,7
20 e oltre	32,3	52,0	28,7	44,4	31,5	49,2	28,4	42,5
TOTALE	28,5	40,1	25,5	34,2	26,6	33,9	23,8	27,5

Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese, Indagine sul sistema dei conti delle imprese

Struttura e risultati economici delle aziende agricole

Dei 2,5 milioni di aziende agricole operanti in Italia nel 1999, meno dell'80% hanno aspettative di continuare la loro attività nel futuro e, di conseguenza, hanno orientato le loro scelte organizzative e tecniche nella prospettiva di svilupparsi ed essere competitive sul mercato (Tavola 2.5). Nel 20,4% dei casi, corrispondenti a 507 mila aziende agricole, il conduttore ha più di 50 anni di età ed intende cessare l'attività in corrispondenza dell'età pensionabile.

La maggior parte delle aziende ha ridotto dimensioni e risulta a conduzione familiare; solo lo 0,2% si è dato una forma giuridica societaria e meno della metà (47%) aderisce a forme associative, potendo quindi usufruire dell'assistenza tecnico-produttiva e di mercato da parte delle organizzazioni di settore.

Il 40,4% dei conduttori d'azienda si tiene informato sul settore in cui opera attraverso canali televisivi, radio, Internet, riviste specializzate, seminari e convegni. Più carente è la situazione della formazione: infatti solo il 7% dei conduttori d'azienda ha seguito negli ultimi cinque anni dei corsi di aggiornamento professionale.

Riguardo alla capacità di gestire ed orientare le scelte economiche dell'azienda, si osserva, inoltre, che nel 60,7% dei casi è presente una qualche forma di contabilità e solo poco più del 6% delle aziende redige un bilancio periodico.

Delle aziende agricole attive quasi il 10% fa solo produzione per l'autoconsumo, mentre più della metà (54,5%) esprime un valore della produzione inferiore a 2,1 migliaia di euro all'anno. Esiste però un cospicuo numero di aziende (16,2%) specializzate in produzioni e tecniche produttive ad elevato valore aggiunto, che vanno dalle produzioni di vitigni per vini DOC ai prodotti controllati in serre.

Da questi dati emerge una forte diversità interna al sistema delle aziende agricole: meno della metà delle aziende vendono una quota significativa del prodotto sul mercato e mostrano segnali di complessità organizzativa e dinamismo imprenditoriale; all'estremo opposto vi è un quinto delle aziende che non vende o vende quote insignificanti del proprio prodotto e che prevede di cessare la propria attività; i restanti segmenti mostrano segnali di limitata capacità innovativa.

Tavola 2.5 - Aziende agricole secondo le principali caratteristiche strutturali, per ripartizione geografica e orientamento tecnico economico - Anno 1999 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO	Continuità attività aziendale	Vendita prodotti	Vendita prodotti inferiore a 2,1 migliaia di euro	Associazione	Forma giuridica societaria	Tenuta contabilità	Redazione bilancio	Informazioni ottenute da fonti specialistiche	Aggiornamento professionale del conduttore
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord-est	82,3	94,5	42,0	71,7	0,4	73,8	8,6	68,2	11,3
Nord-ovest	80,6	87,0	37,3	62,1	0,3	63,6	8,1	64,9	13,5
Centro	84,2	88,2	57,3	51,5	0,6	59,6	7,2	45,1	6,2
Sud	76,5	89,6	59,9	37,1	0,1	57,6	5,1	23,9	4,7
Isole	78,3	94,1	63,3	30,7	0,0	54,1	4,8	28,4	4,4
ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO									
Coltivazioni	79,4	91,8	56,7	46,8	0,2	59,8	5,8	39,0	6,7
Allevamenti	80,2	83,7	37,8	51,8	0,6	66,4	9,7	51,1	9,5
Miste	80,2	85,5	48,9	42,0	0,2	65,5	8,0	42,2	7,6
Specializzate	79,4	90,5	54,7	46,8	0,2	60,1	6,1	39,5	6,9
Non specializzate	80,1	91,6	53,6	48,5	0,2	64,1	7,2	44,9	7,6
Totale Italia	79,6	90,7	54,5	47,0	0,2	60,7	6,3	40,4	7,0

Fonte: Istat, Indagine sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole

Tavola 2.6 - Indicatori economici delle aziende agricole (a) per classe dimensionale - Anno 1999

INDICATORI ECONOMICI	Unità di lavoro (b)				Totale (=100)
	1-3		4 e oltre		
	Valori	%	Valori	%	
Aziende agricole (<i>migliaia di unità</i>)	2.440	98,5	37	1,5	2.477
Produzione (<i>mln euro</i>) (c)	23.846	71,2	9.624	28,8	33.470
Costi intermedi (<i>mln euro</i>)	10.845	72,6	4.088	27,4	14.933
Valore aggiunto (<i>mln euro</i>) (c)	13.001	70,1	5.536	29,9	18.537
Costo del lavoro (<i>mln euro</i>)	2.753	63,7	1.571	36,3	4.324
Margine operativo lordo (<i>mln euro</i>)	10.248	72,1	3.964	27,9	14.212
Attività extra caratteristica (<i>mln euro</i>)	3.437	91,8	306	8,2	3.743
Risultato lordo di gestione (<i>mln euro</i>)	13.685	76,2	4.270	23,8	17.955
VALORI MEDI					
Giornate lavorate medie per azienda (<i>unità</i>)	156,7		1.474,7		176,2
Valore aggiunto per unità di lavoro (<i>mgl euro</i>) (c)	9,5		28,7		11,9
Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (<i>mgl euro</i>)	13,8		12,8		13,3

Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle aziende agricole (REA)

(a) Con forma giuridica individuale e societaria.

(b) Una unità di lavoro corrisponde a 280 giornate lavorative.

(c) Valori a prezzi di mercato.

I dati territoriali mettono in luce significative specificità delle diverse ripartizioni territoriali.

Le aspettative di continuità dell'attività sono più basse nel Sud del Paese (76,5%) e più elevate soprattutto nelle regioni centrali (84,2%). Le regioni settentrionali esibiscono incidenze nettamente più elevate di aziende con forma giuridica societaria, associate (mediamente più del 60% rispetto a meno del 40% riscontrato nel Mezzogiorno), che contabilizzano la loro attività, che si tengono informate sugli aspetti tecnici ed economici del settore in cui operano (più del 60% rispetto a meno del 30%) e, infine, con un conduttore che frequenta corsi di aggiornamento professionale (più dell'11% nel Nord rispetto a meno del 5% nel Mezzogiorno).

Ad ulteriore conferma dell'esistenza di profonde diversità strutturali all'interno del sistema delle aziende agricole si osserva che poco più del 40% delle stesse ha almeno un trattore per svolgere la propria attività agricola e soltanto il 60,4% utilizza almeno un mezzo meccanico nel processo produttivo.

Una parte minoritaria delle aziende agricole è orientata verso produzioni di qualità o rivolte all'industria: si va dall'1,8% di imprese specializzate in produzioni in serra al 7,2% di quelle orientate alla produzione di uve per vini DOC. Anche in questo caso sono netti i divari territoriali: più del 13% delle aziende agricole delle regioni settentrionali producono vitigni per vini DOC, rispetto a meno del 6% nel Cen-

tro-sud; infine, il Centro-Nord mostra un'incidenza di aziende che producono per l'industria che è pari al doppio di quella registrata nel Mezzogiorno.

Nel 1999 le aziende agricole con forma giuridica individuale e societaria hanno realizzato un valore aggiunto di circa 18,5 miliardi di euro (Tavola 2.6).

Considerando la classe dimensionale delle aziende, emerge la forte prevalenza delle unità di minore dimensione (quelle che impiegano fino a tre unità di lavoro) le quali assorbono più di due terzi del valore della produzione e il 70,1% del valore aggiunto, realizzando un risultato lordo di gestione proporzionalmente superiore (76,2%).

La piccola dimensione aziendale, tipica del sistema delle imprese italiane, si riscontra anche nel settore agricolo. Infatti il numero di giornate lavorate in media per azienda è pari a 176,2 (Tavola 2.6).

La produttività del lavoro, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro (una unità corrisponde a 280 giornate lavorate), è pari in media a 11,9 migliaia di euro, ma assume valori decisamente più elevati presso le aziende che hanno impiegato nel corso dell'anno almeno quattro unità di lavoro. Il costo del lavoro dipendente per unità di lavoro, che in media è risultato pari a 13,3 migliaia di euro, è più alto presso le aziende di minori dimensioni, sebbene il differenziale sia inferiore a quello riscontrato con riferimento alla produttività.

(specializzazione del Mezzogiorno in settori a più bassa produttività) e dimensionale delle imprese (peso elevato delle microimprese); tuttavia, si rileva una “persistenza” di tale svantaggio in gran parte dei settori, a parità di classe dimensionale delle imprese, con un’accentuazione nelle imprese con meno di 20 addetti.

Il costo del lavoro delle imprese nel Mezzogiorno è più basso del 16,5% rispetto alle imprese del Nord-ovest, del 6,8% rispetto a quelle del Nord-est e del 10,5% rispetto a quelle del Centro. La maggiore omogeneità territoriale del costo del lavoro rispetto ai livelli di produttività si rileva anche all’interno dei diversi settori e dipende soprattutto dai risultati relativi alle piccole imprese meridionali (con 1-19 addetti). Nell’industria in senso stretto, queste ultime registrano livelli di costo del lavoro che, seppure significativamente inferiori a quelli delle altre ripartizioni, non rispecchiano i livelli di produttività del lavoro, particolarmente bassi. Situazione opposta si rileva per le imprese con 20 e più addetti: in questo caso, nel settore industriale, le imprese meridionali esibiscono livelli di produttività non dissimili da quelli delle imprese delle altre ripartizioni, a fronte di livelli di costo del lavoro apprezzabilmente inferiori.

2.2.3 Persistenza e cambiamento dimensionale delle imprese

Tra il 1996 e il 1999 il numero di imprese attive nei settori industriali e dei servizi è aumentato del 6,6%. Parallelamente l’occupazione è aumentata del 2,2%, pa-

Tavola 2.7 - Imprese attive e addetti, per classe di addetti e settore di attività economica - Anni 1996 e 1999 (variazione percentuale e composizione percentuale)

CLASSI DI ADDETTI	Variazione % 1996-1999		Composizione percentuale			
	Imprese	Addetti	Imprese		Addetti	
			1996	1999	1996	1999
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO						
1-2	1,6	1,0	52,7	54,4	7,8	8,2
3-9	-6,1	-5,8	30,6	29,2	16,8	16,4
10-19	-4,2	-5,0	9,8	9,5	14,9	14,7
20-49	-3,9	-2,8	4,9	4,8	15,9	16,0
50-99	-1,3	-2,1	1,2	1,2	9,0	9,2
100 e oltre	-0,8	-3,6	0,9	0,9	35,6	35,6
Totale	-1,7	-3,6	100,0	100,0	100,0	100,0
COSTRUZIONI						
1-2	13,2	11,4	70,7	74,1	29,3	32,3
3-9	-6,0	-5,6	24,7	21,5	36,6	34,2
10-19	2,3	1,6	3,3	3,2	14,3	14,4
20-49	-0,4	0,3	1,1	1,0	9,8	9,7
50-99	1,1	1,6	0,2	0,1	3,5	3,5
100 e oltre	-6,9	-9,8	0,1	0,1	6,5	5,8
Totale	7,9	1,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SERVIZI						
1-2	10,9	9,7	80,7	82,9	36,8	38,0
3-9	-5,1	-5,7	16,7	14,7	26,5	23,5
10-19	2,3	2,1	1,7	1,6	8,0	7,7
20-49	9,2	10,3	0,6	0,6	6,6	6,9
50-99	14,9	15,1	0,1	0,1	3,5	3,8
100 e oltre	20,1	16,6	0,1	0,1	18,4	20,1
Totale	8,1	6,5	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE						
1-2	10,2	8,9	75,2	77,8	25,4	27,0
3-9	-5,5	-5,7	19,8	17,6	24,0	22,1
10-19	-0,8	-1,4	3,1	2,9	11,2	10,8
20-49	0,9	2,0	1,3	1,3	10,4	10,3
50-99	4,4	3,9	0,3	0,3	5,6	5,6
100 e oltre	6,3	4,6	0,2	0,2	23,6	24,1
Totale	6,6	2,2	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

ri a oltre 300 mila addetti. La dimensione media delle imprese italiane è passata da 3,7 a 3,6 addetti, con un aumento nell'industria in senso stretto (da 8,9 a 9,6) e diminuzioni nelle costruzioni (da 3,0 a 2,8) e nei servizi (da 2,9 a 2,7).

Considerando gli stock di imprese per classi di addetti si osserva un aumento del peso occupazionale da un lato delle piccolissime imprese (con 1-2 addetti), dall'altro delle unità con 100 e più addetti. La quota di addetti assorbita dalle prime passa infatti dal 25,4% al 27% (corrispondente ad un incremento da circa 3,6 a 3,9 milioni di addetti), quella relativa alle seconde dal 23,6% al 24,1% (pari ad una crescita dell'occupazione da circa 3,3 a circa 3,5 milioni di addetti) (Tavola 2.7).

Questa evoluzione della struttura occupazionale per dimensione delle imprese è dovuta soprattutto alla dinamica del settore dei servizi. Nel terziario, infatti, l'incidenza occupazionale delle imprese con 1-2 addetti è passata dal 36,8% al 38% (pari ad una crescita occupazionale di circa 270 mila addetti) e quella delle imprese con 100 e più addetti dal 18,4% al 20,1% (corrispondente ad un aumento di circa 230 mila addetti). Nel settore dell'industria in senso stretto e in quello delle costruzioni, invece, è aumentato il peso occupazionale delle piccolissime imprese (con 1-2 addetti), ma non quello delle imprese con 100 e più addetti.

Un aspetto rilevante per valutare i percorsi evolutivi delle imprese distinte per dimensione è quello relativo alle dinamiche delle dimensioni aziendali considerate a livello delle singole imprese. La creazione e la distruzione di posti di lavoro a livello di singola impresa, al netto della componente demografica, è un aspetto rappresentativo dei comportamenti individuali e del grado di eterogeneità della domanda di lavoro. Considerando, sulla base dei dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), le imprese attive contemporaneamente nel 1998 e nel 1999 - e non considerando quindi gli effetti della natalità e mortalità delle imprese - si può valutare il grado di persistenza delle imprese nella stessa classe di addetti e, quindi, l'ordine di grandezza delle transizioni dimensionali nelle classi inferiori e superiori (Tavola 2.8).

Il quadro che emerge è quello di una apprezzabile dinamica dimensionale, misurata dai passaggi di classe di addetti da un anno all'altro. La variazione degli stock aggregati di occupazione nelle singole classi dimensionali sottintende forti turbolenze nelle dinamiche individuali delle imprese, segnalate dall'ordine di grandezza, piuttosto elevato, delle quote di unità che da un lato si espandono e dall'altro contraggono l'occupazione. Nelle imprese con 1-2 addetti la quota di quelle che passano nella classe dimensionale con 3-9 addetti è pari al 4,2% dello stock inizia-

*Rilevante la
dinamica
dimensionale
delle imprese*

Tavola 2.8 - Imprese attive sia nel 1998 sia nel 1999 per classe di addetti (composizione percentuale)

CLASSI DI ADDETTI NEL 1998	Classi di addetti nel 1999						Totale
	1-2	3-9	10-19	20-49	50-99	100 e oltre	
PERCENTUALI DI COLONNA							
1-2	96,0	16,9	1,4	1,0	0,6	0,8	76,1
3-9	3,9	80,4	19,0	2,2	0,8	0,4	18,8
10-19	0,1	2,5	74,8	14,7	1,1	0,3	3,1
20-49	0,0	0,2	4,6	79,5	17,3	1,4	1,4
50-99	0,0	0,0	0,1	2,6	76,6	9,4	0,3
100 e oltre	0,0	0,0	0,0	0,1	3,6	87,7	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PERCENTUALI DI RIGA							
1-2	95,7	4,2	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0
3-9	15,8	80,8	3,2	0,2	0,0	0,0	100,0
10-19	2,0	15,2	76,1	6,5	0,1	0,0	100,0
20-49	1,2	2,3	10,9	81,2	4,2	0,2	100,0
50-99	1,1	0,7	0,9	11,2	78,7	7,3	100,0
100 e oltre	0,7	0,4	0,3	0,8	5,1	92,7	100,0
Totale	75,9	18,9	3,2	1,4	0,3	0,2	100,0

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

le (si tratta di oltre 110 mila imprese); nel segmento con 3-9 la quota di unità che passano nella classe con 10-19 addetti è pari al 3,2% (oltre 20 mila imprese). Parallelamente, ben il 15,8% delle imprese con 3-9 addetti (circa 110 mila unità) diminuisce l'occupazione, passando nel segmento di imprese con 1-2 addetti. È interessante rilevare che, se è vero che solo il 4,2% delle imprese con 1-2 addetti transita nella classe dimensionale con 3-9 addetti da un anno all'altro, è pur vero che queste imprese in crescita occupazionale rappresentano una quota rilevante (il 16,9%) del complesso delle imprese attive nella classe con 3-9 addetti.

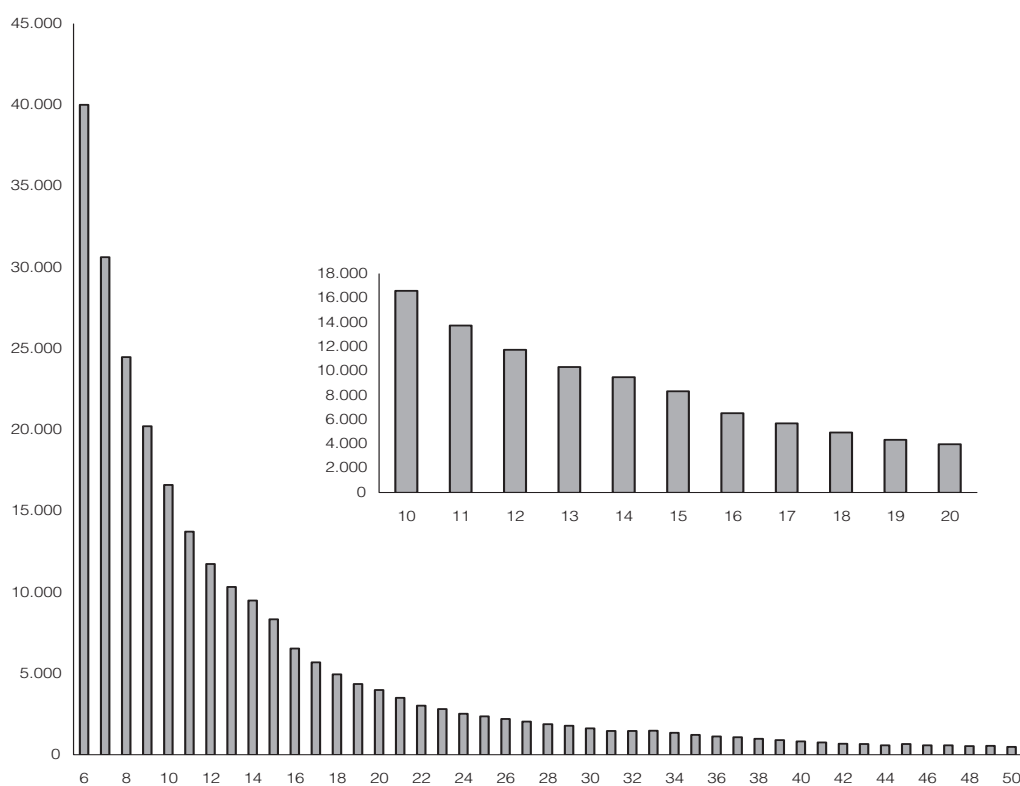
La struttura fortemente piramidale delle imprese per classi di addetti fa sì che piccole percentuali di transizione nella direzione della crescita dimensionale delle imprese da un lato determinino rilevanti impatti occupazionali, dall'altro modifichino in misura rilevante la struttura delle imprese delle classi dimensionali di destinazione.

*Consistenti le
modifiche
occupazionali e di
struttura delle imprese*

Con riferimento al primo aspetto, se si considerano le variazioni occupazionali registrate dalle imprese, valutate con riferimento alla classe di addetti del 1998, si può apprezzare la forte dinamica occupazionale delle piccolissime imprese: quelle con 1-2 addetti nel 1998, attive anche nel 1999, hanno aumentato il numero di addetti di oltre 300 mila unità. Questo dato è composto da circa 400 mila posti di lavoro creati e circa 100 mila distrutti.

I dati relativi alle transizioni dimensionali verificatesi nel biennio precedente (1997-1998) confermano il quadro delineato finora, enfatizzando ancora di più l'elevata mobilità dimensionale delle imprese. In particolare, le transizioni dimensionali registrate nel 1997-1998 confermano, per quanto riguarda le percentuali di imprese che aumentano l'occupazione, i dati relativi al 1998-1999. Tuttavia, rispetto a quest'ultimo biennio, in quello precedente si rilevano maggiori frequenze di contrazione dell'occupazione, misurate dal numero di imprese che passano in classi dimensionali inferiori. Questo andamento rispecchia le dinamiche misurate

Figura 2.4 - Imprese con una dimensione compresa tra 6 e 50 dipendenti per numero di dipendenti - Anno 1999



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

dagli indicatori del ciclo economico, che hanno registrato un progressivo indebolimento del clima di fiducia delle imprese e della crescita a partire dalla prima metà del 1998 ed una successiva ripresa dalla primavera del 1999.

Un ulteriore aspetto rilevante è costituito dall'esame delle discontinuità esistenti nella distribuzione delle imprese classificate sulla base del numero dei lavoratori dipendenti. Se si limita l'analisi a un segmento fortemente dinamico e soggetto a forti turbolenze dimensionali come quello delle imprese con una dimensione compresa tra 6 e 50 dipendenti, si può osservare come la forma della distribuzione dimensionale delle imprese italiane sia assimilabile a quella di una iperbole equilatera (Figura 2.4).

Come si vede, il numero delle imprese scende al crescere del numero dei dipendenti, con una rapidità molto accentuata nelle classi dimensionali più basse e tendente a zero in quelle più elevate: nel complesso, si passa da circa 40 mila imprese con 6 dipendenti a poco meno di 500 con 50 dipendenti. La numerosità delle imprese tende in particolare a decrescere con regolarità fino a 13 dipendenti e trova un primo elemento di turbolenza in corrispondenza di quelle con una dimensione compresa tra 14 e 16 dipendenti. In particolare, nel passaggio da 13 a 14 dipendenti si rileva una diminuzione del numero di imprese più contenuta rispetto a quella "attesa" sulla base della progressione rilevata in precedenza. Questa evidenza è in parte compensata da una lieve ripresa della diminuzione nel numero di imprese con una dimensione compresa tra 14 e 15 dipendenti. In corrispondenza dei 16 dipendenti si può rintracciare una riduzione "anomala", seppure di lieve entità, nel numero di imprese. Nelle dimensioni immediatamente superiori indizi di discontinuità si possono rilevare in corrispondenza dei 21 addetti e 31 addetti. Anche in questo caso si tratta comunque di "irregolarità" di lieve intensità.

Oltre che sulla base del confronto puntuale tra le numerosità degli stock di imprese in corrispondenza delle singole dimensioni aziendali, un altro modo di indagare sull'esistenza di discontinuità dimensionali è il seguente. Se si considerano le transizioni dimensionali da un anno all'altro non per classi di addetti ma per dimensioni occupazionali puntuali si rileva la seguente situazione: tra il 1998 e il 1999, nelle dimensioni considerate in precedenza, la percentuale di stabilità delle imprese nella identica dimensione (misurata in termini di lavoratori dipendenti occupati) tende a decrescere all'aumentare della dimensione, passando dal 26,2% delle imprese con 10 dipendenti al 18% di quelle con 19 dipendenti. La quota di imprese che aumentano l'occupazione è pari al 37% nelle imprese con 10 dipendenti, al 40% nelle imprese con 11 dipendenti, al 39% in quelle con 12 dipendenti, al 38% in quelle con 13 dipendenti, al 37% in quelle con 14 dipendenti, al 37% in quelle con 15 dipendenti, al 40% in quelle con 16 dipendenti, al 39% in quelle con 17 dipendenti, al 41% in quelle con 18 dipendenti; al 42% in quelle con 19 dipendenti.

Come si vede, in un contesto che evidenzia una notevole mobilità dimensionale delle imprese, seppure riferita alla persistenza o meno nella identica situazione occupazionale da un anno all'altro, non sembrano emergere discontinuità rilevanti nella propensione mediamente rilevata all'incremento dell'occupazione dipendente. Ciò vale anche con riferimento specifico alla soglia dei 15 dipendenti, che non sembra rappresentare – sulla base della dinamica occupazionale delle singole imprese riscontrata da un anno all'altro – un punto di discontinuità chiaramente riscontrabile.

Il numero di imprese scende molto rapidamente al crescere del numero di dipendenti

Non emergono rilevanti discontinuità nella struttura dimensionale delle imprese

Per saperne di più

European Commission. *European competitiveness report: 2001*. Lussemburgo: European Commission, 2001.

Eurostat. *Business in Europe: statistical pocketbook, data 1995-2000*. Lussemburgo: Eurostat, 2001.

Istat. *Indagine sui risultati economici delle aziende agricole*. In *Statistiche in breve*. Roma: Istat, 2002. <http://www.istat.it>

Istat. *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi nel 1999*. In *Statistiche in breve*. Roma: Istat, 2002. <http://www.istat.it>

2.3 Struttura e performance delle piccole e medie imprese (PMI)

L'analisi del profilo organizzativo e dei comportamenti delle piccole imprese consente di integrare ed approfondire le evidenze precedenti, relative ai risultati economici, allo scopo di individuare situazioni marginali, nicchie di eccellenza, specificità settoriali e territoriali; cioè, più in generale, elementi forti di differenziazione interna al sistema delle piccole imprese.

Un ulteriore obiettivo delle analisi presentate di seguito è quello di delineare una vera e propria "mappa" delle piccole e medie imprese, con l'esplicitazione di alcuni punti di forza e di debolezza. Particolare attenzione verrà rivolta da un lato alle unità di minore dimensione (quelle con 1-2 addetti), dall'altro ai segmenti delle imprese collocate nelle fasce dimensionali via via più elevate, caratterizzate da un profilo organizzativo maggiormente strutturato.

2.3.1 L'assetto organizzativo

L'analisi strutturale presentata di seguito si basa largamente su dati raccolti dall'Istat nel secondo semestre del 2001 e riferiti alla situazione delle imprese di piccole e medie dimensioni nel primo semestre dello stesso anno². Si tratta di quesiti qualitativi che riguardano il possesso e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'attività innovativa e quella di ricerca e sviluppo, la formazione professionale, alcuni aspetti legati alla gestione del personale, e altri riguardanti le relazioni fra le imprese e la partecipazione in imprese estere.

*Poca complessità
organizzativa nelle
imprese con 1-2
addetti*

Con riferimento alle intensità dei fenomeni osservati, emerge con chiarezza la loro forte dipendenza dalla dimensione delle imprese, misurata in termini di addetti. Il confronto fra le piccolissime imprese (quelle con 1-2 addetti) e quelle dei segmenti immediatamente superiori già evidenzia un salto organizzativo (Tavola 2.9). Le piccolissime imprese sono mediamente molto meno attrezzate dal punto di vista informatico, si relazionano poco con le altre imprese, sono molto meno innovative, non svolgono attività di ricerca e sviluppo (anche considerando le attività effettuate rivolgendosi all'esterno dell'impresa), investono solo marginalmente in formazione.

Vi è quindi un'ampia porzione delle imprese fino a due addetti che non mostrano segnali codificabili e formali di complessità organizzativa. Questa attitudine si riflette peraltro anche sul modo con cui si relazionano con il mercato del lavoro. Vi è un più basso ricorso al lavoro esterno, un minore interesse per le forme di "flessibilità" che regolano l'utilizzo di lavoro, i canali di ricerca del personale sono prevalentemente informali e tradizionali: queste imprese inoltre manifestano solo marginalmente problemi di reperimento di professionalità adeguate. C'è comunque da considerare che, benché l'incidenza relativa dei fenomeni osservati sia relativamente scarsa nel segmento delle piccolissime imprese, in termini assoluti il loro peso non è affatto trascurabile: per fare un esempio, le oltre 160 mila imprese con 1-2 addetti presenti sul web costituiscono appena il 5% delle imprese di quella classe di addetti ma rappresentano, al tempo stesso, poco meno della metà delle imprese italiane con pagine in Internet.

In questa fascia di imprese si riscontrano enormi differenze, da un lato imputabili all'esistenza di un' "area grigia" tra lavoratori autonomi che gestiscono prevalentemente il proprio lavoro e forme più strutturate che combinano fattori produttivi secondo modalità più o meno complesse, dall'altro riconducibili alle notevoli specificità settoriali del sistema delle imprese italiane (ad esempio la prevalenza di settori tradizionali e ad offerta specializzata nel settore industriale, il peso rilevante del comparto commerciale nel settore dei servizi).

² Si tratta dei risultati provvisori della rilevazione annuale sui risultati economici delle piccole e medie imprese (con 1-99 addetti), alla quale viene allegato un modulo "Multiscopo" finalizzato a misurare le dotazioni e la complessità organizzativa delle PMI. I dati presentati si riferiscono ad un campione di circa 45 mila imprese rispondenti alla rilevazione nel periodo luglio 2001-febbraio 2002, rappresentative dell'universo delle imprese con 1-99 addetti.

Tavola 2.9 - Complessità organizzativa e comportamenti delle imprese con meno di 100 addetti (a) per classe di addetti - Anni 2000 e 2001 (valori percentuali)

ASPETTI ORGANIZZATIVI	Classi di addetti					Totale
	1-2	3-9	10-19	20-49	50-99	
Percentuale imprese che hanno:						
Almeno un pc o un sistema di elaborazione dati (b)	43,7	76,0	93,3	97,0	98,5	51,7
Almeno un indirizzo e-mail (b)	18,8	42,7	67,2	82,5	89,3	25,5
Un sito web o una pagina in linea su Internet (b)	5,5	18,1	35,2	50,2	62,8	9,3
Introdotta innovazioni nel triennio 1998-2000						
<i>Di prodotto</i>	3,3	9,1	18,4	27,1	35,9	5,1
<i>Di processo</i>	2,5	9,1	20,3	30,9	38,7	4,6
Svolto attività di Ricerca e Sviluppo (c)	1,6	3,9	10,9	17,7	32,5	2,6
Fatto ricorso a personale esterno (c)	13,2	30,3	48,8	60,7	76,5	18,0
<i>di cui:</i>						
<i>Liberi professionisti (prestazioni fatturate)</i>	9,3	22,1	35,0	43,9	54,6	12,9
<i>Collaboratori coordinati e continuativi</i>	2,7	8,4	15,9	25,3	35,4	4,5
<i>Lavoratori interinali</i>	0,2	2,5	9,0	19,0	32,6	1,2
<i>Altre tipologie a titolo oneroso</i>	3,6	6,3	8,9	9,3	11,4	4,3
Effettuato ricerca di personale (c)	3,2	22,7	46,1	56,1	69,1	8,7
Accordi di collaborazione con altre imprese (c)	6,8	12,1	18,6	21,1	28,2	8,3
Partecipazioni in imprese estere (c)	0,2	0,5	1,2	2,4	8,1	0,3

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

(a) Il campo di osservazione è costituito dalle imprese con meno di 100 addetti operanti nei settori dell'industria e dei servizi, escluse l'intermediazione monetaria e finanziaria, le assicurazioni e i fondi pensione (divisioni 65 e 66 della classificazione Nace rev.1).

(b) Dato riferito alla fine del primo semestre 2001.

(c) Dato riferito all'anno 2000.

Tavola 2.10 - Complessità organizzativa e comportamenti delle imprese con meno di 100 addetti (a) per settore di attività economica - Anni 2000 e 2001 (valori percentuali)

ASPETTI ORGANIZZATIVI	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Percentuale imprese che hanno:					
Almeno un pc o un sistema di elaborazione dati (b)	60,1	37,7	48,5	55,7	51,7
Almeno un indirizzo e-mail (b)	32,8	14,1	20,0	30,7	25,5
Un sito web o una pagina in linea su Internet (b)	16,0	4,7	6,8	10,4	9,3
Introdotta innovazioni nel triennio 1998-2000					
Di prodotto	12,7	2,9	4,7	3,6	5,1
Di processo	13,3	3,5	2,3	3,9	4,6
Svolto attività di Ricerca e Sviluppo (c)	6,2	0,9	1,2	3,0	2,6
Fatto ricorso a personale esterno (c)	22,5	21,0	11,3	21,1	18,0
di cui:					
Liberi professionisti (prestazioni fatturate)	15,1	17,0	7,6	15,2	12,9
Collaboratori coordinati e continuativi	5,5	2,3	2,6	6,2	4,5
Lavoratori interinali	4,5	0,8	0,6	0,6	1,2
Altre tipologie a titolo oneroso	4,3	4,6	2,7	5,5	4,3
Effettuato ricerca di personale (c)	16,9	8,9	5,6	8,3	8,7
Accordi di collaborazione con altre imprese (c)	9,5	10,9	5,7	9,3	8,3
Partecipazioni in imprese estere (c)	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

(a) Il campo di osservazione è costituito dalle imprese con meno di 100 addetti operanti nei settori dell'industria e dei servizi, escluse l'intermediazione monetaria e finanziaria, le assicurazioni e i fondi pensione (divisioni 65 e 66 della classificazione Nace rev.1).

(b) Dato riferito alla fine del primo semestre 2001.

(c) Dato riferito all'anno 2000.

Il salto organizzativo legato alla dimensione delle imprese si ripropone peraltro, anche se con intensità decrescente, via via che si passa alle classi di addetti superiori. Ci sono, ma non sono sempre altrettanto evidenti, anche importanti differenze settoriali (Tavola 2.10), riconducibili a effetti di composizione legati alla dimensione media delle imprese. In particolare, le differenze settoriali non interessano solo il tradizionale confronto fra industria e terziario, dal momento che si ripropongono significative peculiarità all'interno di tali aggregati³.

Il caso delle dotazioni informatiche è di per sé sufficientemente emblematico. Gli 1,4 milioni di imprese fino a due addetti che possiedono almeno un personal computer (pc) (il dato è riferito al mese di giugno del 2001) rappresentano me-

*Elevata
l'informatizzazione
già nelle imprese
con 3-9 addetti*

³ Si è scelto di disaggregare i settori dell'industria secondo una classificazione in classi tecnologiche, più efficace nel cogliere le specificità organizzative e strutturali.

Tavola 2.11 - Imprese con meno di 10 addetti con disponibilità di pc o sistema di elaborazione dati, per classe di addetti e settore di attività economica - Situazione al 30 giugno 2001 (valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Personal computer		Indirizzo e-mail		Pagina web	
	1-2 addetti	3-9 addetti	1-2 addetti	3-9 addetti	1-2 addetti	3-9 addetti
Industria in senso stretto	39,8	78,4	14,9	43,5	5,8	19,5
Settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo (a)	60,2	92,7	35,9	68,8	12,0	38,4
Settori con elevate economie di scala (a)	52,7	84,0	22,4	50,5	8,9	21,8
Settori dell'offerta specializzata (a)	49,7	88,2	17,6	52,6	6,9	24,8
Settori dell'industria tradizionale (a)	32,3	73,5	9,8	37,5	4,0	16,3
Costruzioni	25,4	67,8	5,4	33,1	1,7	11,7
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	39,1	73,9	14,3	37,5	5,0	16,5
Commercio all'ingrosso	64,4	93,2	28,6	59,5	8,0	21,7
Altri settori del commercio, alberghi e pubblici esercizi	29,5	68,6	8,9	31,4	3,9	15,1
Altri servizi	54,9	82,2	28,6	55,9	7,1	23,4
Trasporti	29,2	77,3	8,1	41,1	3,0	15,5
Attività immobiliari e noleggio	30,8	64,4	8,7	34,5	2,5	10,9
Altri servizi alle imprese (b)	53,6	92,5	44,3	74,1	11,2	30,4
Altri servizi pubblici sociali e personali (c)	68,4	88,3	18,2	39,0	4,0	19,4
Totale	43,7	76,0	18,8	42,7	5,5	18,1

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

- (a) I settori dell'industria tradizionale corrispondono alle sottosezioni DA, DB, DC, DD, DI e DN e ai gruppi 26.2, 26.3, 28.1, 28.2, 28.6, 28.7 e 31.5 della classificazione NACE Rev.1. I settori dell'offerta specializzata corrispondono ai gruppi da 29.1 a 29.5, da 31.1 a 31.4, 31.6, 35.1, 35.2 e 35.5. I settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo corrispondono alle divisioni 30, 32, 33 e ai gruppi 24.4 e 35.3. Il resto delle attività dell'industria in senso stretto appartengono ai settori con elevate economie di scala.
- (b) Comprendono le attività dei servizi postali e delle telecomunicazioni (Divisione 64), Informatica (Divisione 72), Ricerca (Divisione 73), Altre attività professionali e imprenditoriali (Divisione 74).
- (c) Comprendono le attività incluse nelle sezioni M, N e O della classificazione Nace rev.1.

no della metà delle imprese di quella classe dimensionale; l'analoga quota sale a tre quarti per le imprese da 3 a 9 addetti, per poi mostrare rapidamente segni di saturazione fra le imprese più grandi. Mentre non emergono differenze territoriali cospicue, più articolata appare la situazione a livello settoriale. L'industria e i servizi diversi dal commercio sono mediamente più informatizzati. Nell'industria, in particolare, vi sono alcuni comparti dove anche le imprese più piccole mostrano una elevata diffusione di attrezzature informatiche (Tavola 2.11): sono quelli ad alta intensità di ricerca e sviluppo, ad elevate economie di scala e specializzazione. In questi settori, fra il 50% e il 60% delle imprese con 1-2 addetti è informatizzato, quasi il doppio rispetto a quanto avviene nei settori dell'industria tradizionale, che tuttavia assorbe gran parte delle piccolissime imprese (1-2 addetti). In particolare evidenza si pongono alcuni settori, come quelli cartario e editoriale, chimico, della produzione di macchine per ufficio, dove evidentemente l'informatizzazione è una condizione essenziale per lo svolgimento delle attività dell'impresa, a prescindere dalla dimensione aziendale. Fra le imprese dei servizi con meno di 10 addetti occorre notare l'elevata informatizzazione delle imprese del commercio all'ingrosso, che si distinguono nettamente dal resto delle attività commerciali e dei pubblici esercizi. Punte di elevata informatizzazione si registrano anche in buona parte delle attività dei servizi alle imprese e alla persona, mentre livelli modesti si riscontrano nelle attività dei trasporti e in quelle immobiliari e di noleggio.

*L'attività di R&S
aumenta molto al
crescere della
dimensione delle
imprese*

L'importanza del fattore dimensionale è ancora più evidente se si considerano l'attività innovativa e quella di ricerca e sviluppo (R&S). Nel triennio 1998-2000 innovazioni di processo e di prodotto sono state introdotte da circa un terzo delle imprese italiane con una dimensione compresa tra 20 e 99 addetti; il fenomeno perde rapidamente consistenza nelle classi di addetti inferiori. Nelle attività di ri-

Tavola 2.12 - Imprese industriali innovatrici o che hanno svolto attività di ricerca e sviluppo, per classe di addetti, ripartizione geografica e tipo di attività - Anno 2000 (per 100 imprese che hanno svolto innovazione o attività di ricerca e sviluppo)

ATTIVITÀ SVOLTE	Classi di addetti					Ripartizioni geografiche				Totale
	1-2	3-9	10-19	20-49	50-99	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Mezzogiorno	
INNOVAZIONI DI PRODOTTO										
Dall'impresa stessa	75,9	80,5	76,7	81,5	79,2	77,6	77,2	77,2	84,1	78,7
In collaborazione con altre imprese o enti di ricerca	16,0	15,5	21,1	21,4	25,5	19,7	21,2	18,7	9,5	18,0
Da altre imprese o enti di ricerca	11,3	7,2	5,8	4,1	2,2	7,5	5,8	8,5	8,0	7,3
INNOVAZIONI DI PROCESSO										
Dall'impresa stessa	77,5	77,5	70,1	72,9	72,5	73,7	72,9	74,8	80,4	75,0
In collaborazione con altre imprese o enti di ricerca	13,9	16,6	22,3	23,2	32,3	20,3	21,9	19,4	12,2	19,0
Da altre imprese o enti di ricerca	10,5	6,9	10,6	7,6	5,1	9,2	8,0	8,0	8,5	8,5
RICERCA E SVILUPPO										
All'interno dell'impresa	83,9	85,4	89,4	92,6	94,9	90,4	89,1	86,8	81,6	88,2
All'esterno dell'impresa	17,9	17,9	15,9	10,5	10,6	14,1	15,0	14,2	22,4	15,4

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

cerca l'effetto dimensionale è molto netto e opera in maniera evidente anche nelle classi di addetti più elevate. Nei settori dell'industria, sia l'attività innovativa sia quella di ricerca e sviluppo sono ovviamente più intense. Nelle innovazioni di prodotto sono i settori ad elevato contenuto di ricerca e sviluppo e ad elevata specializzazione a manifestare comportamenti innovativi più diffusi, mentre in quelle di processo è rilevante anche l'attività delle imprese dei settori ad elevate economie di scala.

Quattro imprese innovatrici su cinque, operanti nei settori dell'industria, sviluppano l'innovazione (specialmente quella di prodotto) all'interno dell'impresa stessa, e questa circostanza non sembra dipendere dalla classe dimensionale dell'impresa (Tavola 2.12). Con la dimensione aumenta invece la propensione a sviluppare l'innovazione nell'ambito di rapporti di collaborazione con altre imprese o enti di ricerca, fenomeno questo che riguarda un quarto delle imprese con 50-99 addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto e quasi un terzo di quelle con innovazioni di processo. Nelle regioni meridionali si nota un ricorso molto più ridotto allo sviluppo dell'innovazione attraverso rapporti di collaborazione con altre imprese e una maggiore incidenza delle imprese che adoperano esclusivamente le proprie risorse interne, soprattutto nelle innovazioni di prodotto.

Anche nelle attività di ricerca e sviluppo la maggior parte delle imprese svolgono questa attività all'interno. La diffusione di questa modalità aumenta al crescere della classe di addetti fino a sfiorare il 95% delle attività di R&S delle imprese maggiori. Corrispondentemente, al crescere della dimensione diminuisce la quota delle imprese che affida all'esterno la propria attività di R&S. Diversamente da quanto avviene per le innovazioni, nel Mezzogiorno si ha un maggiore ricorso alla R&S esterna, che coinvolge più di una impresa su cinque.

Per quanto riguarda la gestione delle risorse umane (Tavola 2.9), sono oltre 700 mila le imprese italiane che ricorrono a personale esterno retribuito per lo svolgimento dell'attività di impresa; di queste circa 400 mila sono imprese con 1-2 addetti (il 13,2% delle imprese di questo segmento), le quali ricorrono prevalentemente alle prestazioni di liberi professionisti, mentre meno diffuse sono le forme di lavoro atipico e praticamente assente è il ricorso al lavoro interinale. Ricorrono a personale esterno, in particolare, circa un terzo delle piccolissime imprese attive nei servizi professionali mentre l'incidenza è molto più ridotta presso quelle dell'industria.

Il ricorso alle prestazioni coordinate e continuative riguarda complessivamente poco meno di 200 mila imprese, con un'incidenza apprezzabile fin dalla classe di-

Innovazione, ricerca e sviluppo sono svolte in gran parte all'interno delle imprese

Il 18% delle imprese con meno di 100 addetti ricorre a liberi professionisti, collaborazioni coordinate e continuative, lavoratori interinali

mensionale superiore ai nove addetti fino a riguardare un terzo delle imprese con 50-99 addetti. Il ricorso al lavoro interinale riguarda invece meno di 50 mila imprese, e assume una incidenza apprezzabile solo nelle imprese con 20-99 addetti. Il ricorso alle prestazioni coordinate e continuative e al lavoro interinale ha una incidenza decrescente man mano che si procede dal Nord verso il Sud del Paese. Questo andamento dipende almeno in parte dalle specificità settoriali del fenomeno: il ricorso al lavoro interinale è infatti fortemente concentrato nei settori industriali. Si può tuttavia notare nelle regioni del Nord e anche del Centro una significativa incidenza del ricorso al lavoro interinale anche fra le imprese con 50-99 addetti del commercio, mentre nel resto dei settori dei servizi solo le unità di queste dimensioni delle regioni nord-occidentali ricorrono in maniera più frequente a questi servizi lavorativi.

Limitando lo sguardo alle sole imprese con 20-99 addetti dell'industria, il ricorso al lavoro interinale appare più diffuso nei settori a più elevate economie di scala e in quelli più specializzati. Questi ultimi, insieme ai settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo, si caratterizzano anche per un maggiore ricorso alle prestazioni professionali e alle collaborazioni coordinate e continuative. Presso le imprese industriali, diversamente da quelle dei servizi, è invece meno diffuso l'utilizzo di altre forme di collaborazioni esterne (costituite prevalentemente dalle prestazioni occasionali).

I rapporti di collaborazione fra imprese sono più diffusi tra quelle di maggiori dimensioni

Meno di un decimo delle imprese con 1-99 addetti intrattiene rapporti di collaborazione con le altre imprese, sotto forma di accordi commerciali, di produzione, organizzativi, logistici o associativi (Tavola 2.13). Si tratta, prevalentemente di accordi di commessa e subfornitura, anche se fra le imprese maggiori sono diffusi anche i gruppi di acquisto e gli accordi sulla rete delle vendite, che riguardano di più le attività del commercio. I rapporti sono più frequenti, inoltre, fra le imprese delle costruzioni, i consorzi e le cooperative di garanzia sui fidi.

La presenza di rapporti di collaborazione dipende anch'essa dalla dimensione delle imprese, sebbene in maniera meno accentuata rispetto agli altri aspetti finora esaminati: il 7% delle imprese fino a due addetti ha rapporti di collaborazione con altre imprese, ma il fenomeno riguarda circa il 28% delle imprese con 50-99 addetti. In questa classe dimensionale sono i settori considerati tradizionali, come il commercio e le costruzioni, a manifestare una maggiore incidenza di rapporti fra imprese: il settore delle costruzioni mantiene peraltro questa caratteristica anche presso le imprese minori. Nel settore del commercio, invece, se si escludono i comparti del commercio all'ingrosso, le imprese con meno di dieci addetti manifestano una tendenza molto più bassa a collaborare con altre imprese.

.... e nel Nord-est

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale delle relazioni tra imprese, le regioni nord orientali si confermano l'area maggiormente integrata: infatti, in generale le imprese del Nord-est mostrano la più elevata propensione ad intrattenere rapporti di collaborazione. In particolare, il fenomeno è evidente nelle imprese con meno di 20 addetti nell'industria in senso stretto. Sul fronte opposto, un'incidenza di rapporti di collaborazione fra imprese sistematicamente inferiore alla media nazionale si riscontra nel Mezzogiorno, sebbene il differenziale con il resto del Paese appaia apprezzabile in particolare nelle imprese con 50-99 addetti.

Di particolare interesse sono le diverse tipologie di collaborazione con particolare riferimento alle imprese più strutturate (quelle con 20-99 addetti) (Tavola 2.14). Nel complesso quasi una impresa industriale su cinque appartenenti a questa classe dimensionale ha sviluppato nel 2000 rapporti di collaborazione con altre imprese. Si tratta di una incidenza significativamente inferiore a quella riscontrata negli altri settori e in particolare a quello delle costruzioni. Se si distinguono i settori industriali sulla base dell'intensità tecnologica prevalente, emerge tuttavia nei comparti dell'industria a più elevata intensità di ricerca e sviluppo e in quelli dell'offerta specializzata una più diffusa cooperazione con le altre imprese, soprattutto attraverso commesse e subforniture. Nei primi vi è anche un'apprezzabile presenza di consorzi di garanzia, mentre nei settori più specializzati sono più

frequenti gli accordi sulle reti di vendita. Nella stessa classe dimensionale, alcuni comparti dei servizi manifestano una vivacità relazionale superiore a quella dei settori industriali: si tratta in particolare delle attività dei servizi alle imprese e alla persona e, in misura inferiore, di quelle del commercio all'ingrosso e dei trasporti. Le imprese grossiste presentano un diffuso ricorso ai gruppi di acquisto e alla gestione della rete delle vendite. Nel commercio al dettaglio, inoltre, sono diffusi oltre ai gruppi di acquisto, anche gli accordi di *franchising*.

La collaborazione con le imprese degli altri paesi dell'Unione europea (Tavola 2.14) è ovviamente un fenomeno molto più ristretto: riguarda nel complesso il 6,6% circa delle imprese con 20-99 addetti. Non è di molto inferiore l'incidenza degli accordi di collaborazione con imprese extra Ue, che coinvolge il 4,5% circa delle imprese maggiori, segno evidente del fatto che una volta superati i confini nazionali le imprese si muovono sui mercati esteri a prescindere dalle contiguità geografiche e politiche. La rilevanza degli orizzonti extra Ue appare inoltre confermata dalla maggiore diffusione della partecipazione delle imprese italiane in imprese straniere residenti in paesi situati al di fuori della Comunità europea. Nel complesso, il 3,5% delle imprese con almeno 20 addetti ha una partecipazione in un'impresa estera, e tre quarti circa di queste imprese partecipa un'impresa extra Ue.

La collaborazione è più elevata con i Paesi Ue, la partecipazione con quelli extra Ue

Tavola 2.13 - Imprese con rapporti di collaborazione con altre imprese, per classe di addetti, settore di attività economica e ripartizione geografica - Anno 2000 (valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di addetti					Totale
	1-2	3-9	10-19	20-49	50-99	
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	6,6	11,1	14,4	17,4	25,1	9,5
Costruzioni	8,7	15,0	26,6	29,1	39,6	10,9
Commercio	4,5	10,0	19,3	23,8	33,8	5,7
Altri servizi	8,2	13,4	21,8	25,0	30,1	9,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	7,2	11,9	19,9	17,9	27,0	8,8
Nord-est	8,9	14,1	19,3	24,7	33,0	10,7
Centro	6,5	10,1	16,7	22,6	30,7	7,7
Mezzogiorno	5,1	12,2	17,0	19,9	19,2	6,4
Italia	6,8	12,1	18,6	21,1	28,2	8,3

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

Tavola 2.14 - Imprese con 20-99 addetti con rapporti di collaborazione e partecipazione con altre imprese, per settore di attività economica e tipo di collaborazione - Anno 2000 (valori percentuali)

TIPOLOGIE DI COLLABORAZIONE E PARTECIPAZIONE	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Imprese con accordi di collaborazione con altre imprese	18,9	30,4	25,3	26,1	22,5
Con imprese della stessa regione	13,4	27,2	15,8	20,8	16,6
Con imprese di altre regioni	9,0	14,5	15,9	14,4	11,7
Con imprese di un altro paese Ue	6,0	8,1	5,6	8,2	6,6
Con imprese di un paese europeo non Ue	3,3	7,0	2,9	6,9	4,4
Con imprese di altri paesi extra europei	3,4	7,2	3,2	6,9	4,5
Imprese con partecipazioni in imprese estere	4,2	2,0	3,7	2,3	3,5
In imprese di un altro paese Ue	2,7	0,7	2,4	1,2	2,2
In imprese di un paese extra Ue	3,0	2,0	2,4	1,9	2,5

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

Tavola 2.15 - Grado di informatizzazione delle imprese con migliore *performance* economica rispetto al resto delle imprese, per settore di attività economica, classe di addetti e indicatore di *performance* - Anno 2000 (differenze semplici fra le incidenze percentuali)

DOTAZIONI INFORMATICHE	Industria in senso stretto			Commercio			Altri servizi		
	1-2	3-9	10-19	1-2	3-9	10-19	1-2	3-9	10-19
CRESCITA OCCUPAZIONALE (a)									
Personal computer	14,7	4,3	1,5	23,3	11,5	2,1	11,9	3,1	0,9
E-mail	5,2	5,3	0,9	8,0	13,8	-4,4	5,3	6,3	7,8
Sito web	2,8	3,8	2,0	3,2	5,3	-2,4	2,3	5,1	7,3
PRODUTTIVITÀ (b) (e)									
Personal computer	19,4	14,7	5,0	21,1	16,7	3,8	14,4	18,2	6,2
E-mail	7,9	16,2	12,0	7,5	15,3	13,6	7,9	15,3	12,1
Sito web	3,8	6,7	12,5	1,7	9,0	13,0	1,7	7,8	11,5
REDDITIVITÀ (c) (e)									
Personal computer	12,6	9,6	4,3	12,5	8,8	2,7	10,2	5,7	3,5
E-mail	-0,7	11,7	10,4	11,7	8,8	8,8	1,7	7,6	5,1
Sito web	1,9	4,5	9,1	3,2	6,1	7,4	2,0	3,8	10,2
QUALITÀ DEL LAVORO DIPENDENTE (d) (e)									
Personal computer	14,4	12,2	4,8	9,8	6,0	3,4	9,7	11,2	7,4
E-mail	9,7	15,2	11,5	2,5	10,3	12,2	14,9	11,4	15,3
Sito web	6,0	7,2	12,2	4,0	2,0	12,8	4,3	11,1	14,1

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

- (a) Solo imprese attive sia nel 1999 che nel 2000: sono definite in crescita quelle con un numero di addetti nel 2000 superiore a quello dichiarato nel 1999.
 (b) La produttività è stata calcolata in termini di valore aggiunto per addetto.
 (c) Solo imprese con dipendenti. La redditività è stata calcolata come rapporto fra margine operativo lordo, corretto per la presenza dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto.
 (d) Solo imprese con dipendenti. L'indicatore utilizzato è costituito dalle retribuzioni lorde per dipendente.
 (e) Le imprese con migliore *performance*, con riferimento a redditività, produttività e retribuzioni lorde per dipendente, sono quelle che, separatamente per ciascuna variabile, presentano valori superiori a quello mediano nei domini costituiti dall'incrocio fra gruppi di attività economica (tre cifre della classificazione Nace rev.1) e cinque classi di addetti.

Tavola 2.16 - Attività di ricerca e sviluppo e innovazione nelle imprese dell'industria in senso stretto con migliore *performance* economica rispetto al resto delle imprese - Anno 2000 (differenze semplici fra le incidenze percentuali)

INNOVAZIONE E RICERCA	Classi di addetti				Totale
	1-2	3-9	10-19	20 e oltre	
CRESCITA OCCUPAZIONALE (a)					
Innovazioni di prodotto	1,2	3,0	2,2	2,5	10,4
Innovazioni di processo	4,6	2,0	3,4	5,2	12,8
Ricerca e sviluppo	0,6	1,1	4,3	1,8	6,5
PRODUTTIVITÀ (b) (e)					
Innovazioni di prodotto	2,4	3,4	7,0	10,2	3,3
Innovazioni di processo	3,4	2,9	9,8	10,5	4,0
Ricerca e sviluppo	0,7	2,1	6,5	12,2	2,0
REDDITIVITÀ (c) (e)					
Innovazioni di prodotto	0,5	2,0	6,9	6,5	3,3
Innovazioni di processo	0,5	2,2	9,2	10,9	4,3
Ricerca e sviluppo	-1,5	1,1	5,2	10,6	2,6
QUALITÀ DEL LAVORO DIPENDENTE (d) (e)					
Innovazioni di prodotto	5,2	2,3	5,3	8,8	3,7
Innovazioni di processo	7,4	2,7	4,5	2,3	3,4
Ricerca e sviluppo	3,2	3,6	3,4	12,2	4,2

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

- (a) Solo imprese attive sia nel 1999 che nel 2000: sono definite in crescita quelle con un numero di addetti nel 2000 superiore a quello dichiarato nel 1999.
 (b) La produttività è stata calcolata in termini di valore aggiunto per addetto.
 (c) Solo imprese con dipendenti. La redditività è stata calcolata come rapporto fra margine operativo lordo, corretto per la presenza dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto.
 (d) Solo imprese con dipendenti. L'indicatore utilizzato è costituito dalle retribuzioni lorde per dipendente.
 (e) Le imprese con migliore *performance*, con riferimento a redditività, produttività e retribuzioni lorde per dipendente, sono quelle che, separatamente per ciascuna variabile, presentano valori superiori a quello mediano nei domini costituiti dall'incrocio fra gruppi di attività economica (tre cifre della classificazione Nace rev.1) e cinque classi di addetti.

2.3.2 Organizzazione e performance

Nel corso del 2000, anno di significativa ripresa economica, ampi segmenti delle imprese con meno di 100 addetti dell'industria e del terziario attive anche nel corso dell'anno precedente hanno aumentato l'occupazione.

Le imprese in crescita occupazionale presentano caratteristiche organizzative generalmente più articolate e complesse rispetto alle imprese che hanno mantenuto stabile o ridotto l'occupazione (Tavole 2.15 e 2.16). Il divario è maggiore fra le imprese di minori dimensioni, soprattutto se espresso in termini di variazioni relative dell'incidenza dei fenomeni osservati, dato il più basso livello organizzativo che generalmente queste imprese manifestano rispetto alle imprese maggiori. Come mostrato in precedenza (Cfr. il paragrafo 2.2.3 "Persistenza e cambiamento dimensionale delle imprese"), le imprese con 1-2 addetti in espansione occupazionale, sebbene rappresentino una quota limitata del complesso delle imprese di quella dimensione, creano tuttavia un numero rilevante di posti di lavoro aggiuntivi.

La relazione positiva tra complessità organizzativa e *performance* delle imprese può essere approfondita considerando ulteriori indicatori. A questo scopo ne sono stati calcolati tre: una misura della produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto), una misura della redditività (incidenza sul valore aggiunto del margine operativo lordo, corretto quest'ultimo per la presenza del lavoro indipendente) e una misura della qualità della forza lavoro impiegata (retribuzioni lorde per dipendente). Gli ultimi due indicatori si riferiscono alle sole imprese con dipendenti. In relazione a ciascun indicatore, nell'ambito di ciascuno strato, definito sulla base del settore di attività economica e per classi di addetti, le imprese sono state divise in due insiemi di uguale numerosità, costituiti rispettivamente dalle imprese con migliore e peggiore *performance*⁴.

L'incidenza delle imprese dotate di strumenti informatici è sistematicamente più elevata presso le imprese in crescita occupazionale (Tavola 2.15). La differenza rispetto al resto delle imprese è particolarmente rilevante nelle classi dimensionali inferiori: la percentuale di imprese in possesso di personal computer fra le imprese industriali fino a due addetti è più elevata di quasi 15 punti percentuali rispetto a quella registrata presso il resto delle imprese. L'incremento si riduce a quattro punti percentuali nella classe di addetti immediatamente superiore e di fatto si esaurisce fra le imprese con 10-19 addetti.

Questo quadro viene confermato se si mettono in relazione le dotazioni informatiche con la *performance* economica. Una maggiore diffusione delle dotazioni informatiche caratterizza le imprese con migliori risultati in tutti i settori considerati a prescindere dall'indicatore utilizzato. Risulta ancora più chiaramente, rispetto alla sola discriminante della crescita occupazionale, come il possesso di un sito web sia legato alla *performance* soprattutto presso le imprese con 10-99 addetti, mentre il semplice possesso di personal computer appare un indicatore importante soprattutto presso le imprese minori, dove la sua diffusione è ancora lontana dai livelli di saturazione.

Per quanto riguarda il legame fra la gestione delle risorse umane e i risultati economici delle imprese si nota, tra l'altro, come presso le imprese che esprimono più elevati livelli di produttività e redditività si manifesti anche un maggiore ricorso a risorse lavorative esterne. Nelle imprese con 20-99 addetti dell'industria l'incidenza dell'utilizzo di personale esterno aumenta di nove punti percentuali

Le imprese in crescita occupazionale hanno un'organizzazione più articolata e performance migliori

Il ricorso a personale esterno è maggiore nelle imprese più produttive

⁴ Gli strati, definiti in base al gruppo di attività economica e alla classe di addetti, sono stati costruiti con l'intento di garantire il più possibile l'omogeneità al loro interno delle imprese che vi fanno parte. I gruppi di attività economica corrispondono alle tre cifre della classificazione Nace rev. 1, mentre le cinque classi di addetti sono le seguenti: 1-2, 3-9, 10-19, 20-49, 50-99. In ciascuno strato, è stato calcolato il valore mediano assunto da ciascun indicatore, valore che è stato poi utilizzato per dividere le imprese dello strato nei due insiemi a migliore e peggiore *performance*.

I modelli organizzativi delle microimprese

Il quadro delle piccole e medie imprese italiane emerso finora ha evidenziato tra l'altro come la qualità organizzativa delle imprese cresca rapidamente al crescere della loro dimensione. Come si è visto, i più forti divari si registrano fra le imprese situate al di sotto e al di sopra della soglia dei dieci addetti, la quale appare dunque come una soglia dimensionale critica. Tuttavia, l'enorme numero di piccole e piccolissime imprese italiane manifesta forti eterogeneità anche all'interno di una medesima classe di addetti: sia fra le piccolissime imprese (quelle con 1-2 addetti) sia nella classe dimensionale immediatamente successiva (con 3-9 addetti) è possibile individuare diverse tipologie e modalità di svolgimento dell'attività imprenditoriale, con ampie zone d'ombra, ma anche con vasti segmenti di eccellenza. Il quadro presentato di seguito, relativo agli aspetti organizzativi e relazionali dell'attività delle microimprese (1-9 addetti), è stato ottenuto attraverso una analisi delle corrispondenze fra le modalità di risposta delle imprese al modulo "Multiscopo" della rilevazione sui risultati economici delle piccole e medie imprese.

Nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi oltre metà delle imprese fino a due addetti mostra scarssissimi segnali di struttura organizzativa. A fianco di queste imprese emergono tuttavia alcuni segmenti di eccellenza (Tavola 2.17). Nell'industria in senso stretto, in particolare, il 2,9% circa delle imprese con 1-2 addetti è caratterizzato da una elevata diffusione di dotazioni informatiche (quasi metà delle imprese ha un sito web) e da una discreta diffusione di attività innovativa e di R&S (svolte prevalentemente all'interno dell'impresa). Sono fortemente rappresentati all'interno di questo profilo i settori di attività economica a elevata intensità di ricerca e sviluppo e a elevata specializzazione: elettronica e meccanica specialmente. La metà di queste imprese ricorre a personale esterno, soprattutto a liberi professionisti. Quasi una impresa su quattro ha rapporti di collaborazione con imprese di altre regioni, mentre è trascurabile l'incidenza di rapporti con imprese estere. L'attività di esportazione coinvolge invece quasi una impresa su cinque, con una media di 200 milioni di fattu-

rato esportato da ogni impresa esportatrice. In questo segmento la dinamica delle imprese è più intensa sia per quanto riguarda le tendenze espansive sia relativamente ai casi di riduzione dell'occupazione, e può essere messa in relazione con la maggiore selettività dei mercati in cui queste imprese operano.

Nel settore dei servizi, livelli organizzativi elevati sono mostrati dall'11,4% circa delle imprese fino a due addetti. Sono imprese che appaiono fra l'altro molto attive sul mercato del lavoro, dal momento che rappresentano il 90% circa delle piccolissime imprese dei servizi che hanno effettuato ricerche di personale nel corso del 2000. Fra queste imprese vi è anche un elevato ricorso a personale esterno, specialmente ai collaboratori coordinati e continuativi. È molto diffusa la presenza di queste imprese sul web ed è cospicuo anche il ricorso al commercio elettronico per la effettuazione degli acquisti, fenomeno che riguarda una impresa su otto. Sono soprattutto imprese del Nord, attive nei settori dei servizi professionali, nell'informatica, nel commercio all'ingrosso e anche nel settore alberghiero. Analogamente a quanto riscontrato per le imprese industriali, i segmenti più strutturati delle microimprese terziarie esprimono anche la più intensa dinamica dell'occupazione, nel senso sia dell'espansione sia della contrazione dei livelli occupazionali.

Passando alla classe dimensionale immediatamente superiore (3-9 addetti) si riduce a meno di un quinto, sia nell'industria in senso stretto sia nel terziario, l'incidenza delle imprese con modeste caratteristiche organizzative. Sul fronte opposto, si ampliano i segmenti che esprimono livelli organizzativi eccellenti, che coinvolgono il 22,4% delle imprese industriali. Presso una parte di queste imprese è molto diffusa l'attività innovativa, svolta per lo più all'interno dell'impresa, mentre sono quasi del tutto assenti le attività di ricerca e sviluppo e i rapporti di collaborazione con altre imprese. La distribuzione per settore ricalca sostanzialmente quella media di questa classe dimensionale: si nota solo una maggiore presenza dei settori dell'alimentare e della lavorazione dei metalli e una fetta consistente dei comparti a elevata intensità di ricerca e sviluppo e di quel-

li dell'offerta specializzata: in particolare, va sottolineata la presenza dell'industria meccanica, di quella delle macchine elettriche, di quella grafica ed editoriale. Oltre metà di queste imprese sono esportatrici. Il ricorso al personale esterno è significativo: metà delle imprese ricorre a prestazioni professionali, un quarto a collaboratori coordinati e continuativi, una su dieci al lavoro interinale. Inoltre, è significativa anche la dinamica occupazionale recente: oltre la metà delle imprese ha aumentato l'occupazione nel 2000 rispetto al 1999, meno di un quinto l'ha invece ridotta. Si tenga presente infine che quasi il 40% di queste imprese risiede nel Nord-est, e oltre il 30% nelle regioni Nord occidentali.

Nei servizi, profili organizzativi più evoluti si registrano presso il 12,5% delle imprese con 3-9 addetti. Fra queste imprese sono maggior-

mente rappresentati i settori dell'informatica e dei servizi professionali (soprattutto studi tecnici). Sono imprese evolute, svolgono attività di ricerca e sviluppo e sono innovative. Fanno ricorso in misura notevole a personale esterno, utilizzando tutte le soluzioni disponibili. Anche l'attività formativa è intensa, sia svolta internamente che esternamente all'impresa. Oltre il 30% di queste imprese fa acquisti on line, e una quota significativa anche vendite on line. Lo sviluppo delle collaborazioni con altre imprese è associato inoltre ad un orizzonte operativo che supera frequentemente i confini regionali e nazionali. Le altre 38 mila imprese presentano connotati organizzativi sempre eccellenti ancorché più sfumati. Vi sono significativamente rappresentati, oltre all'informatica e ai servizi professionali, anche i comparti del commercio all'ingrosso.

Tavola 2.17 - Imprese per profilo organizzativo, settore di attività economica e classe di addetti - Anno 2000 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	1-2 addetti				3-9 addetti			
	Industria in senso stretto		Servizi		Industria in senso stretto		Servizi	
	Imprese con profilo elevato	Totale Imprese	Imprese con profilo elevato	Totale Imprese	Imprese con profilo elevato	Totale Imprese	Imprese con profilo elevato	Totale Imprese
Imprese (percentuale sul totale)	2,9	100,0	11,4	100,0	22,4	100,0	12,5	100,0
Aspetti organizzativi (incidenza sul totale delle imprese)								
Personal computer	85,3	39,8	85,5	46,9	95,4	78,4	96,9	77,1
E-mail	78,1	14,9	71,6	21,3	71,4	43,5	82,4	44,7
Sito web	45,9	5,8	52,8	6,0	44,9	19,5	48,3	19,2
Innovazioni di prodotto	71,0	5,7	32,9	3,3	64,0	16,1	63,5	7,1
Innovazioni di processo	47,8	5,0	22,4	2,4	73,2	17,0	53,1	6,1
Ricerca e sviluppo	81,9	2,2	7,6	1,7	32,4	6,4	32,6	3,4
Formazione	40,3	3,6	20,2	5,7	45,5	20,0	60,2	22,5
Personale esterno	49,0	10,8	37,9	13,3	43,5	28,3	60,3	30,0
Ricerca di personale	26,1	3,2	30,3	3,2	40,4	23,7	47,7	22,5
Rapporti di collaborazione	36,9	6,6	19,4	6,5	11,7	11,1	33,7	11,8
Percentuale imprese che nel 2000 hanno:								
Aumentato l'occupazione	19,9	16,7	29,8	16,6	62,4	58,9	64,6	61,5
Ridotto l'occupazione	25,7	12,7	17,3	10,2	19,3	17,7	17,5	15,1
Esportato	18,6	7,0	9,2	3,1	37,8	27,2	18,9	10,4

Fonte: Istat, Elaborazioni sul modulo Multiscopo della Indagine sulle piccole e medie imprese (1-99 addetti) (dati provvisori)

nelle imprese con migliori margini di profitto, di 16 punti in quelle con maggiore produttività e di 15 punti laddove sembra esservi una più elevata qualità del lavoro dipendente impiegato. Fenomeni analoghi si riscontrano anche nelle attività del terziario. Una più articolata attivazione organizzativa nella gestione delle risorse lavorative si riscontra comunque in tutte le imprese con migliore *performance*, a prescindere dalla dimensione, e anche con riferimento alla formazione e alle azioni di ricerca di personale.

Fra le piccole imprese (1-19 addetti) con migliore *performance*, la presenza di attività formative e il ricorso a personale esterno ha un'incidenza spesso due volte superiore a quella riscontrata presso le altre imprese della stessa classe dimensionale. Si nota in particolare che è soprattutto fra le piccole imprese che la crescita occupazionale appare collegata con la gestione delle risorse umane, mentre fra le unità di dimensioni più elevate il legame si manifesta più sfumato, anche per l'elevata incidenza media dei fenomeni osservati.

Otengono migliori risultati economici le imprese che svolgono attività di R&S e introducono innovazioni

Nell'industria in senso stretto risultati economici migliori sono associati a una maggiore presenza di attività di ricerca e sviluppo e di comportamenti innovativi (Tavola 2.16): più elevati livelli di produttività e redditività sono in particolare associati nelle imprese con almeno 20 addetti a un aumento di dieci punti dell'incidenza di innovazione e ricerca. Fra le imprese di dimensione inferiore, tuttavia, dove queste differenze sono più modeste, l'incidenza di queste attività tende a raddoppiarsi nelle unità con migliori risultati. Meno discriminante ma pur sempre significativo appare inoltre, per l'attività innovativa delle imprese con 20-99 addetti, lo stato di crescita occupazionale.

2.4 Fattori critici della competitività

Nei precedenti paragrafi sono stati individuati, a fianco di ampi segmenti di piccole e medie imprese caratterizzati da uno scarso sviluppo organizzativo, settori fortemente dinamici sia sotto il profilo della complessità organizzativa sia per quanto riguarda la *performance*, misurata in termini di crescita occupazionale o di livello di redditività.

La competitività è favorita dall'utilizzo delle opportunità organizzative, tecnologiche e di mercato

La capacità delle imprese di utilizzare al meglio le opportunità organizzative, tecnologiche, di mercato diventa un elemento decisivo della competitività soprattutto nei segmenti maggiormente strutturati, che dispongono cioè della dimensione minima per poter attivare e gestire una maggiore complessità delle attività aziendali. Ci si riferisce in particolare al grado di utilizzo delle tecnologie dell'informazione (ICT) e della comunicazione, al capitale umano utilizzato dalle imprese, allo sviluppo dei gruppi di imprese, alla capacità di esportazione dell'industria manifatturiera.

In primo luogo, i dati più recenti sulle ICT utilizzate dalle imprese italiane consentono di valutare da un lato il livello di informatizzazione e presenza in rete delle imprese con almeno 10 addetti, dall'altro la diffusione del commercio elettronico (acquisti e vendite on line). Un secondo aspetto analizzato è quello relativo al capitale umano utilizzato dalle imprese, qui esemplificato dalla formazione del personale svolta dalle imprese con almeno 10 addetti. Un terzo aspetto preso in esame è quello dei gruppi di imprese, con una valutazione della dimensione quantitativa del fenomeno, delle diverse tipologie dei vertici e del contributo delle imprese appartenenti a gruppi alle esportazioni di manufatti. Infine, alla luce della crescente apertura internazionale delle economie industrializzate, un quarto aspetto considerato critico per la competitività del sistema delle imprese è rappresentato dalla struttura e dai risultati economici delle imprese esportatrici, con una valutazione comparata della *performance* rispetto alle imprese orientate esclusivamente al mercato interno e del grado di diversificazione merceologica e geografica delle esportazioni.

2.4.1 La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con più di 10 addetti

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano un fattore che cambia in modo irreversibile i processi aziendali, il modo di lavorare nelle imprese e le relazioni tra impresa e ambiente esterno. I dati più recenti⁵ confermano la crescita continua, anche da parte delle imprese di minori dimensioni, dell'utilizzo di personal computer, Internet e altre tecnologie che consentono forme di connessione elettronica con l'ambiente esterno. Tuttavia, se paragonato alla situazione prevalente all'interno dell'area Ue il ricorso alle ICT da parte delle imprese italiane è ancora limitato, sia per quanto riguarda le imprese minori sia relativamente alle imprese di media e grande dimensione.

Nel 2001, l'86,4% delle imprese con 10 e più addetti, attive nei settori dell'industria manifatturiera e dei servizi, risulta dotato di attrezzature informatiche (personal computer o terminali). Tra le imprese informatizzate (Tavola 2.18) Internet è la tecnologia di rete più diffusa (84% delle imprese), con un'incidenza maggiore nei servizi (84,9%), rispetto all'industria manifatturiera (82,2%) e, nelle medio-grandi imprese, con percentuali superiori al 90%. Le altre tecnologie di rete basate sui protocolli *Transmission Control Protocol/Internet Protocol* (TCP/IP Intranet ed Extranet) ed i sistemi di rete più tradizionali *Electronic Data Interchange* (EDI) presentano una minore diffusione ed il loro utilizzo denota una marcata correlazione positiva con la dimensione d'impresa, oltre che una elevata variabilità settoriale. In particolare, i sistemi Extranet e EDI sono presenti solo marginalmente nelle imprese con 10-49 addetti e raggiungono la diffusione massima nelle imprese con 250 e più addetti.

Il 40,1% delle imprese italiane informatizzate dispone di un sito web, con notevoli differenze secondo la dimensione d'impresa. Le imprese con un sito web passano dal 37,1% nella classe 10-49 addetti al 65,2% in quella con 250 e più addetti. I settori di attività economica con più del 50% delle imprese con sito web sono quelli della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature meccaniche (59,8%), della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (50,8%), della fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche (50,8%), degli alberghi e ristoranti (50,4%).

Per quanto concerne le tipologie di connessione ad Internet, quelle ISDN e con modem analogico sono le più diffuse in tutti i settori di attività. I sistemi di connessione xSDL ed altre connessioni a banda larga, più veloci e moderni, risultano ancora poco diffusi.

Al crescere della dimensione d'impresa le tecnologie più tradizionali (modem analogico e ISDN) perdono peso e sono affiancate da una maggiore diffusione dei collegamenti xSDL (diffusi nel 44,8% delle imprese con 250 e più addetti rispetto al 10,9% delle imprese con 10-49 addetti) e dalle altre connessioni a banda larga (utilizzate nel 18,1% delle grandi imprese). Nei settori dei servizi le connessioni xSDL sono significativamente più frequenti: ne fa uso il 18,5% delle imprese con accesso ad Internet, mentre nel manifatturiero solo il 9,5% usa il collegamento xSDL.

Sotto il profilo territoriale è il Nord-ovest l'area a maggiore diffusione di tecnologie di accesso alla rete, con un'incidenza pari all'87,7% di imprese informatizzate collegate ad Internet; la minore diffusione si ha nel Mezzogiorno, dove tale valore scende al 74,8%. In una posizione intermedia si trovano il Nord-est e il Centro, rispettivamente con l'82,9% e l'80,8% (26,9% e 24,7% per l'uso di Intranet, 4,8% e 5,5% per l'uso di Extranet).

La disponibilità di un sito web si riscontra per il 44% delle imprese del Nord-ovest, il 39,4% di quelle del Nord-est, il 38,3% del Centro ed il 32,9% del Mezzogiorno.

La tipologia di connessione ISDN è utilizzata dal 60% delle imprese con accesso ad Internet attive nelle regioni del Nord-est e del Nord-ovest, dal 58,1% delle

L'84% delle imprese informatizzate utilizza Internet e altre tecnologie di rete

⁵ Si tratta dei risultati della rilevazione campionaria armonizzata a livello europeo, condotta per l'Italia dall'Istat sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il commercio elettronico nelle imprese con almeno dieci addetti. La rilevazione è stata condotta nel periodo maggio-dicembre 2001 e si riferisce per i dati economici all'anno 2000, per le altre informazioni al 2001.

Tavola 2.18 - Imprese con 10 addetti e oltre secondo le tecnologie dell'informazione e della comunicazione utilizzate, per settore di attività economica e classe di addetti - Anni 2000-2001 (per 100 imprese informatizzate)

SETTORI DI ATTIVITÀ CLASSI DI ADDETTI	Internet	Intranet	Extranet	EDI	Sito web	Connessioni ad Internet (a)			
						Modem analogico	ISDN	xSDL	Altre conness. a banda larga
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	83,4	28,9	4,6	7,3	40,1	44,1	61,0	8,2	2,5
Industrie tessili e dell'abbigliamento	69,2	21,6	3,9	3,2	30,4	51,9	58,0	6,1	0,8
Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari	70,6	14,8	1,7	1,6	32,5	48,0	70,3	1,8	2,0
Industria del legno e dei prodotti in legno	82,9	17,3	4,0	5,0	33,7	45,6	58,7	1,6	0,9
Fabbr. pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa ed editoria	86,5	24,0	6,6	6,8	43,6	34,3	64,5	17,1	2,4
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	94,4	41,1	10,7	11,1	50,8	38,1	58,4	16,0	8,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	88,6	29,2	3,5	6,3	42,3	52,1	58,1	9,5	2,6
Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	88,8	21,4	2,8	4,9	48,6	52,5	57,7	5,2	1,3
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	80,6	24,7	6,4	8,2	39,5	47,0	61,2	6,3	1,8
Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	91,0	38,4	6,4	6,1	59,8	48,5	62,2	13,4	3,3
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	86,3	37,2	7,3	14,0	50,8	41,1	61,2	22,6	2,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	86,2	28,9	5,6	12,1	37,3	47,9	53,4	12,6	5,3
Altre industrie manifatturiere	81,2	23,9	3,5	6,5	40,1	63,8	57,5	6,9	2,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	84,1	27,2	6,4	10,9	34,6	47,8	58,7	15,3	3,5
Alberghi e ristoranti	77,6	15,2	1,8	4,0	50,4	57,3	52,8	15,0	1,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	86,2	26,2	9,5	12,4	32,0	47,5	54,8	18,2	4,5
Att. immob. noleggi., informatica, ricerca, altre attività profess.	95,6	37,5	7,5	4,8	37,6	36,9	51,0	23,9	5,8
INDUSTRIE MANIFATTURIERE									
10-49	79,9	22,6	3,7	5,0	38,8	50,8	60,0	6,5	1,5
50-99	94,1	43,1	9,0	11,3	59,8	36,0	68,0	16,5	4,6
100-249	96,7	58,3	15,8	21,7	65,6	31,2	62,1	30,6	5,6
250 e oltre	98,8	77,8	29,9	37,5	68,9	31,4	48,7	45,1	17,5
Totale	82,2	26,8	5,2	6,8	42,2	48,0	60,6	9,5	2,4
SERVIZI									
10-49	84,0	25,1	5,4	7,7	34,8	47,1	56,8	16,8	3,3
50-99	91,3	45,1	12,6	14,2	53,2	43,5	56,3	26,9	7,0
100-249	93,8	47,4	17,3	16,5	52,4	42,6	52,7	30,9	13,4
250 e oltre	96,1	68,0	26,5	26,5	58,9	37,5	48,4	44,4	19,3
Totale	84,9	27,8	6,6	8,7	36,8	46,6	56,5	18,5	4,2
TOTALE									
10-49	81,6	23,6	4,4	6,1	37,1	49,3	58,6	10,9	2,3
50-99	93,2	43,7	10,2	12,3	57,6	38,5	64,2	19,9	5,4
100-249	95,7	54,7	16,3	20,0	61,2	35,0	59,0	30,7	8,2
250 e oltre	97,8	74,2	28,7	33,4	65,2	33,7	48,6	44,8	18,1
Totale	84,0	27,4	5,7	7,6	40,1	47,4	58,9	13,2	3,1

Fonte: Istat, Indagine su tecnologie dell'informazione, della comunicazione e competitività delle imprese (dati provvisori)

(a) Per 100 imprese con accesso ad Internet.

Tavola 2.19 - Imprese con 10 addetti e oltre che effettuano acquisti o vendite on line, per settore di attività economica e classe di addetti - Anni 2000-2001 (per 100 imprese informatizzate)

SETTORI DI ATTIVITÀ CLASSI DI ADDETTI	Imprese che effettuano acquisti on line (a)	Valore degli acquisti on line (b)	Imprese che acquistano on line solo con intermediari	Imprese che effettuano vendite on line (a)	Valore delle vendite on line (c)	Imprese che vendono on line solo con intermediari
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10,0	0,2	7,3	2,6	0,3	2,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	6,0	0,6	5,1	1,6	1,8	1,7
Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari	2,8	0,1	3,6	1,4	0,3	1,3
Industria del legno e dei prodotti in legno	6,4	0,1	4,5	2,4	0,1	1,7
Fabbr. pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa ed editoria	13,0	1,2	9,6	3,9	0,1	5,1
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	11,7	1,1	10,0	4,9	0,5	2,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	9,0	2,0	6,3	1,2	2,3	1,6
Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6,9	0,5	10,0	1,6	0,2	3,0
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	6,8	0,8	9,5	1,3	0,3	1,1
Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	13,4	2,8	6,0	3,2	2,4	0,8
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	20,4	1,6	8,3	2,2	1,4	2,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	14,5	11,0	8,7	2,9	0,1	2,5
Altre industrie manifatturiere	5,5	0,7	3,7	4,1	0,5	3,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	12,8	2,0	6,4	3,4	1,5	2,6
Alberghi e ristoranti	13,5	1,0	6,7	18,7	1,9	2,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	11,4	1,8	6,2	6,2	0,9	1,4
Att. immob., noleggi., informatica, ricerca, altre attività profess.	22,1	1,6	8,2	3,4	0,0	1,9
INDUSTRIE MANIFATTURIERE						
10-49	7,9	0,4	6,7	2,0	0,2	1,8
50-99	14,7	0,4	7,7	3,4	0,5	1,4
100-249	19,8	0,8	9,1	3,8	0,5	3,3
250 e oltre	21,4	3,7	13,3	7,9	1,4	3,7
Totale	9,2	1,9	7,0	2,3	0,8	1,9
SERVIZI						
10-49	14,9	1,0	6,4	5,4	0,4	2,0
50-99	16,5	2,4	11,3	6,8	1,0	4,2
100-249	16,6	3,1	10,2	6,3	3,1	4,9
250 e oltre	19,8	2,3	12,0	8,0	1,3	0,9
Totale	15,1	1,9	6,9	5,5	1,2	2,2
TOTALE						
10-49	10,8	0,8	6,5	3,4	0,3	1,9
50-99	15,3	1,4	9,0	4,6	0,7	2,4
100-249	18,8	1,9	9,4	4,6	1,7	3,9
250 e oltre	20,8	3,2	12,8	7,9	1,4	2,7
Totale	11,6	1,9	7,0	3,6	1,0	2,0

Fonte: Istat, Indagine su tecnologie dell'informazione, della comunicazione e competitività delle imprese (dati provvisori)

- (a) Incidenza sul totale delle imprese informatizzate. L'acquisto/vendita è on line se avviene mediante un procedimento di ordinazione del bene/servizio su una delle reti che utilizzano protocollo TCP/IP (Internet, Intranet, Extranet, EDI su Internet, Minitel, telefoni cellulari abilitati all'accesso a Internet, web TV) o delle reti che utilizzano altri protocolli (EDI, LAN, WAN). Il pagamento può avvenire sia on line che off line.
- (b) La quota del valore degli acquisti on line è calcolata rispetto al valore degli acquisti totali, che comprendono, in generale: materie prime, sussidiarie e di consumo, prodotti energetici, merci da rivendere in nome proprio senza trasformazione ed il complesso dei costi per servizi.
- (c) La quota del valore delle vendite on line è calcolata rispetto al valore dei ricavi delle vendite in generale, che comprendono: vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, lavorazioni per conto terzi su materie prime e semilavorati di terzi, lavorazioni e servizi industriali su ordinazioni di terzi, attività di intermediazione (commissioni, provvigioni, ecc.), introiti lordi del traffico (per le sole imprese di trasporto), prestazione di servizi a terzi.

imprese del Centro e dal 47,5% di quelle del Mezzogiorno. Il modem analogico viene utilizzato maggiormente nelle regioni meridionali (53,9% delle imprese). Le connessioni a banda larga vengono utilizzate in maniera limitata nelle quattro ripartizioni.

Il commercio elettronico in questo contesto viene inteso come vendite/acquisti di beni o servizi che avvengono on line attraverso una delle reti o applicazioni che utilizzano il protocollo TCP/IP (Internet, Intranet, Extranet, EDI su Internet, telefoni cellulari abilitati all'accesso a Internet, web TV) o altre forme (EDI, LAN, WAN), sia tra imprese che tra imprese e consumatori finali o tra il settore pubblico e quello privato, mediante un procedimento di ordinazione del bene o servizio on line.

La disponibilità recente di dati statistici ufficiali mostra che la consistenza del commercio elettronico⁶ è ancora limitata, seppure in crescita: ed Internet è sempre più utilizzato come canale per le transazioni, in particolare modo per gli acquisti.

*Soltanto l'11,6%
delle imprese
informatizzate
acquista on line*

Nel 2000, l'11,6% delle imprese informatizzate con almeno 10 addetti ha effettuato acquisti on line tramite Internet ed altre reti (9,2% nell'industria manifatturiera e 15,1% nei servizi) (Tavola 2.19). L'ammontare complessivo delle transazioni è stato pari a poco meno di 20 miliardi di euro, per il 71,6% di provenienza nazionale, ed è pari all'1,9% del valore totale degli acquisti.

La quota di imprese che effettuano acquisti on line cresce con la dimensione aziendale, passando dal 10,8% nella fascia 10-49 addetti al 20,8% in quella con 250 e più addetti. Quest'ultimo segmento di imprese assorbe il 61,8% del valore degli acquisti on line complessivamente effettuati nel 2000.

Accanto a queste imprese bisogna considerare quelle che utilizzano il commercio elettronico attraverso intermediari specializzati. Esse sono il 7% delle imprese informatizzate, distribuite sostanzialmente nella stessa proporzione nei settori dei servizi e nelle industrie del manifatturiero. Il commercio elettronico gestito da intermediari aumenta al crescere della dimensione d'impresa: le imprese con 10-49 addetti che utilizzano intermediari sono il 6,5% di quelle informatizzate, mentre nella fascia maggiore (250 e più addetti) troviamo il 12,8% delle imprese.

Sotto il profilo settoriale, gli acquisti on line effettuati direttamente dalle imprese sono maggiormente diffusi nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali (22,1% delle imprese informatizzate) e nella fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche (20,4%). In termini di valore, gli acquisti on line presentano la maggiore incidenza sul totale degli acquisti nel settore della fabbricazione di mezzi di trasporto (11%).

A livello territoriale, gli acquisti on line sono più diffusi tra le imprese del Nord-ovest (14,5%) e nel Centro (Tavola 2.20), mentre nel Nord-est e nel Mezzogiorno le quote scendono rispettivamente al 9,7% e al 7,9%; infine non si notano differenze sostanziali nel ricorso a intermediari specializzati.

*Appena il 3,6% delle
imprese
informatizzate
vende on line*

Le vendite on line interessano il 3,6% delle imprese informatizzate (Tavola 2.19), per un valore complessivo pari a poco meno di 14 miliardi di euro.

In generale, le percentuali delle imprese che effettuano vendite on line sono più contenute di quelle relative agli acquisti on line; ciò potrebbe essere dovuto alla maggiore facilità di acquisire beni e servizi on line rispetto alla vendita on line, che necessita di apposite e più complesse strutture.

L'incidenza delle vendite effettuate on line sul totale delle vendite sfiora, in media, l'1%, rivolte in gran parte a clienti nazionali (79%). Il settore che presenta l'incidenza più elevata di ricavi da vendite on line è quello della fabbricazione macchinari e apparecchiature meccaniche (2,4%, di cui l'1,7% effettuato all'estero).

*I settori più vivaci:
alberghi e ristoranti;
trasporti*

Nell'industria manifatturiera il 2,3% delle imprese informatizzate vende attraverso la rete; all'interno di tale comparto percentuali più elevate si riscontrano nel settore della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (4,9%), negli altri settori dell'industria manifatturiera (4,1%) e in quello della fabbricazione di pasta-carta, carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (3,9%). Nei servizi la quota di imprese che effettua vendite sulla rete si attesta al 5,5%, con una

⁶ La consegna e il pagamento del bene o servizio possono avvenire sia on line che off line.

Tavola 2.20 - Imprese con 10 addetti ed oltre che effettuano acquisti o vendite on line, per ripartizione geografica e classe di addetti - Anni 2000-2001 (per 100 imprese informatizzate)

CLASSI DI ADDETTI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Imprese che effettuano acquisti on line (a)	Valore degli acquisti on line (b)	Imprese che acquistano on line solo con intermediari	Imprese che effettuano vendite on line (a)	Valore delle vendite on line (c)	Imprese che vendono on line solo con intermediari
NORD-OVEST						
10-49	13,8	0,9	7,3	4,4	0,6	1,8
50-99	15,6	0,7	10,2	4,6	0,4	2,4
100-249	20,9	1,1	11,2	6,0	0,8	5,4
250 e oltre	23,3	5,2	12,9	9,4	2,5	2,8
Totale	14,5	2,7	7,8	4,6	1,4	2,1
NORD-EST						
10-49	8,4	0,5	6,0	2,8	0,3	1,4
50-99	16,0	3,4	7,2	6,3	2,3	2,4
100-249	18,9	5,6	8,3	3,6	6,7	1,6
250 e oltre	22,6	0,6	13,5	8,5	2,6	3,0
Totale	9,7	1,7	6,3	3,2	2,2	1,5
CENTRO						
10-49	11,2	0,7	6,3	4,4	0,4	3,2
50-99	15,8	0,3	9,5	2,4	0,2	2,5
100-249	17,7	0,1	5,1	4,3	0,2	3,6
250 e oltre	18,8	1,3	11,5	5,5	1,0	1,8
Totale	11,8	0,8	6,6	4,2	0,6	3,2
MEZZOGIORNO						
10-49	7,6	0,7	6,1	1,1	0,2	1,4
50-99	10,2	0,3	8,7	3,8	0,1	1,9
100-249	10,5	0,1	10,6	2,5	3,2	3,8
250 e oltre	8,9	0,2	12,6	2,3	0,2	2,3
Totale	7,9	0,5	6,5	1,3	0,6	1,5
Totale	11,6	1,9	7,0	3,6	1,0	2,0

Fonte: Istat, Indagine su tecnologie dell'informazione, della comunicazione e competitività delle imprese (dati provvisori)

- (a) Incidenza sul totale delle imprese informatizzate. L'acquisto/vendita è on line se avviene mediante un procedimento di ordinazione del bene/servizio su una delle reti che utilizzano protocollo TCP/IP (Internet, Intranet, Extranet, EDI su Internet, Minitel, telefoni cellulari abilitati all'accesso a Internet, web, TV) o delle reti che utilizzano altri protocolli (EDI, LAN, WAN). Il pagamento può avvenire sia on line che off line.
- (b) La quota del valore degli acquisti on line è calcolata rispetto al valore degli acquisti totali, che comprendono, in generale: materie prime, sussidiarie e di consumo, prodotti energetici, merci da rivendere in nome proprio senza trasformazione ed il complesso dei costi per servizi.
- (c) La quota del valore delle vendite on line è calcolata rispetto al valore dei ricavi delle vendite in generale, che comprendono: vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, lavorazioni per conto terzi su materie prime e semilavorati di terzi, lavorazioni e servizi industriali su ordinazioni di terzi, attività di intermediazione (commissioni, provvigioni, ecc.), introiti lordi del traffico (per le sole imprese di trasporto), prestazione di servizi a terzi.

La domanda di servizi pubblici on line da parte delle imprese

L'offerta di servizi sulla rete da parte della Pubblica amministrazione è cresciuta in misura marcata sia per quantità dei siti disponibili che per funzionalità dei servizi offerti, sempre più orientati verso la transazionalità oltre alla tradizionale diffusione di informazioni.

L'Aipa, con una specifica indagine svolta nel primo semestre del 2001, stima la presenza di circa 3.130 siti di strutture della Pubblica amministrazione centrale e locale (1.054 di amministrazioni centrali e il resto ripartito fra regioni, province e comuni).

I siti della Pubblica amministrazione offrono sempre servizi informativi, spesso dispongono degli strumenti necessari per interagire con l'utenza, di servizi transazionali (100 nel 2000 di cui il 34% rivolto alle imprese) e di servizi di e-procurement (servizio di aste telematiche on line disponibile presso il sito www.acquisti.tesoro.it con un volume di contratti quadro stipulati di circa 2,5 miliardi di euro).

L'offerta di siti e servizi on line pubblici nasce dall'evoluzione continua del quadro normativo che nel tempo permette e incoraggia un sempre più diffuso trasferimento sulla rete di servizi anche se non sempre riesce a tenere il passo dell'innovazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e delle richieste delle imprese.

L'indagine Istat sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese con almeno dieci addetti ha messo in rilievo anche la rilevanza della domanda, da parte delle imprese che dispongono di Internet, di servizi pubblici offerti dai siti della Pubblica amministrazione.

Le imprese hanno espresso la loro domanda per quattro servizi informativi: informazioni sulle opportunità di investimento; informazione su finanziamenti pubblici; informazione su norme, regolamenti e circolari e informazioni su svolgimento di gare di appalto, che richiedono un'offerta di informazioni sia di base che strutturata (basi dati e data-warehouse), per tre tipologie di servizi transazionali: Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP); assolvimento di procedure amministrative e pagamenti on line nei confronti della Pubblica amministrazione; un servizio per l'accesso alle pratiche

amministrative e il servizio di e-procurement - aste telematiche on line (Figura 2.5).

Il servizio informativo maggiormente richiesto delle imprese con Internet è quello relativo alle informazioni normative (76,3% delle imprese con Internet), seguito dalle informazioni su finanziamenti pubblici agevolati (37,2%), da informazioni sulle opportunità di investimento (23,2%) e da informazioni sulle gare di appalto (14,5%).

Il servizio dello Sportello Unico delle Attività Produttive incontra le richieste del 43,5% delle imprese con Internet, seguito nella tipologia di servizi transazionali, dall'assolvimento di procedure amministrative (42,2%) e dal pagamento on line nei confronti della Pubblica amministrazione (21,4%). L'accesso alle pratiche amministrative è richiesto dal 28,1% delle imprese mentre il servizio di e-procurement, probabilmente per la sua funzionalità acquisita solo di recente, è richiesto da solo il 3,1% delle imprese rilevate.

Con il crescere della dimensione aziendale aumenta la domanda da parte delle imprese con Internet per tutti i servizi on line della Pubblica amministrazione.

In termini territoriali, le imprese del Mezzogiorno e del Centro esprimono una maggiore domanda per molti servizi pubblici on line rispetto alle imprese del Nord (Figura 2.6). In particolare, i maggiori differenziali di domanda fra ripartizioni territoriali si registrano per i servizi informativi relativi a finanziamenti pubblici agevolati, richiesti dal 50,3% delle imprese meridionali contro un'incidenza compresa fra il 33% e il 37% nelle altre regioni; per i servizi inerenti le opportunità di investimento (richiesti dal 33,3% delle imprese meridionali, seguite dal 25,5% delle imprese del Centro) e per i servizi riguardanti le informazioni sullo svolgimento delle gare (richiesti dal 24,2% delle imprese del Mezzogiorno contro il 12%-15% delle altre ripartizioni geografiche).

La maggiore domanda delle imprese meridionali si ripropone anche per gli altri servizi, seppure con un differenziale con le altre ripartizioni meno marcato, ad eccezione del servizio di assolvimento delle procedure amministrative in cui la domanda delle imprese del Nord risulta più elevata.

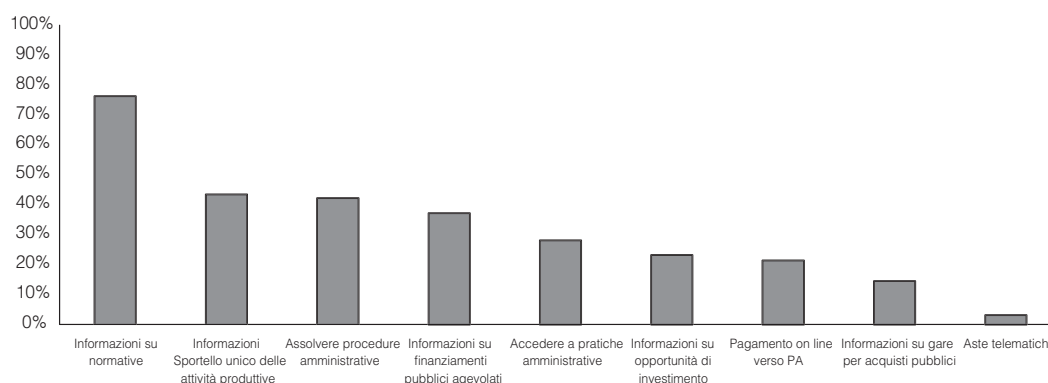
Le imprese del Centro seguono la tendenza del Sud ed esprimono una domanda con incidenza maggiore rispetto al Nord per i servizi informativi pertinenti le opportunità di investimento e lo svolgimento di gare e per il servizio di e-procurement.

Nel complesso emerge un quadro in cui i servizi pubblici on line più tradizionali riscuotono ancora una maggiore richiesta da parte delle

imprese, mentre servizi più avanzati come l'e-procurement debbono essere ancora assimilati dalle funzioni aziendali.

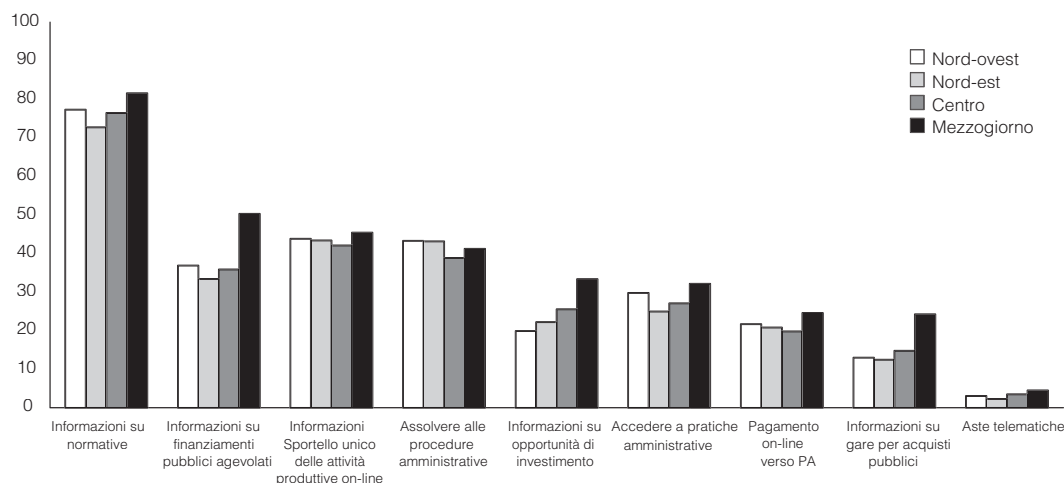
A livello territoriale le imprese del Sud e del Centro mostrano una maggiore vivacità confermando un utilizzo di Internet mirato a migliorare la comunicazione e l'interazione con la Pubblica amministrazione.

Figura 2.5 - La domanda di servizi pubblici on line delle imprese con almeno 10 addetti - Anno 2001 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine su tecnologie dell'informazione, della comunicazione e competitività delle imprese (dati provvisori)

Figura 2.6 - La domanda di servizi pubblici on line delle imprese con almeno 10 addetti per ripartizione geografica - Anno 2001 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine su tecnologie dell'informazione, della comunicazione e competitività delle imprese (dati provvisori)

maggiore concentrazione nel settore degli alberghi e ristoranti (18,7%), seguito da quello dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (6,2%).

La propensione ad effettuare vendite on line è correlata positivamente con la dimensione di impresa: il 7,9% delle imprese con almeno 250 addetti ricorre a questo tipo di transazione contro il 3,4% della classe 10-49 addetti.

Le imprese che effettuano vendite on line attraverso intermediari specializzati sono il 2% delle imprese informatizzate. Il ricorso ad intermediari specializzati per effettuare vendite on line è sostanzialmente uguale nel manifatturiero e nei servizi.

A livello territoriale, le imprese informatizzate che vendono in rete sono il 4,6% nel Nord-ovest, il 3,2% nel Nord-est, il 4,2% nel Centro e l'1,3% nel Mezzogiorno (Tavola 2.20), con un ricorso ad intermediari specializzati più elevato nel Centro.

2.4.2 La formazione del personale nelle imprese con più di 10 addetti

La formazione svolge un ruolo centrale nel processo di adeguamento delle competenze individuali alle esigenze dei processi produttivi svolti nelle imprese dell'industria e dei servizi. Nell'ambito delle attività di formazione, è crescente l'esigenza di tenere aggiornato il proprio personale - sviluppando una formazione "continua" - con riferimento alla costante (talvolta estremamente rapida) evoluzione dei processi di sviluppo tecnologico o organizzativo che hanno luogo nelle imprese ma anche, e non secondariamente, alla più ampia evoluzione scientifica e culturale che caratterizza la società.

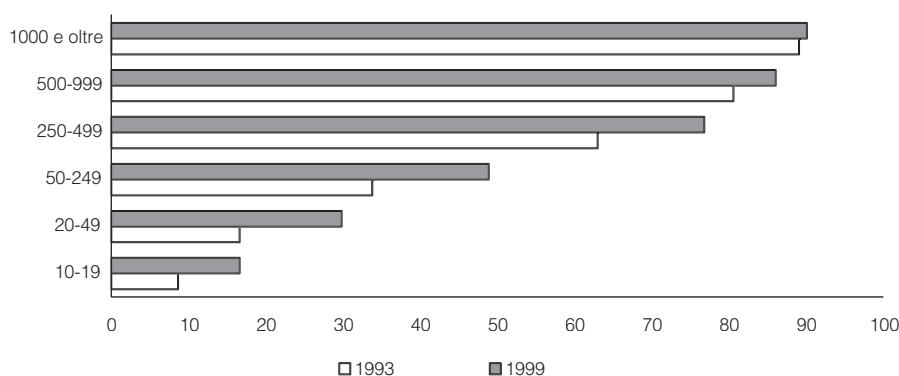
Con l'obiettivo di fornire un adeguato quadro conoscitivo per lo sviluppo di politiche di sostegno alla formazione da parte dell'Unione europea è stata svolta la seconda rilevazione sulla formazione del personale nelle imprese (*Continuing Vocational Training Survey - CVTS2*), riferita all'anno 1999⁷.

La formazione
continua è in
crescita

Nel 1999 il 24,1% delle imprese italiane con 10 addetti e oltre ha svolto una o più attività di formazione continua, con un aumento significativo rispetto al 15% rilevato nel 1993 (Figura 2.7).

Viene confermata la forte correlazione tra dimensione d'impresa e propensione alla formazione emersa nella precedente indagine: la quota di imprese che hanno effettuato attività formativa per il proprio personale passa dal 16,6% nelle imprese con 10-19 addetti all'89,1% in quelle con almeno 1.000 addetti.

Figura 2.7 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione del personale per classe di addetti - Anni 1993-1999 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Seconda indagine sulla formazione del personale nelle imprese

⁷ La rilevazione è stata condotta nei 15 Paesi dell'Unione europea (Ue), nei nove Paesi candidati all'adesione alla Ue e in Norvegia. La prima rilevazione europea sulla formazione continua venne svolta con riferimento all'anno 1993 e i suoi risultati sono confrontabili con quelli della rilevazione 1999. In Italia la rilevazione, effettuata dall'Istat, ha riguardato circa sette mila imprese, rappresentative dell'universo delle imprese industriali e dei servizi con 10 e più addetti (circa 190 mila imprese).

Tavola 2.21 - Personale delle imprese con 10 addetti e oltre che ha partecipato a corsi di formazione, per classe di addetti dell'impresa e settore di attività economica - Anno 1999 (per 100 addetti delle imprese che hanno svolto formazione)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Classi di addetti				Totale
	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	
Industria in senso stretto	43,9	40,4	37,4	43,9	41,9
Costruzioni	50,5	33,1	32,3	34,7	37,4
Servizi	46,2	47,0	47,5	55,7	53,2
Totale	45,8	42,1	41,1	50,3	47,2

Fonte: Istat, Seconda indagine sulla formazione del personale nelle imprese

Per avere un'idea del numero di addetti che le attività formative svolte dalle imprese coinvolgono, si può fare riferimento al rilevante sottoinsieme di imprese formatrici (96,3% di esse) che hanno organizzato o promosso corsi di formazione sia all'interno sia all'esterno dell'impresa. Ne risulta che quasi due milioni di addetti dell'industria e dei servizi hanno partecipato a corsi di formazione nel 1999. Si tratta del 47,2% degli addetti totali delle imprese che organizzano corsi di formazione e del 26% del totale degli addetti nelle imprese italiane con 10 addetti ed oltre (Tavola 2.21).

In termini di dimensione aziendale, le imprese con 250 addetti e oltre mostrano anche la quota più elevata di addetti che hanno frequentato corsi di formazione (50,3%), seguite dalle imprese con 10-19 addetti (45,8%); gli altri gruppi dimensionali hanno percentuali di poco superiori al 40%.

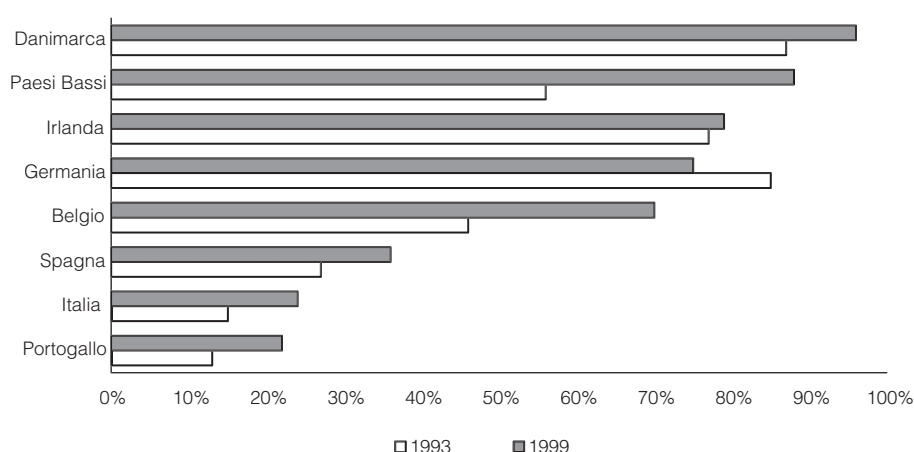
Per quanto riguarda i confronti internazionali, si può osservare come la posizione relativa dell'Italia - che si conferma Paese con bassa diffusione della formazione in impresa - resti stabile nel quadro di una quasi generale tendenza alla crescita della percentuale di imprese che hanno svolto formazione (Figura 2.8).

La modesta attività di formazione svolta nel settore delle imprese in Italia, rispetto anche alla maggioranza degli altri Paesi europei, è legata essenzialmente alla prevalenza di piccole imprese - che hanno una ridotta propensione ad investi-

Oltre un quarto degli addetti ha frequentato corsi di formazione

In Italia la formazione nelle imprese è meno sviluppata rispetto a gran parte dei Paesi europei

Figura 2.8 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione del personale in alcuni Paesi europei - Anni 1993 e 1999 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Indagini sulla formazione del personale nelle imprese

re in formazione - e al ruolo di rilievo svolto da settori (come il tessile-abbigliamento, il settore dell'arredamento, il comparto del commercio al dettaglio) con scarsa propensione media alla formazione.

Del resto, si può ipotizzare che questo tipo di imprese da un lato utilizzano prevalentemente manodopera a bassa qualificazione (ottenuta mediante la formazione iniziale), dall'altro operano in contesti socio-economici (tipicamente i distretti industriali) dove l'acquisizione di competenze professionali segue diverse modalità con ampio utilizzo della mobilità tra le varie imprese. Nei settori dove la competenza professionale specialistica è elemento essenziale di competitività la propensione alla formazione emerge: è il caso dei settori finanziari, della chimica, dell'elettronica, della meccanica e di alcune attività di servizio fortemente professionalizzate (Tavola 2.22).

A livello territoriale si nota una propensione delle imprese alla formazione decrescente dal Nord-ovest al Mezzogiorno, per qualsiasi dimensione di impresa (Tavola 2.23).

Tavola 2.22 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno effettuato formazione del personale per settore di attività economica - Anno 1999 (valori percentuali)

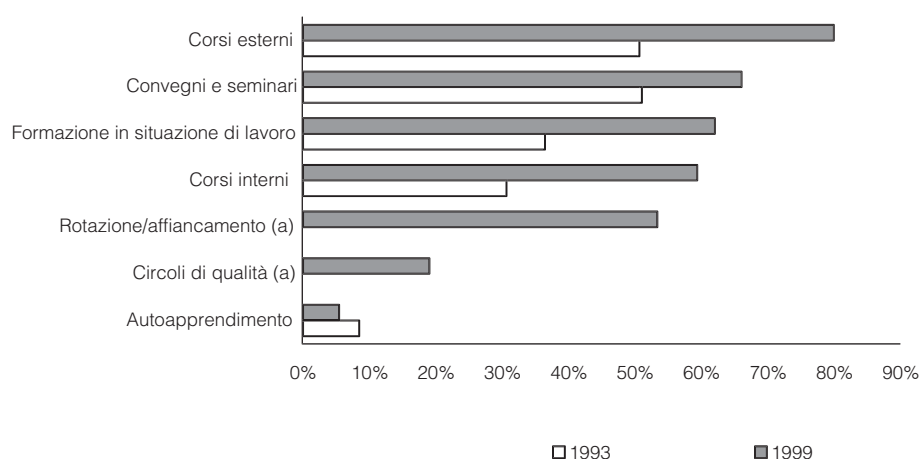
SETTORI DI ATTIVITÀ	Imprese con formazione continua
SETTORI CON LA MAGGIORE PERCENTUALE DI IMPRESE CON ATTIVITÀ DI FORMAZIONE	
Assicurazioni e fondi pensioni	94,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	84,1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	64,6
Servizi tecnici e pubblicità	51,3
Industrie chimica e raffinazione petrolio	43,7
Fabbricazione macchine ed apparecchi elettrici, elettronici e delle comunicazioni	41,7
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	38,8
Informatica e attività connesse	35,6
Fabbricazione mezzi di trasporto	34,7
SETTORI CON LA MINORE PERCENTUALE DI IMPRESE CON ATTIVITÀ DI FORMAZIONE	
Attività ricreative, culturali e sportive	5,6
Industrie tessili e dell'abbigliamento	10,7
Editoria e stampa	15,7
Commercio al dettaglio	16,4
Legno, mobili e altre industrie manifatturiere	17,9
Industrie estrattive	18,5
Alberghi e ristoranti	19,2
Attività di trasporto	19,5

Fonte: Istat, Seconda indagine sulla formazione del personale nelle imprese

Tavola 2.23 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione del personale, per classe di addetti e ripartizione geografica - Anno 1999 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di addetti				Totale
	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	
Nord-ovest	16,8	34,4	55,2	83,4	26,8
Nord-est	19,4	32,6	50,2	84,5	26,8
Centro	16,0	24,4	49,2	77,9	21,7
Mezzogiorno	12,3	21,7	28,2	68,9	16,5
Italia	16,6	29,8	49,0	81,3	24,1

Fonte: Istat, Seconda indagine sulla formazione del personale nelle imprese

Figura 2.9 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione del personale per tipo di formazione - Anni 1993 e 1999 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Seconda indagine sulla formazione del personale nelle imprese

(a) Nel 1993 Rotazione/affiancamento e Circoli di qualità erano raggruppati in una unica tipologia di formazione, che era svolta dal 12,7% delle imprese.

Considerando la ridotta percentuale di imprese che ha svolto formazione nel corso del 1999, appare interessante verificare in che misura tale risultato sia stato determinato da una “ciclicità” nello svolgimento delle attività formative. In ipotesi, potrebbero non avere previsto attività formative nel 1999 soprattutto quelle imprese che avevano già svolto formazione in almeno uno dei due anni precedenti. In realtà, passando a considerare l'intero triennio 1997-1999, le imprese che hanno svolto formazione in almeno uno dei tre anni sono soltanto il 30% del totale, appena 6 punti percentuali in più di quanto rilevato con riferimento al solo 1999.

La distribuzione delle attività di formazione delle imprese italiane nel triennio 1997-1999 mostra, quindi, che le imprese, di regola, non svolgono formazione “ciclicamente” o “occasionalmente” (sono, infatti, abbastanza limitati i casi di imprese che hanno svolto formazione del personale in uno soltanto dei tre anni). Si conferma, piuttosto, una netta distinzione tra imprese formatrici e non formatrici, ovvero tra quelle imprese che hanno svolto formazione con continuità nei tre anni considerati e quelle che, nello stesso periodo, non hanno svolto nessuna attività di formazione.

Di particolare interesse è verificare in che misura la formazione consista nei tradizionali corsi oppure sia svolta, in misura diversa rispetto ad altri Paesi, secondo modalità meno formalizzate.

La modalità di formazione più utilizzata (Figura 2.9) è quella relativa ai corsi “esterni” (80% circa delle imprese che hanno svolto formazione), seguita dalla partecipazione del personale a lezioni, convegni o seminari (66% delle imprese formatrici). Si attestano a livelli più bassi: la formazione in situazione di lavoro “*training on the job*” utilizzata dal 62% delle imprese formatrici; i corsi di formazione “interni”, ovvero organizzati dall'impresa stessa (59,3%) e l'insieme delle attività di apprendimento mediante rotazione nelle mansioni lavorative oppure affiancamento o condivisione di esperienze di lavoro (53,3%).

La modalità – tra quelle confrontabili – che tra il 1993 e il 1999 è aumentata in misura maggiore è quella dei corsi esterni (adottata nel 1993 dal 50,6% delle imprese formatrici ed utilizzata nel 1999 dal 79,9% di esse), seguita da quella dei corsi interni (30,6% nel 1993 e 59,3% nel 1999) e quella della formazione in situazione di lavoro (36,4% nel 1993 e 62% nel 1999).

Rispetto al quadro europeo, si può segnalare che il rapporto tra le varie attività di formazione osservato nelle imprese italiane è in linea con quanto rilevato in altri Paesi.

L'attività di formazione ha carattere sistematico

I corsi esterni all'impresa sono la modalità di formazione più utilizzata

2.4.3 I gruppi di imprese in Italia

*Flessibilità,
economie di scala,
diversificazione sono
i vantaggi
dell'organizzazione
in gruppi*

L'organizzazione delle imprese in forma di gruppo esprime strategie di crescita esterna che consentono di combinare alcuni vantaggi di una struttura flessibile, composta da unità giuridicamente autonome, con quelli derivanti dalla possibilità di concentrare alcune funzioni che beneficiano di economie di scala. Le strategie di integrazione orizzontale permettono di conseguire economie di scopo, attraverso la diversificazione delle attività svolte nell'ambito del gruppo e la differenziazione dei prodotti per coprire diversi segmenti di mercato. Le strategie di integrazione verticale: a monte consentono un migliore controllo qualitativo su materie prime, processi di lavorazione o assemblaggio delle componenti; a valle garantiscono un rapporto stretto con la distribuzione e quindi un monitoraggio continuo non solo delle condizioni di vendita ma anche dell'andamento della domanda.

Secondo le analisi delle basi di dati disponibili e delle metodologie di trattamento delle informazioni messe a punto dall'Istat⁸, il numero complessivo di società residenti appartenenti a gruppi ammontava, nel 1999, a 144.880 facenti capo ad oltre 50 mila gruppi. Oltre il 73% di queste si ritrovano nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) dell'industria e dei servizi dell'Istat, le rimanenti sono aziende agricole, istituzioni pubbliche e private e, soprattutto imprese non attive. Perciò, considerando solo i gruppi con almeno una impresa attiva, il numero di gruppi scende a circa 46.400.

L'elevata percentuale di società non attive mette in luce la presenza diffusa nei gruppi di strutture di controllo finalizzate meramente alla separazione dei patrimoni, piuttosto che ad esigenze organizzative reali legate alle strategie di produzione.

Per valutare il peso e le caratteristiche delle imprese appartenenti a gruppi sul sistema produttivo è necessario restringere l'analisi alle sole imprese economicamente attive, che ammontavano nel 1999 a 105.395 ed occupavano complessivamente 3,7 milioni di addetti.

*Le 105 mila imprese
appartenenti a
gruppi assorbono
oltre un quarto degli
addetti totali*

Sebbene soltanto il 2,6% del totale delle imprese attive nel 1999 appartenga ad un gruppo (Tavola 2.24), queste assorbono oltre un quarto degli addetti delle imprese industriali e dei servizi (26,4%). La propensione a far parte di gruppi aumenta, ovviamente, con l'aumentare della dimensione di impresa: le imprese con meno di 20 addetti si associano in gruppi soltanto nel 2,1% dei casi; tale quota passa al 21,8% nella classe tra 20 e 49 addetti fino a raggiungere il 79,8% delle imprese tra quelle con 500 e più addetti. Questo andamento dimensionale è confermato in quasi tutti i settori di attività, che mostrano comunque propensioni medie di partecipazione a gruppi di imprese fortemente differenziate. Inoltre, anche se la dimensione media delle imprese appartenenti a gruppi (pari a circa 35 addetti per impresa) è nettamente più elevata rispetto a quella dell'universo (pari a circa 3,6 addetti), circa l'80% delle imprese appartenenti a gruppi ha meno di 20 addetti.

*I gruppi sono
presenti soprattutto
nei settori con
maggiori dimensioni
aziendali*

La propensione delle imprese ad organizzarsi in gruppi varia notevolmente a seconda del settore di attività economica (Tavola 2.24). All'interno del settore industriale le propensioni più elevate (in termini sia di numero di imprese sia di addetti) si riscontrano nei settori dominati dalla grande dimensione aziendale e da economie di scala, quali la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e

⁸ L'Istat dispone, per il 1999, di un'ampia base dati sui legami di controllo tra società residenti ed in misura minore sui legami tra società residenti e società non residenti. Essa risulta dall'integrazione, e successiva elaborazione statistica, delle informazioni di carattere amministrativo provenienti dagli Elenchi dei Soci delle società di capitali non quotate, presentati alle Camere di Commercio e dall'archivio sulle partecipazioni rilevanti della Commissione nazionale per le Società e la Borsa. I legami di controllo, diretti ed indiretti, sono stati ricostruiti sulla base della struttura completa delle partecipazioni di tutte le società di capitali. Il criterio per individuare i legami diretti o indiretti di controllo, ad eccezione dei casi riguardanti le società quotate, per le quali esistono anche informazioni amministrative sul controllo di fatto, è soltanto il controllo di diritto (50% +1 del capitale sociale con diritto di voto).

Tavola 2.24 - Imprese appartenenti a gruppi di imprese, per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 1999 (valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Classi di addetti						Totale	Quota di addetti
	1-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500 e oltre		
Estrazione di minerali	11,4	31,5	37,1	80,0	13,2	37,5
Attività manifatturiere	2,6	20,0	40,2	60,5	76,3	86,0	4,4	35,8
di cui:								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,6	20,5	37,3	53,7	67,1	84,1	2,6	29,4
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1,9	14,3	33,0	53,2	74,8	88,6	3,4	24,5
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	1,7	9,2	28,2	53,6	75,0	57,1	2,9	16,7
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,6	11,0	27,6	42,9	62,5	100,0	0,9	8,0
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	16,5	31,8	63,6	85,7	85,7	87,5	23,6	82,0
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	14,0	41,8	61,5	73,2	84,2	88,4	22,1	71,7
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	5,4	25,7	44,6	63,3	75,7	85,1	9,0	45,1
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	2,8	24,7	43,8	65,2	82,4	88,6	4,7	47,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	6,7	24,3	44,1	64,2	63,8	88,3	12,4	75,1
Altre industrie manifatturiere	1,6	18,5	32,7	53,0	73,0	..	2,7	19,2
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	19,0	45,8	42,4	44,0	76,2	81,5	23,8	87,0
Costruzioni	1,9	16,8	40,3	66,7	84,1	88,0	2,1	9,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1,3	29,5	51,4	66,6	76,6	86,8	1,6	14,1
di cui:								
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	2,7	35,3	55,3	73,6	79,4	92,6	3,1	17,0
Alberghi e ristoranti	0,9	19,3	34,5	47,7	70,0	84,4	1,2	13,7
Trasporti, magazzinaggio e telecomunicazioni	1,9	20,8	30,3	37,2	53,1	61,4	2,6	51,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	5,9	42,1	45,2	57,9	81,7	90,9	6,7	69,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	52,7	40,5	38,8	54,1	79,2	90,3	52,5	86,9
Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	43,2	68,3	66,7	81,3	92,9	94,4	60,4	92,1
Attività ausiliarie delle intermediazione finanziaria	1,1	38,5	62,5	45,5	..	-	1,2	4,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	3,8	26,8	34,2	39,8	46,9	63,7	4,0	16,9
Altre attività di servizi (a)	0,9	15,3	23,9	31,0	46,3	47,3	1,0	10,8
Totale	2,1	21,8	39,0	54,4	69,1	79,8	2,6	26,4

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

(a) Istruzione, Sanità e altri servizi sociali, Altri servizi pubblici, sociali e personali.

acqua (23,8% delle imprese e 87,0% degli addetti); la fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari (23,6% delle imprese e 82,0% degli addetti); la fabbricazione di mezzi di trasporto (12,4% delle imprese e 75,1% degli addetti). Il fenomeno è assai diffuso anche in alcuni settori ad elevata specializzazione, quali la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche artificiali (22,1% delle imprese e 71,7% degli addetti); la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (9,0% delle imprese e 45,1% degli addetti) ed in quello della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche (4,7% delle imprese e 47,1% degli addetti).

I settori tradizionali, tipici del modello di specializzazione produttiva dell'economia italiana, risultano invece meno interessati dal fenomeno. In particolare, si osservano percentuali molto basse nelle industrie conciarie e della fabbricazione di prodotti cuoio, pelle e similari (2,9% delle imprese e 16,7% degli addetti); nell'industria del legno e dei prodotti in legno (0,9% delle imprese e 8,0% degli addetti); nelle altre industrie manifatturiere, che comprendono la produzione di mobili, (2,7% delle imprese e 19,2% degli addetti). Nelle industrie tessili e dell'abbigliamento, così come in quelle alimentari, l'incidenza del coinvolgimento in gruppi è bassa se misurata in termini di imprese (3,4% e 2,6% rispettivamente) ma aumenta significativamente se calcolata in termini di addetti (24,5% nel settore tessile-abbigliamento e 29,4% nell'alimentare).

Nell'ambito del terziario la propensione alla partecipazione a gruppi di impresa è notevole nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (52,5% delle imprese e 86,9% degli addetti), ed in particolare nel comparto assicurativo

La percentuale più elevata di gruppi nel comparto assicurativo

Tavola 2.25 - Vertici residenti dei gruppi di imprese per forma giuridica - Anno 1999
(composizione percentuale)

FORME GIURIDICHE	Valori %
Persone fisiche	34,4
Persone giuridiche	65,6
Impresa individuale	10,9
Società di persone	7,3
Società di capitali	37,8
<i>di cui:</i>	
Spa	16,1
Srl	21,5
Sapa	0,3
Altra forma	4,6
Ente nazionale, regionale o comunale	0,4
Istituzione pubblica	1,8
Istituzione privata	2,8
Totale	100,0

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

(60,4% delle imprese e 92,1% degli addetti). Nei rimanenti settori dei servizi, ad eccezione dei trasporti e delle comunicazioni, la presenza di gruppi assume proporzioni assai più modeste (tra l'1% e il 4% delle imprese e meno del 20% in termini di addetti).

La composizione settoriale delle imprese appartenenti a gruppi riflette sia le singole propensioni settoriali sia la struttura dell'universo di riferimento. Quasi la metà delle imprese appartenenti a gruppi è attiva nei settori del commercio e dei servizi alle imprese: in termini di addetti, tuttavia, il peso di questi settori è di gran lunga meno rilevante. Oltre il 40% degli addetti è peraltro attivo presso le imprese del settore manifatturiero, le quali rappresentano meno di un quarto delle imprese appartenenti a gruppi.

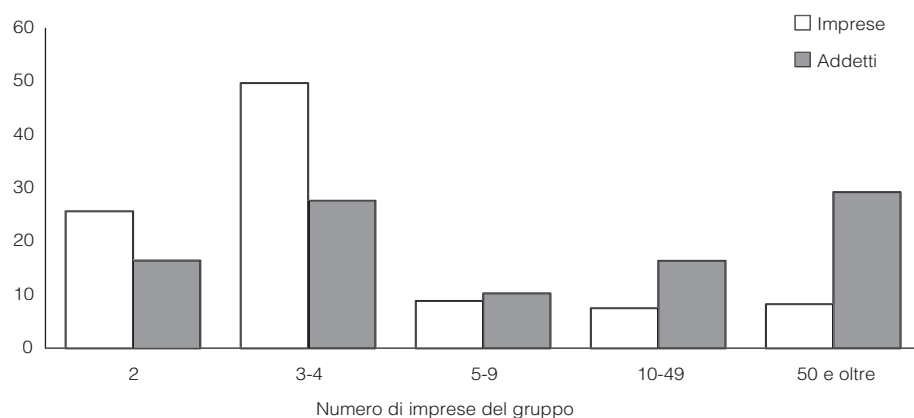
La distribuzione territoriale delle imprese appartenenti a gruppi vede il 41,7% delle unità localizzate nelle regioni del Nord-ovest, il 24,6% in quelle del Nord-est, il 21,9% in quelle del Centro, l'8,1% ed il 3,6% rispettivamente nel Sud e nelle Isole. La graduatoria delle ripartizioni interessate al fenomeno dei gruppi si modifica parzialmente se valutata in termini di addetti: il Centro supera le regioni del Nord-est a seguito del peso rilevante esercitato dal Lazio e dovuto alla presenza di numerose sedi amministrative di grandi imprese.

L'analisi dei gruppi, considerati come agenti unitari, consente ulteriori considerazioni. Per quanto riguarda la forma giuridica dei vertici, rilevabile soltanto per quelli italiani, è elevata la presenza di persone fisiche (34,4%); ciò conferma una caratteristica peculiare dei gruppi italiani organizzati in strutture piramidali, con al vertice una famiglia (Tavola 2.25).

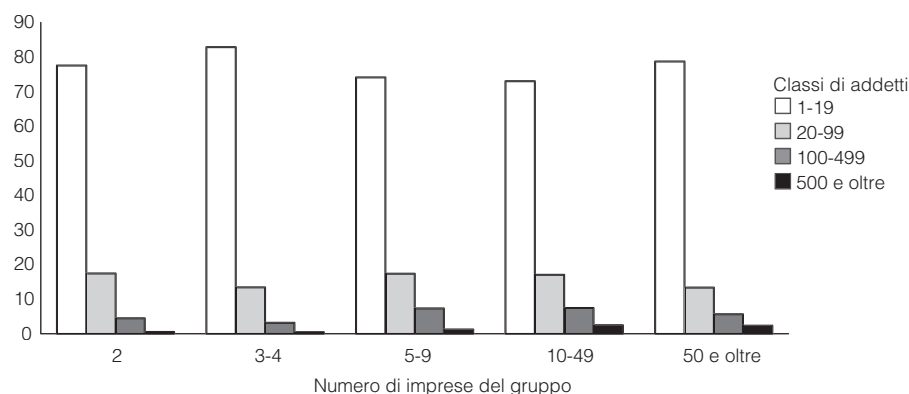
Il modello piramidale offre vantaggi difensivi rispetto alla possibilità di scalate ostili ed è tipico di paesi caratterizzati da mercati della proprietà delle imprese meno evoluti ed efficienti e da una predominanza del settore creditizio dal lato dell'offerta di fondi. Esso si contrappone al modello anglosassone delle *Public Companies*, o ad azionariato diffuso, sviluppatosi grazie alla presenza di mercati finanziari più efficienti in termini di ampiezza, spessore e stabilità.

Tra i vertici costituiti in forma di persone giuridiche prevalgono le società di capitali (37,8%), ed in particolare le società per azioni (16,1%), di cui però soltanto un numero ristretto (pari allo 0,9%) è quotato in borsa. Rilevante appare anche il peso dei vertici costituiti in forma di imprese individuali e di società di persone (rispettivamente il 10,9% e 7,3%), indice della diffusione del fenomeno dei piccoli gruppi, mentre il 5,0% circa è costituito da Enti nazionali, regionali

*Oltre un terzo dei
vertici dei gruppi è
costituito da persone
fisiche*

Figura 2.10 - Imprese appartenenti a gruppi secondo la dimensione del gruppo – Anno 1999 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

Figura 2.11 - Imprese appartenenti a gruppi, per classe di addetti e dimensione del gruppo – Anno 1999 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

o comunali e da Istituzioni sia pubbliche che private, tra cui rientrano le fondazioni.

La dimensione media dei gruppi, valutata considerando le imprese economicamente attive, è piuttosto bassa e si aggira attorno a 2,5 imprese per gruppo. Questo valore medio è frutto di una notevole presenza di gruppi composti da 3-4 imprese (che accolgono quasi la metà delle unità), seguiti da quelli con la dimensione minima di due imprese (25,7% delle imprese) (Figura 2.10).

D'altro canto, l'8% di imprese che appartengono ai gruppi più grandi (con oltre 50 imprese) occupano circa il 29% degli addetti.

Per quanto riguarda la relazione tra dimensione delle imprese e dimensione dei gruppi, le imprese più piccole fanno parte tanto di piccoli gruppi, nelle fasi iniziali della loro crescita esterna, quanto di grandi gruppi, come risultato dei fenomeni di decentramento produttivo da parte delle grandi imprese (Figura 2.11).

La presenza di imprese di grandi dimensioni aumenta con l'aumentare della dimensione del gruppo (dallo 0,5% nei gruppi di due imprese al 2% in quelli più grandi).

I gruppi comprendono in media 2,5 imprese

2.4.4 Propensione all'esportazione e performance delle imprese

*Il 16% delle
microimprese e l'80%
delle grandi imprese
sono esportatrici*

*Le imprese
manifatturiere
esportano oltre un
quarto del fatturato*

L'apparato manifatturiero del nostro Paese è caratterizzato da una significativa apertura sui mercati esteri; le imprese esportatrici occupano circa 2,7 milioni di addetti, assorbendo il 56,2% degli addetti e realizzando il 68,6% del valore aggiunto complessivi dell'industria manifatturiera. Con riferimento alle diverse classi dimensionali delle imprese, l'incidenza delle imprese esportatrici aumenta all'aumentare della dimensione media d'impresa, passando dal 16,1% nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) al 40,6% in quello delle imprese con 10-19 addetti e raggiungendo oltre l'80% nelle imprese con 100 e più addetti. In termini di valore aggiunto le imprese esportatrici rappresentano il 20,9% del valore aggiunto totale all'interno della classe con 1-9 addetti, il 46,4% in quella con 10-19 addetti, con un forte incremento della quota nelle classi di addetti superiori.

La propensione all'esportazione diretta delle imprese manifatturiere (misurata dal rapporto tra fatturato all'esportazione e fatturato totale) era pari al 26% nel 1999. Le imprese con 1-9 addetti esportano l'8,3% del proprio fatturato, a fronte del 15,7% di quelle con 10-19 addetti ed al 30% di quelle con 20 e più addetti (Tavola 2.26). Tra le piccole imprese, propensioni all'esportazione particolarmente elevate si rilevano nell'industria conciaria, del cuoio e pelle (18,5% per la classe con 1-9 addetti e 48,8% per quelle con 10-19 addetti); nelle imprese con 20 e più addetti spicca, oltre al dato relativo al settore delle industrie conciarie (57,3%), il dato relativo all'industria delle macchine e apparecchi meccanici (51%).

La dimensione media delle imprese esportatrici è pari a 29,4 addetti per impresa, un valore nettamente superiore a quello delle imprese non esportatrici (4,5 ad-

Tavola 2.26 - Fatturato esportato, per settore di attività economica e classe di addetti - Anno 1999 (percentuale sul fatturato totale)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Classi di addetti			Totale
	1-9	10-19	20 e oltre	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,0	15,4	12,5	11,3
Industrie tessili e dell'abbigliamento	14,1	17,8	34,8	29,2
Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari	18,5	48,8	57,3	50,6
Industria del legno e dei prodotti in legno	3,0	11,7	15,3	10,4
Fabbr. pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa ed editoria	4,4	3,1	11,5	9,4
Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam. combustibili nucleari	0,6	0,9	6,2	6,1
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	9,7	13,4	30,5	29,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	5,7	5,0	30,5	24,5
Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,9	15,5	25,8	21,8
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	4,1	7,8	26,0	19,9
Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	13,6	19,9	51,0	44,3
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	7,7	12,5	33,2	28,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	12,3	24,1	41,7	40,9
Altre industrie manifatturiere	17,3	24,4	43,2	34,4
Attività manifatturiere	8,3	15,7	30,0	26,0

Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

detti per impresa) (Tavola 2.27). Questo risultato dipende integralmente dalle differenze riscontrabili tra i due gruppi di imprese nel segmento delle microimprese (con 1-9 addetti). Infatti, in questo segmento dimensionale, il peso occupazionale delle imprese non esportatrici è superiore all'80%; inoltre, la dimensione media delle imprese esportatrici (4,3 addetti per impresa) è pari a quasi il doppio di quella delle imprese non esportatrici (2,4 addetti per impresa). Ciò indica che, nelle imprese minori, l'attività esportativa diretta richiede una dimensione minima adeguata a sostenere i costi economici ed organizzativi della presenza sui mercati esteri.

Tavola 2.27 - Principali aggregati e indicatori economici delle imprese manifatturiere esportatrici e non esportatrici per classe di addetti - Anno 1999

TIPI DI IMPRESA CLASSI DI ADDETTI	Dimensione media dell'impresa (a)	Addetti	Valore aggiunto (mln euro)	Valore aggiunto per addetto (mgl euro)	Costo del lavoro per dipendente (mgl euro)	Retribuzione lorda per dipendente (mgl euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (euro)	Investimenti per addetto (mgl euro)	Quota dei profitti sul valore aggiunto (%)	Quota delle esportazioni sul fatturato (%)
IMPRESE ESPORTATRICI											
1-9	4,3	194.696	5.872	30,2	20,0	14,3	1.784	11,2	5,0	33,7	29,3
10-19	13,8	294.820	10.305	35,0	21,7	15,5	1.750	12,4	5,5	38,1	29,2
20-99	39,8	823.687	36.831	44,7	27,0	19,0	1.722	15,7	6,8	39,6	34,7
100-249	149,6	439.910	22.918	52,1	32,0	22,4	1.700	18,8	8,0	38,7	36,6
250 e oltre	778,5	937.365	52.752	56,3	36,9	25,9	1.673	22,1	8,4	34,4	36,4
Totale	29,4	2.690.478	128.678	47,8	30,6	21,5	1.706	18,0	7,3	36,9	35,2
IMPRESE NON ESPORTATRICI											
1-9	2,4	1.016.738	22.161	21,8	18,4	13,3	1.789	10,3	4,7	15,9	0,0
10-19	13,3	431.073	11.906	27,6	19,8	14,3	1.759	11,3	4,5	28,2	0,0
20-99	32,4	417.232	13.871	33,2	22,6	16,1	1.703	13,3	5,8	32,0	0,0
100-249	149,4	81.560	3.735	45,8	30,5	21,3	1.709	17,9	5,6	33,4	0,0
250 e oltre	816,5	147.782	7.269	49,2	34,5	23,7	1.695	20,3	10,4	29,9	0,0
Totale	4,5	2.094.385	58.943	28,1	22,3	15,8	1.743	12,8	5,3	25,0	0,0
TOTALE											
1-9	2,6	1.211.434	28.033	23,1	18,8	13,5	1.788	10,5	4,8	19,6	8,3
10-19	13,5	725.893	22.211	30,6	20,6	14,8	1.755	11,7	4,9	32,8	15,7
20-99	37,0	1.240.919	50.702	40,9	25,6	18,0	1.715	14,9	6,5	37,5	26,9
100-249	149,5	521.470	26.653	51,1	31,7	22,2	1.701	18,6	7,6	37,9	32,0
250 e oltre	783,5	1.085.147	60.021	55,3	36,6	25,6	1.676	21,8	8,7	33,8	31,2
Totale	8,6	4.784.863	187.621	39,2	27,6	19,5	1.719	16,1	6,4	33,2	26,0

Fonte: Istat, Indagine sui risultati economici delle piccole e medie imprese; Indagine sul sistema dei conti delle imprese

(a) Rapporto tra numero di addetti e numero di imprese.

Struttura merceologica e geografica delle esportazioni: un'analisi degli operatori del commercio con l'estero

Il quadro internazionale sviluppatosi negli anni recenti si caratterizza per una crescente incertezza sull'evoluzione dei mercati reali e per l'insorgere di crisi, spesso difficilmente prevedibili, relative a specifiche aree o prodotti. In tale contesto, diventa cruciale la capacità delle imprese di diversificare le proprie esportazioni, in termini sia di prodotto sia di mercato.

Di seguito viene presentata un'analisi delle esportazioni viste dal lato degli operatori economici, ed in particolare di quelli che hanno realizzato durante il 2001 esportazioni per un valore complessivo superiore a 200 mila euro. Sulla base di stime provvisorie, tali operatori ammontano a circa 54 mila e rappresentano il 95% del valore delle esportazioni nazionali. Risultano esclusi dall'analisi oltre 120 mila operatori, cosiddetti micro-esportatori, che tuttavia hanno un peso modesto sulle esportazioni nazionali.

Nel 2001, il 7,5% degli operatori (che rappresentano l'1,6% delle esportazioni) ha esportato verso un unico mercato di sbocco; il 24,7% degli operatori (che rappresentano il 6,2% delle esportazioni) verso un numero di paesi compreso tra due e cinque; il 52,9% (che rappresenta il 31,8% delle esportazioni) verso un numero di paesi compreso tra sei e venticinque; il 14,8% (che assorbono oltre il 60% delle esportazioni) in più di venticinque paesi (Tavola 2.28).

Per quanto riguarda il numero di prodotti, il 14,2% degli operatori (che rappresentano il 4,1% delle esportazioni) ha esportato una sola tipologia di prodotti; il 43,6% degli operatori (che rappresentano il 21,3% delle esportazioni) ha esportato un numero di prodotti compreso tra due e cinque; il 39,2% (che rappresenta il 47,6% delle esportazioni) un numero di prodot-

ti compreso tra sei e venticinque e il 3% degli operatori (che raggiungono il 27% delle esportazioni) un numero di prodotti superiore a venticinque.

L'analisi congiunta per numero di prodotti e di paesi permette di evidenziare quattro tipologie di operatori: esportatori debolmente diversificati sia per prodotti sia per i paesi; esportatori significativamente diversificati per prodotti ma non per paesi; esportatori significativamente diversificati per paesi ma non per prodotti; esportatori significativamente diversificati sia per prodotti sia per mercati. Evidentemente, l'esposizione a crisi internazionali diminuisce passando dal primo al quarto insieme.

Il 24,7% degli operatori (che rappresentano il 5,5% delle esportazioni) risulta legato ad un numero limitato (da uno a cinque) di prodotti e di mercati; il 7,6% degli operatori (2,4% delle esportazioni) risulta diversificato per prodotti ma non per mercati; il 33,2% degli operatori (20% delle esportazioni) risulta diversificato per mercati ma non per prodotti, mentre il 34,6% degli operatori (72,2% delle esportazioni) presenta un'ampia diversificazione sia per prodotti che per mercati.

In definitiva, il sistema esportativo italiano appare relativamente protetto dall'insorgere di crisi internazionali, mostrando un elevato livello di diversificazione merceologica e geografica delle esportazioni. D'altra parte, se si tiene conto della numerosità degli operatori, emerge una relativa vulnerabilità di ampi segmenti di operatori di piccole e medie dimensioni alle modificazioni delle condizioni della domanda internazionale.

Tavola 2.28 - Operatori che esportano (a) per numero di prodotti e di paesi di destinazione - Anno 2001
(composizione percentuale rispetto al totale)

NUMERO DI PAESI DI DESTINAZIONE	Numero di prodotti (b)				Totale
	1	2-5	6-25	oltre 25	
NUMERO DI OPERATORI					
1	3,2	2,6	1,5	0,1	7,5
2-5	5,7	13,1	5,5	0,4	24,7
6-25	5,0	24,9	22,0	1,0	52,9
oltre 25	0,2	3,0	10,1	1,5	14,8
Totale	14,2	43,6	39,2	3,0	100,0
VALORE DELLE ESPORTAZIONI					
1	0,7	0,5	0,3	0,1	1,6
2-5	1,1	3,2	1,6	0,3	6,2
6-25	1,9	11,1	16,4	2,5	31,8
oltre 25	0,4	6,6	29,2	24,1	60,3
Totale	4,1	21,3	47,6	27,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle cessioni e acquisti di merci nell'ambito dei paesi Ue; Rilevazione sul commercio speciale di importazione ed esportazione extra Ue

(a) Sono stati presi in considerazione i soli operatori che hanno realizzato durante l'anno esportazioni per un valore superiore a 200 mila euro.

(b) I raggruppamenti di prodotti sono identificati sulla base delle categorie (5° cifra) della classificazione CPATECO91.

Il ruolo dei gruppi di imprese nel commercio con l'estero

Nel 1999 il contributo delle imprese appartenenti a gruppi di impresa⁹ alle esportazioni di manufatti è risultato pari al 61,4% (Tavola 2.29). Tale quota varia sensibilmente a livello settoriale, andando dal 32,6% del legno e prodotti in legno fino al 92,3% del comparto del coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari.

I contributi più contenuti si rilevano per i prodotti industriali tipici del made in Italy, con un'ulteriore differenziazione al loro interno tra prodotti alimentari e del tessile e dell'abbigliamento da un lato (poco più del 50%) e pelli e cuoio, i già citati prodotti in legno e gli altri prodotti delle industrie manifatturiere (tra cui rientra l'industria del mobile), che si collocano al di sotto del 40%. Quote assai più rilevanti si registrano, invece, per i settori ad elevate economie di scala e per quelli ad elevata specializzazione. Si tratta, per quanto riguarda il primo comparto, oltre ai prodotti petroliferi, dei mezzi di trasporto (79,9%), degli articoli in gomma e materie plastiche (64,2%); tra i settori ad offerta specializzata emergono le macchine elettriche ed apparecchiature elettriche ottiche e di precisione ed i prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (entrambi intorno al 68%); la pasta da carta, carta e prodotti di carta; i prodot-

ti dell'editoria e della stampa e le macchine ed apparecchi meccanici (tutti intorno al 64%).

Per quanto riguarda le importazioni di manufatti, nel 1999 il contributo complessivo dei gruppi è stato pari al 66,3%, complessivamente più elevato di quello dato alle esportazioni. L'andamento a livello settoriale rispecchia sostanzialmente quello delle esportazioni. Quote significative si sono registrate, infatti, per il coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari (83,0%), i mezzi di trasporto e le macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione (circa 75%), i metalli e prodotti in metallo (68,8%), la pasta da carta, carta e prodotti di carta, i prodotti dell'editoria e della stampa (65,7%), i prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (69,7%), gli articoli in gomma e materie plastiche (65,2%). Un contributo relativamente modesto si riscontra invece per il cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari (49%), gli altri prodotti delle industrie manifatturiere (46,3%) e il legno e prodotti in legno (26,1%). Incidenze del tutto analoghe ai contributi alle esportazioni sono quelli delle importazioni di prodotti alimentari e del tessile-abbigliamento.

Tavola 2.29 - Contributo al commercio con l'estero delle imprese appartenenti a gruppi di imprese per gruppo di prodotti - Anno 1999 (valori percentuali)

GRUPPI DI PRODOTTI	Esportazioni	Importazioni
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	54,1	53,6
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	52,6	52,5
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	38,0	49,2
Legno e prodotti in legno	32,6	26,1
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	64,0	65,7
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	92,3	83,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	67,6	69,7
Articoli in gomma e materie plastiche	64,2	65,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	55,9	54,2
Metalli e prodotti in metallo	61,3	68,8
Macchine ed apparecchi meccanici	64,4	63,1
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione	67,8	74,4
Mezzi di trasporto	79,9	75,2
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	39,7	46,3
Totale	61,4	66,3

Fonte: Archivio operatori del commercio con l'estero; Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

⁹ Questi risultati sono stati ottenuti integrando, a livello di impresa, l'archivio degli operatori del commercio con l'estero con uno specifico segmento satellite dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) (cfr. il Paragrafo 2.4.3 "La formazione del personale nelle imprese con più di 10 addetti").

*Le imprese che
esportano hanno
performance
nettamente superiori*

La propensione media all'esportazione, passa dall'8,3% nelle imprese con 1-9 addetti al 31,2% nelle grandi imprese (Tavola 2.27).

Per le sole imprese esportatrici, l'incidenza del fatturato esportato sul totale delle vendite è pari al 29,3% nelle microimprese, al 29,2% nelle imprese con 10-19 addetti, al 34,7% in quelle con 20-99 addetti, al 36,6% nella fascia con 100-249 addetti ed al 36,4% nelle grandi imprese.

Dunque, una volta avviata la penetrazione dei mercati esteri, le imprese manifatturiere italiane hanno un'esposizione sull'estero pari a circa un terzo delle vendite, con ridotte differenze tra le diverse classi dimensionali delle imprese.

In generale la presenza diretta delle imprese italiane sui mercati esteri è associata ad una *performance* economica e ad un dinamismo produttivo superiori a quelli delle aziende orientate esclusivamente al mercato interno (Tavola 2.27).

In primo luogo, la produttività del lavoro delle imprese esportatrici è nettamente superiore a quella delle imprese non esportatrici. Il differenziale di produttività a favore delle imprese che esportano è particolarmente elevato nelle imprese con 1-9 addetti, essendo pari al 38,4% (30,2 migliaia di euro per addetto rispetto a 21,8 migliaia di euro delle imprese non esportatrici): come si è visto, ciò può dipendere, almeno in parte, dalla più bassa dimensione media delle imprese non esportatrici rispetto a quelle esportatrici. All'aumentare della dimensione delle imprese il differenziale di produttività favorevole alle imprese esportatrici continua a mantenere valori significativi, essendo pari al 26,6% nelle imprese con 10-19 addetti ed al 34,5% nella classe con 20-99. Nelle imprese di dimensione superiore il *gap* di produttività delle imprese non esportatrici tende a ridursi notevolmente, attestandosi comunque su valori pari mediamente al 14%. L'analisi dei dati per settore di attività economica conferma largamente il quadro delineato in precedenza.

Nel segmento delle piccole e medie imprese, le imprese esportatrici sono anche caratterizzate da livelli retributivi e di costo del lavoro sistematicamente superiori a quelli delle imprese non esportatrici, a testimonianza dell'importanza della produttività, piuttosto che del costo del lavoro, come fattore di competitività all'*export*.

Per quanto riguarda i livelli degli investimenti per addetto, essi risultano nettamente superiori nelle imprese esportatrici soprattutto nel segmento delle imprese con 10-249 addetti, in misura ridotta nelle microimprese. Ciò indica spinte più intense nella direzione dell'adeguamento dell'apparato produttivo alle opportunità tecnologiche ed alle sfide della competizione internazionale.

Nonostante un maggiore livello di costo del lavoro (orario e pro capite) le imprese esportatrici mostrano margini lordi di redditività nettamente più elevati rispetto alle unità che vendono i propri prodotti solo sul mercato nazionale. Nelle imprese con 1-9 addetti la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto è pari al 33,7% per le esportatrici, a fronte di una quota pari al 15,9% per le non esportatrici. All'aumentare della dimensione aziendale il vantaggio di profittabilità delle imprese esportatrici si riduce, risultando pari a circa 10 punti percentuali nelle imprese con 10-19 addetti, a 8 punti in quella con 20-99, a 5 punti nei segmenti dimensionali superiori.

2.4.5 Le infrastrutture per lo sviluppo delle imprese

*La dotazione di
infrastrutture è
rilevante per famiglie
e imprese*

Nell'analisi delle economie locali, la dotazione di infrastrutture ricopre un ruolo di primaria importanza, condizionando in modo marcato sia il grado di "vivibilità" dei territori da parte delle famiglie sia le opportunità localizzative delle imprese.

La misurazione della dotazione di infrastrutture tramite opportuni indicatori è stata in passato oggetto di studi specifici, dai quali è stato possibile ottenere, articolate per categorie di fenomeni, serie territoriali di numeri indici posto il dato medio nazionale pari a 100.

Ciò che ha spesso limitato il pieno utilizzo di queste valutazioni è l'eterogeneità dei metodi adottati nella costruzione degli indici (vincolata anche dalla disponibilità di dati statistici), che inficia di fatto le possibilità di confronto temporale degli indicatori.

Dopo avere effettuato le prime valutazioni degli indicatori provinciali riferiti alla fine degli anni Novanta, l'Istituto Tagliacarne ha realizzato per conto dell'U-

Tavola 2.30 - Indici di dotazione relativa delle infrastrutture per ripartizione geografica (a) - Anni 1991 e 1999

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rete stradale	Rete ferroviaria	Aeroporti (b)	Impianti e reti energetico- ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Totale (c)
ANNO 1991										
Nord-ovest	106,5	112,1	129,2	140,1	137,2	113,3	87,1	100,3	125,9	115,5
Nord-est	103,8	101,3	77,7	121,8	104,8	114,4	111,2	102,1	112,0	104,0
Centro	99,4	118,2	150,1	93,7	111,6	136,4	196,4	110,8	106,1	124,2
Mezzogiorno	94,1	81,8	66,6	65,9	67,4	64,2	53,5	93,3	75,9	74,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO 1999										
Nord-ovest	107,7	97,2	143,4	137,2	143,2	130,2	100,0	104,5	123,8	119,3
Nord-est	104,0	105,6	72,0	126,2	96,3	117,7	110,6	102,9	96,2	102,0
Centro	102,1	126,1	150,6	96,4	117,5	118,6	175,0	105,8	112,2	122,2
Mezzogiorno	91,8	84,7	60,5	63,8	65,0	61,0	57,0	93,0	81,9	74,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne - Unioncamere

(a) L'indice rapporta la concentrazione su Italia di infrastrutture alla concentrazione media di superficie territoriale, popolazione e occupati.

(b) È compreso un effetto di "redistribuzione" degli effetti dell'infrastruttura alle province limitrofe.

(c) L'indice è stato ottenuto come media aritmetica delle categorie.

nioncamere un nuovo studio finalizzato alla soluzione di questo problema, ricostruendo una serie comparabile con riferimento al 1991¹⁰.

I dati presentati nella tabella consentono di valutare i risultati di questa ricostruzione con riferimento a nove categorie.

Passando alla lettura dei principali risultati (Tavola 2.30), a livello di grandi aree si mantiene in termini generali l'ordinamento del 1991, anche se si può dire che l'area che in termini comparativi ha visto un deciso miglioramento rispetto al resto dell'Italia è quella del Nord-ovest¹¹, per la quale l'indice complessivo passa da 115,5 a 119,3, laddove si riscontra un seppur lieve peggioramento del Sud (0,3 punti il differenziale, con l'indice che va da 74,9 a 74,6) e una flessione del Nord-est e del Centro, i cui valori sono passati nel decennio rispettivamente da 104 a 102 e da 124,2 a 122,2.

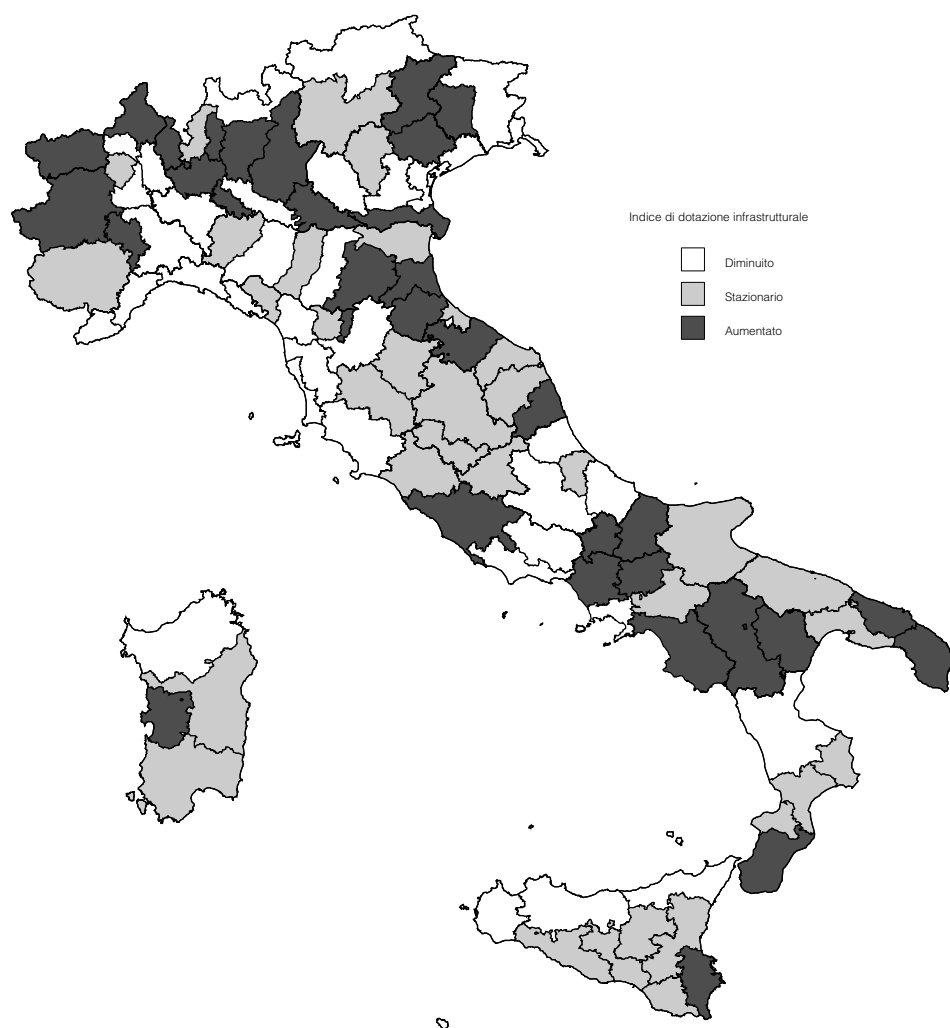
Dall'analisi delle singole categorie emergono situazioni diversificate, sia per quanto riguarda i divari tra aree che per il segno assunto dalle differenze. Per quanto riguarda le strade e le autostrade (caratterizzate dai minori cambiamenti nel periodo), sono le regioni del Mezzogiorno a far registrare un peggioramento

*Al Centro la
dotazione più
significativa di
infrastrutture*

¹⁰ Nella costruzione degli indici di sintesi si è adottato per ciascuna categoria il sistema di pesi "attuale" (utilizzando quindi un approccio analogo a quello di Paasche, in cui vengono utilizzate come pesi le quantità relative al tempo finale), aggiornando i valori dei singoli indicatori. Tale opzione si è resa necessaria proprio per isolare gli ambiti di cambiamento (mutamenti nei pesi avrebbero comportato a loro volta cambiamenti al di là dei valori degli aggregati), scegliendo di fissare ad oggi l' "importanza" delle variabili all'interno di ciascuna categoria.

¹¹ Il confronto, essendo effettuato su numeri indici rapportati alla situazione nazionale di ciascun anno, consente di conoscere i mutamenti nel posizionamento relativo delle aree, piuttosto che gli incrementi assoluti nella dotazione di infrastrutture.

Figura 2.12 - Classificazione delle province in base alla variazione dell'indice di dotazione infrastrutturale tra il 1991 e il 1999



Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere

rispetto alle altre (l'indice perde 2,4 punti rispetto alla media Italia), mentre vedono salire la propria posizione quelle del Centro, il cui valore va a superare il dato medio nazionale.

Le ferrovie rappresentano un comparto all'interno del quale "scende" il Nord-ovest (l'indice passa da 112,1 a 97,2), mentre migliorano le posizioni del Mezzogiorno, da 81,8 a 84,7 (variazione sulla quale influisce l'elettrificazione di diverse linee), del Nord-est (da 101,3 a 105,6) e soprattutto del Centro (da 118,2 a 126,1), in questi ultimi due casi soprattutto grazie ad all'"effetto Eurostar".

Nel caso delle infrastrutture aeroportuali il calcolo non si è ispirato al principio della mera "territorialità", ma si considera il beneficio estensibile alle province limitrofe. Sul Nord-ovest influisce l'effetto "Malpensa" (la Lombardia cresce di quasi 30 punti, con un consistente incremento dell'indice, che passa da 129,2 a 143,4), mentre a fronte della situazione stazionaria del Centro, non migliorano, anzi peg-

giorano la propria posizione le regioni del Nord-est e del Sud (già al di sotto della media nel 1991).

Il caso delle reti creditizie e dei servizi alle imprese è quello in cui si registrano le differenze più significative, soprattutto a causa dei diversi ritmi di crescita dei servizi a livello territoriale. Il Centro perde infatti la prima posizione (passando da 136,4 a 118,6), soprattutto in ragione della modesta crescita della Toscana.

Il dettaglio provinciale della ricerca consente di approfondire i differenziali territoriali in chiave temporale: ne emerge un quadro in cui la disposizione geografica dei differenziali non ripropone una contrapposizione Nord-sud, ma piuttosto evidenzia una sorta di correlazione spaziale dei fenomeni non sempre vincolata ai confini regionali (Figura 2.12).

Il Nord-ovest si presenta abbastanza compatto al proprio interno (spicca Milano, che negli anni Novanta ha conseguito ulteriori vantaggi rispetto ad una posizione già molto elevata), con 11 delle 24 province in miglioramento, mentre si coglie l'elevata eterogeneità del Nord-est, in cui si evidenziano alcune aree in miglioramento (Treviso-Pordenone, Rovigo, l'area di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena), insieme ad altre abbastanza in ritardo rispetto al resto del Paese. Il Centro, oltre a Roma (anch'essa in miglioramento) colloca nella fascia più elevata solamente Prato, Pesaro-Urbino e Ascoli Piceno. Nel Mezzogiorno, a fronte di diverse realtà in ritardo, emergono anche situazioni complessivamente positive come quelle del Molise e della Basilicata, ma anche segni di miglioramento sparsi tra le altre regioni.

Elevata omogeneità tra le province del Nord-ovest

Per saperne di più

Aipa. *I servizi in rete offerti sui siti web dell'amministrazione centrale italiana*. In *I Quaderni*, ottobre 2001, n. 6. (Suppl. Informazioni, 2001, n. 3). <http://www.aipa.it>

Istat. *L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese: anni 2000-2001*. In *Statistiche in breve*. Roma: Istat, 2002. <http://www.istat.it>

Istat. *La formazione del personale nelle imprese italiane: anno 1999*. In *Statistiche in breve*. Roma: Istat, 2002. <http://www.istat.it>

Istituto Guglielmo Tagliacarne, Unioncamere. "Le infrastrutture nelle province italiane tra l'inizio e la fine degli anni Novanta: un confronto temporale". S.I.: s.n., in corso di stampa.

Approfondimenti

Produttività e differenziali di sviluppo nelle province italiane

L'importanza della dimensione territoriale dello sviluppo e, in particolare, dei fenomeni economici è stata oggetto di un rinnovato interesse nel dibattito scientifico e nella pratica dell'azione politica grazie, soprattutto, alle politiche di coesione socio-economica dell'Unione europea.

Attenendosi alla definizione dell'OCSE ripresa dalla Commissione europea¹², il Pil pro capite (o più propriamente il valore aggiunto pro capite) di un'area può essere assunto a misura di competitività ed è possibile scomporre l'indicatore in tre componenti¹³: la prima componente rappresenta una misura di produttività del lavoro, la seconda un tasso di occupazione lordo, mentre l'ultima costituisce una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro che rapporta la quantità di lavoro espressa in unità di lavoro alle persone occupate nell'area. Poiché il contributo e la variabilità territoriale di quest'ultima quantità è abbastanza marginale, nella successiva analisi ci si concentrerà solo sulle prime due componenti.

La Tavola 2.31 e la Figura 2.13 illustrano le dinamiche intervenute tra il 1995 e il 1999 al valore aggiunto pro capite, alla produttività e al tasso di occupazione lordo. In primo luogo, si nota che nel complesso sono 55 le province in cui la crescita del valore aggiunto pro capite è stata inferiore a quella media nazionale, mentre le restanti 48 manifestano dinamiche di crescita superiori alla media. Una lettura sintetica dell'andamento delle tre variabili consente di caratterizzare le *performance* delle province italiane nel seguente modo:

- dinamiche di crescita maggiori della media nazionale, sia di produttività che di occupazione, in 16 casi, a cui corrisponde il 16,1% della popolazione italiana e il 12,6% del valore aggiunto totale prodotto nel 1999. Tale *performance* positiva si associa in ben 15 casi anche ad una crescita del Pil pro capite superiore alla media nazionale, definendo un'area di "eccellenza" (da un punto di vista dinamico) di cui fanno parte province il cui valore aggiunto pro capite è molto basso (13.108 euro) e per le quali i margini di recupero sono ovviamente più ampi. Il dato più rilevante è la presenza di ben nove province del Mezzogiorno.
- dinamiche di crescita inferiori alla media nazionale, sia di produttività che di crescita occupazionale e di Pil pro capite, in 17 casi, a cui corrisponde il 14,7% della popolazione italiana e il 16,3% del valore aggiunto totale prodotto nel 1999; si tratta per lo più di province il cui valore aggiunto pro capite è più alto della media nazionale (18.890 euro). Di questo sottogruppo fanno parte, ad eccezione di Teramo, Chieti e Taranto, tutte province del Centro-Nord.

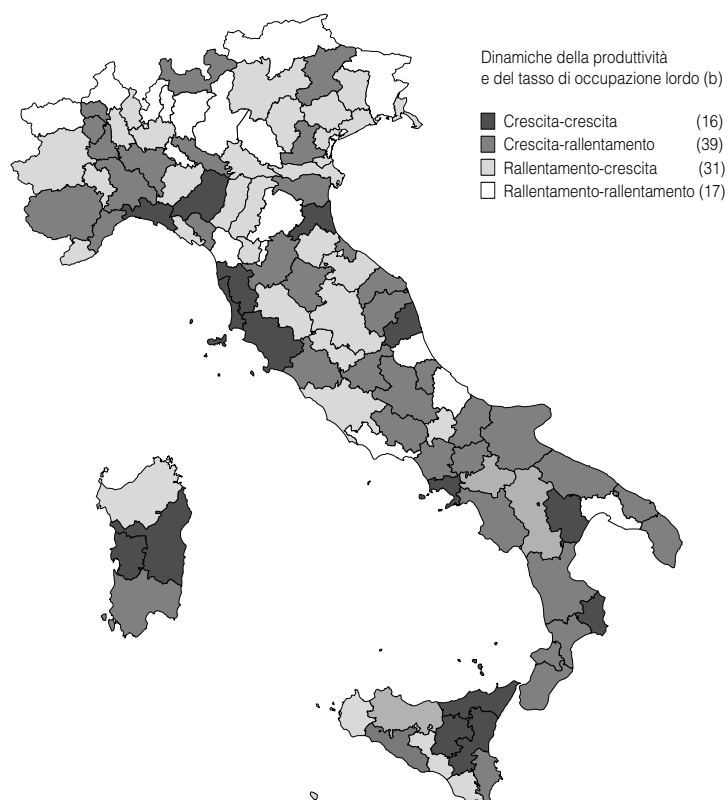
¹² Si veda il Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale (2001) e Sesta relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni dell'Unione europea (1999), Commissione europea.

¹³
$$\frac{V.A.}{POP} = \frac{V.A.}{ULA} \times \frac{OCC}{POP} \times \frac{ULA}{OCC}$$

Approfondimenti

- dinamiche di crescita maggiori della media nazionale per la produttività ma inferiori sul lato occupazionale; di questo sottogruppo fanno parte 39 province a cui corrisponde una quota di popolazione pari al 33,3% e una quota di valore aggiunto del 27,7%. Tale dinamica si associa quasi indifferentemente sia ad un aumento della competitività complessiva (18 casi) che ad una sua riduzione (21 casi). La prima circostanza è riferibile a molte aree del Mezzogiorno quali Benevento, Avellino, Reggio Calabria e Vibo Valentia, nelle quali, tra l'altro, i livelli di produttività risultano fortemente al di sotto sia della media nazionale che della media del sottogruppo. La seconda, invece soprattutto a province del Centro-Nord.
- dinamiche di crescita maggiori della media nazionale per l'occupazione ma inferiori sul lato della produttività. Sono state 31 le province che hanno mostrato questo andamento che, nel loro insieme, rappresentano il 35,9% della popolazione italiana e il 43,4% del valore aggiunto prodotto. In questo sottogruppo di province il valore aggiunto pro capite è il più alto dei quattro (20.632 euro) e in-

Figura 2.13 - Dinamiche (a) della produttività e del tasso di occupazione lordo - Anni 1995-1999



Fonte: Istat, Conti territoriali: aggregati provinciali.

(a) Le variazioni sono state calcolate come differenze tra i N.I. Italia=100 ai due anni considerati.

(b) Nella legenda, tra parentesi, è indicato il numero delle province che presentano le caratteristiche considerate.

Approfondimenti

Tavola 2.31 - Province secondo la dinamica 1995-1999 del tasso di occupazione lordo, del valore aggiunto pro capite e della produttività
(a) (valori assoluti e composizioni percentuali)

VARIAZIONI DI PRODUTTIVITÀ	Variazioni del tasso di occupazione lordo					
	In province con valore aggiunto pro capite con dinamica lenta			In province con valore aggiunto pro capite con dinamica rapida		
	Dinamica lenta	Dinamica rapida	Totale	Dinamica lenta	Dinamica rapida	Totale
NUMERO DI PROVINCE						
Dinamica lenta	17	16	33	-	15	15
Dinamica rapida	21	1	22	18	15	33
Totale	38	17	55	18	30	48
POPOLAZIONE 1999 (%)						
Dinamica lenta	14,7	19,0	33,7	-	16,9	16,9
Dinamica rapida	14,6	0,6	15,2	18,7	15,5	34,2
Totale	29,3	19,6	48,9	18,7	32,4	51,1
QUOTA VALORE AGGIUNTO 1999 (%) (b)						
Dinamica lenta	16,3	22,5	38,8	-	20,8	20,8
Dinamica rapida	13,1	0,7	13,8	14,6	11,9	26,6
Totale	29,4	23,2	52,6	14,6	32,8	47,4
VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE 1999 (Euro)						
Dinamica lenta	18.890,19	20.237,92	19.650,24	-	21.075,92	21.075,92
Dinamica rapida	15.307,53	19.400,00	15.470,91	13.377,05	13.108,17	13.254,92
Totale	17.103,52	20.211,95	18.349,59	13.377,05	17.256,24	15.838,47
Dinamica lenta						
	18.890,19			18.890,19	20.632,03	20.125,92
Dinamica rapida						
	15.307,53			14.224,83	13.345,06	13.937,48
Totale	17.103,52			15.653,61	18.370,51	17.066,97

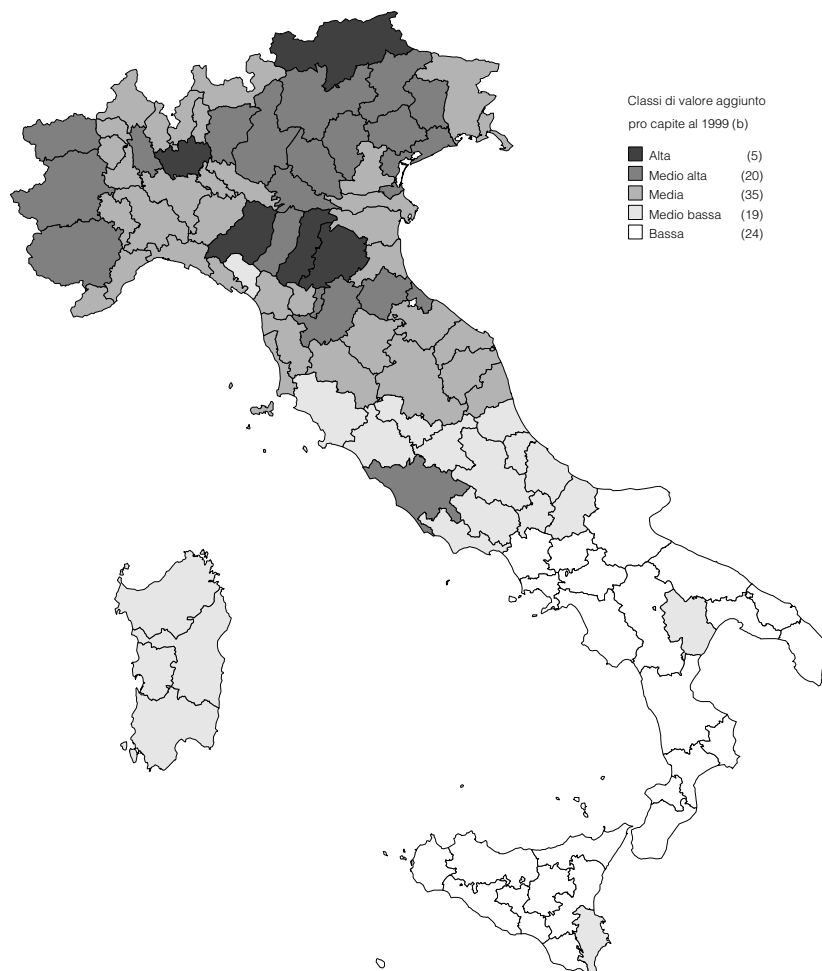
Fonte: Istat, Conti territoriali: aggregati provinciali

(a) Le variazioni sono state calcolate come differenze tra i Numeri Indici Italia=100 ai due anni considerati.

(b) Al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

Approfondimenti

Figura 2.14 - Province secondo le classi di valore aggiunto pro capite (a) nel 1999



Fonte: Istat, Conti territoriali: aggregati provinciali

(a) Sono state considerate cinque classi di valore aggiunto pro capite in euro di uguale ampiezza:

Classe	1999	
	min	max
Bassa	9.021,5	12.516,5
Medio-bassa	12.516,5	16.011,4
Media	16.011,4	19.506,4
Medio-alta	19.506,4	23.001,3
Alta	23.001,3	26.496,3

(b) Nella legenda, tra parentesi, è indicato il numero delle province che presentano le caratteristiche considerate.

duce a pensare che si tratti di aree in cui i margini di miglioramento sul fronte produttività si siano ridotti, mentre la crescita del sistema economico e della base produttiva consente ancora di incrementare la base occupazionale. Anche in questo caso tali dinamiche si associano ad aumenti sia superiori che inferiori alla media della competitività complessiva. Nel primo caso troviamo province “mature” sotto il profilo dello sviluppo come Milano, Torino, Trieste, Piacenza e Pe-

Approfondimenti

saro. Mentre la seconda situazione è riferibile a molte delle province della tradizionale localizzazione della piccola e media impresa manifatturiera: infatti, sono caratterizzate da questa situazione province del Triveneto (come Trento, Venezia, Treviso e Pordenone) e dell'area padana (tra le quali Mantova, Parma e Reggio nell'Emilia). Trattandosi di aree che già dispongono di livelli di ricchezza prodotta e di produttività molto superiori alla media, anche in questo caso è possibile immaginare l'esistenza di un effetto "saturazione" sull'attuale struttura produttiva.

La geografia dello sviluppo disegnata dall'analisi sul valore aggiunto prodotto nelle province italiane si mostra quindi ancora caratterizzata da forti elementi di disparità territoriale. Scomponendo in cinque classi uguali la distribuzione del valore aggiunto pro capite provinciale del 1999 si può dare una prima lettura di questi divari (Figura 2.14).

Delle 103 province italiane solo cinque si collocano nella classe alta di valore aggiunto pro capite del 1999 e raccolgono oltre sei milioni di residenti (10,7% del totale), mentre ben 24 appartengono alla classe bassa nelle quali risiedono circa 17 milioni di persone, pari a quasi il 30% della popolazione italiana. Della classe superiore fanno parte tutte province del Nord Italia (Milano, Bolzano e tre province dell'Emilia-Romagna: Bologna, Modena e Parma) e di quella inferiore tutte province del Mezzogiorno tra le quali sono presenti importanti capoluoghi di regione quali Bari, Palermo, Reggio Calabria e Napoli e province di grande rilevanza in termini di popolazione residente tra cui Salerno, Caserta, Catania e Lecce. Delle rimanenti 74 province 19 si distribuiscono nella classe medio-bassa, 35 nella classe media e 20 nella classe medio-alta.

Tra le 20 province della classe medio-alta, che pesano per il 27,6% della popolazione, troviamo centri urbani di grande importanza come Torino, Firenze e Roma ma anche aree del Nord-est e della parte orientale della Lombardia come Treviso, Belluno, Vicenza, Mantova e Brescia. Quasi il 22% della popolazione risiede in province della classe di valore aggiunto pro capite media di cui fanno parte tutte le province delle Marche, della Liguria e buona parte delle province del Piemonte e della Toscana. La fascia Centro-Sud dell'Italia si colloca invece nella classe medio bassa: ne fanno parte tutto l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna e tutte le province del Lazio con l'esclusione di Roma. Il resto del Mezzogiorno si attesta, come già detto, nella classe bassa del valore aggiunto pro capite con la sola eccezione di Matera, che tra il 1995 e il 1999 esprime una crescita di valore aggiunto molto rilevante, e Siracusa che si differenzia notevolmente dai valori medi della Sicilia; con poco più di 17 milioni di residenti queste province hanno un peso del 29,5%.

Da questa descrizione emerge quindi uno scenario in cui permangono rilevanti divari territoriali. Al fine di ricavare indicazioni sui processi di convergenza/divergenza in atto è possibile utilizzare l'indice scomponibile di Theil applicato al valore aggiunto complessivo delle province. Tale indice consente di valutare se la disuguaglianza complessiva è in aumento o in diminuzione e di misurare quanta parte di essa si può attribuire a differenze esistenti tra aggregazioni di territori e quanta invece è dovuta all'esistenza di divari interni a tali aggregazioni.

L'indice di Theil mostra l'esistenza di una tendenza alla riduzione complessiva dei divari territoriali (Tavola 2.32: l'indice totale mette a segno una riduzione, nel quinquennio considerato, del 7,2% e indica che il decremento maggiore si è verificato tra il 1998 e il 1999. Inoltre, si può rilevare che la disuguaglianza complessiva è spiegata principalmente (per oltre l'85%) dai divari tra aggregazioni di province (ripartizioni o regioni) piuttosto che da divari interni ad esse. Mentre, la

Approfondimenti

Tavola 2.32 - Dinamica dei differenziali territoriali di valore aggiunto totale in base all'indice di Theil (a) - Anni 1995-1999 (composizione percentuale e numeri indice 1995=100)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE REGIONI	Composizione percentuale				Differenza 1995-1999	Numeri indice (1995=100)				Differenza 1995-1999
	1995	1996	1997	1998		1996	1997	1998	1999	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0		99,8	95,5	96,1	92,8	-7,2
Tra le ripartizioni	82,9	83,3	83,2	82,6	-0,7	100,2	95,9	95,8	92,1	-7,9
Entro le ripartizioni	17,1	16,7	16,8	17,4	0,7	97,5	94,0	97,7	96,3	-3,7
di cui:										
Nord-ovest	25,1	24,1	25,7	26,8	3,2	95,9	98,0	102,7	104,6	4,6
Nord-est	8,9	8,6	8,6	9,2	-0,1	96,2	92,2	99,5	91,4	-8,6
Centro	16,8	16,9	15,7	17,2	0,7	100,4	89,2	98,7	96,7	-3,3
Mezzogiorno	14,2	14,1	13,5	12,4	-1,9	99,7	91,1	84,5	80,1	-19,9
Tra le regioni	87,4	87,8	87,6	86,9	-1,2	100,3	95,7	95,5	91,5	-8,5
Entro le regioni	12,6	12,2	12,4	13,1	1,2	96,4	94,3	100,0	102,0	2,0
di cui:										
Piemonte	5,4	4,9	6,9	5,9	1,0	90,0	122,6	104,2	110,2	10,2
Lombardia	24,6	23,4	25,9	28,6	7,5	94,7	100,5	111,4	120,9	20,9
Veneto	4,1	3,3	3,1	3,2	-0,8	80,4	72,4	74,7	74,2	-25,8
Emilia-Romagna	10,4	9,4	10,6	9,9	-0,6	89,7	96,8	91,7	87,5	-12,5
Toscana	16,8	16,7	16,5	16,9	0,1	98,9	94,1	96,6	93,1	-6,9
Marche	4,7	4,3	3,1	2,8	-1,9	91,1	63,1	56,2	56,1	-43,9
Lazio	17,7	18,2	16,7	18,1	1,9	102,9	89,9	98,1	103,0	3,0
Campania	3,5	3,3	2,1	1,6	-1,7	93,2	56,6	45,3	46,6	-53,4
Sicilia	9,7	10,8	10,1	10,9	-0,6	111,7	99,5	108,0	87,0	-13,0
Sardegna	0,7	0,6	0,6	1,1	-0,2	85,5	83,4	155,8	71,4	-28,6

Fonte: Istat, Conti territoriali: aggregati provinciali

(a) L'indice consente di misurare la variazione del differenziale complessivo e di scomporla nella parte dovuta a differenze esistenti tra aggregazioni di territori e in quella dovuta a differenze interne a tali aggregazioni.

Approfondimenti

scomposizione dei divari territoriali tra le province consentita dall'indice ci mostra un regresso delle disuguaglianze tra le ripartizioni e le regioni più forte di quello che si verifica all'interno delle stesse.

Guardando alle dinamiche interne delle singole aree¹⁴ si rileva che:

- il Nord-ovest presenta una dinamica in contro tendenza rispetto a quella complessiva e delle altre macro-aree aumentando del 4,6% i propri livelli di disuguaglianza interna e del 3,2% il peso dell'indice specifico sul totale: ciò è confermato dalle *performance* negative di alcune province di quest'area che, come si è detto, cedono posizioni rispetto ad altre aree del paese. Tra le regioni si segnalano la Lombardia e il Piemonte che vedono aumentare i propri divari interni rispettivamente del 20,9% e del 10,2%.
- il Nord-est, partendo già da una condizione di bassa disuguaglianza interna, migliora ulteriormente le sue *performance* mettendo a segno una riduzione dell'8,6% rispetto al 1995; il contributo maggiore alla riduzione delle disuguaglianze interne è da attribuire alle province del Veneto (-25,8%) e dell'Emilia-Romagna (-12,5%).
- il Centro, pur aumentando leggermente la quota percentuale di disuguaglianza interna (+0,7 punti percentuali), presenta anch'esso una dinamica positiva e riduce il suo divario interno del 3,3%; tra le regioni vanno segnalate le forti riduzioni delle Marche e della Toscana, mentre il Lazio incrementa il proprio divario interno del 3,0%, attribuibile verosimilmente ad un andamento particolarmente buono della provincia di Roma in controtendenza rispetto alle altre province.
- il Mezzogiorno è invece l'area del paese che migliora di più la propria situazione interna: nel periodo considerato l'indice relativo alle province meridionali si riduce di quasi il 20% e il peso relativo dell'indice sul totale passa dal 14,2% del 1995 al 12,2% del 1999. Sul lato delle regioni la Campania mette a segno il migliore risultato (-53,4%) attribuibile al progressivo livellamento dei redditi pro capite delle sue province tra il 1995 e il 1999 mentre risultati positivi sono fatti registrare anche da Calabria, Sicilia e Sardegna.

Per saperne di più

Commissione europea. *Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale*.

Lussemburgo: Commissione europea, 2001. <http://europa.eu.int>

Commissione europea. *Sesta relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni dell'Unione europea*.

Lussemburgo: Commissione europea, 1999. <http://europa.eu.int>

¹⁴ Si ricorda che l'applicazione dell'indice di Theil alle singole regioni è influenzato significativamente dalla loro diversa numerosità in termini di numero di province. Pertanto sono stati riportati solo i dati relativi a quelle regioni che hanno un consistente numero di province.

Struttura e dinamica evolutiva del comparto commerciale al dettaglio

Gli obiettivi fondamentali del D.L. 114/1998, comunemente noto come decreto Bersani, sono connessi alla razionalizzazione della rete commerciale distributiva, in termini di efficienza e modernizzazione della rete stessa, e al sostegno del pluralismo e dell'equilibrio tra le diverse forme distributive, con particolare riguardo al riconoscimento e alla valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese. Il contesto in cui il decreto si applica è tuttora relativamente tradizionale, con una coesistenza non sempre pacifica tra segmenti d'offerta estremamente polverizzati e l'evoluzione delle superfici di vendita moderne, sostanzialmente lenta ma, al contempo, costante e talvolta svincolata da piani regolatori veri e propri.

Tra i maggiori elementi di novità del decreto si ricordano: la differenziazione nei criteri di concessione delle licenze di apertura, con l'introduzione di regole che agevolano l'apertura di esercizi di piccola e media dimensione; il raggruppamento dei prodotti oggetto di commercializzazione in due settori merceologici, quello alimentare e quello non alimentare, per i quali è necessario richiedere il rilascio di licenze distinte. Questi due elementi dovrebbero favorire una progressiva despecializzazione degli esercizi commerciali.

Un'ulteriore novità introdotta dal decreto è costituita dalla liberalizzazione degli orari di apertura al pubblico, che gli esercenti possono decidere autonomamente, nel rispetto dei criteri stabiliti dal comune di residenza. Ciò implica una maggiore flessibilità e concorrenza tra gli esercizi che svolgono la propria attività in un determinato settore e in una data area territoriale.

La verifica empirica dell'effettivo riadattamento del settore in funzione della nuova normativa può essere svolta sulla base di informazioni strutturali ed economiche, valutate per lo più su un arco temporale almeno triennale, al fine di poter cogliere meglio i processi di cambiamento in atto.

Alla fine del 1999 il comparto commerciale al dettaglio in sede fissa era composto da 758 mila imprese, che occupavano 1,6 milioni di addetti (Tavola 2.33). Rispetto al 1996, risultavano operanti 41 mila imprese e 60 mila addetti in più, equivalenti a crescite rispettivamente del 5,7% e del 3,8%. Questo risultato è però il frutto di due tendenze ben distinte: da un lato, la diminuzione delle imprese non specializzate (-4,7%), dovuto soprattutto alla diminuzione di quelle a prevalenza alimentare; dall'altro, la forte crescita di quelle specializzate (+7,6%), dovuta soprattutto alle imprese operanti nelle attività di vendita di altri prodotti (+14,4%) e di prodotti farmaceutici e di profumeria (+8,5%).

Da un lato, dunque, si è assistito ad una forte crescita del numero di imprese specializzate, di dimensione prevalentemente medio-piccola; dall'altro, ad un processo di concentrazione dell'offerta despecializzata, attuatosi attraverso una diminuzione del numero di imprese ed un aumento del numero di addetti. Per effetto di tali dinamiche, il numero medio di addetti per impresa dell'offerta non specializzata è cresciuto significativamente, passando da 4,36 a 4,78 addetti, mentre quello delle imprese specializzate è sceso da 2,08 a 2,00.

Approfondimenti

Tavola 2.33 - Imprese e addetti del commercio al dettaglio, per attività economica prevalente e ripartizione geografica - Anni 1996 e 1999

ATTIVITÀ PREVALENTI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anno 1996				Anno 1999				Variazioni % 1996-1999	
	Valori assoluti		Composizioni %		Valori assoluti		Composizioni %		Imprese	Addetti
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti		
Totale commercio al dettaglio	758.493	1.655.052	100,0	100,0	717.861	1.595.076	100,0	100,0	5,7	3,8
ATTIVITÀ ECONOMICHE PREVALENTI										
Esercizi non specializzati	82.087	392.502	10,8	23,7	86.149	375.655	12,0	23,6	-4,7	4,5
A prevalenza di prodotti alimentari	79.597	358.571	10,5	21,7	83.644	337.302	11,7	21,1	-4,8	6,3
A prevalenza di prodotti non alimentari	2.490	33.931	0,3	2,1	2.505	38.353	0,3	2,4	-0,6	-11,5
Esercizi specializzati	532.728	1.067.340	70,2	64,5	495.296	1.029.011	69,0	64,5	7,6	3,7
Alimentari e bevande	124.996	211.716	16,5	12,8	121.489	211.160	16,9	13,2	2,9	0,3
Prodotti farmaceutici e di profumeria	35.265	92.342	4,6	5,6	32.509	94.746	4,5	5,9	8,5	-2,5
Abbigliamento, calzature e pellicceria	132.838	275.852	17,5	16,7	126.074	269.632	17,6	16,9	5,4	2,3
Mobili, articoli tessili, arredamento	97.457	227.418	12,8	13,7	90.975	218.820	12,7	13,7	7,1	3,9
Altri prodotti	142.172	260.012	18,7	15,7	124.249	234.653	17,3	14,7	14,4	10,8
Articoli di beni di seconda mano	3.550	5.230	0,5	0,3	2.791	4.531	0,4	0,3	27,2	15,4
Vendite al di fuori dei negozi	112.510	147.887	14,8	8,9	104.919	142.386	14,6	8,9	7,2	3,9
Riparazioni di beni di consumo	27.618	42.093	3,6	2,5	28.706	43.493	4,0	2,7	-3,8	-3,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE										
Totale commercio al dettaglio	758.493	1.655.052	100,0	100,0	717.861	1.595.076	100,0	100,0	5,7	3,8
Nord-ovest	182.113	498.149	24,0	30,1	173.747	476.352	24,2	29,9	4,8	4,6
Nord-est	127.069	350.282	16,8	21,2	121.228	333.337	16,9	20,9	4,8	5,1
Centro	155.614	329.880	20,5	19,9	148.382	327.318	20,7	20,5	4,9	0,8
Mezzogiorno	293.697	476.741	38,7	28,8	274.504	458.069	38,2	28,7	7,0	4,1
Imprese non specializzate	82.087	392.502	100,0	100,0	86.149	375.655	100,0	100,0	-4,7	4,5
Nord-ovest	17.311	144.870	21,1	36,9	18.914	134.349	22,0	35,8	-8,5	7,8
Nord-est	12.030	95.904	14,7	24,4	13.807	84.110	16,0	22,4	-12,9	14,0
Centro	16.711	64.219	20,4	16,4	18.040	69.510	20,9	18,5	-7,4	-7,6
Mezzogiorno	36.035	87.509	43,9	22,3	35.388	87.686	41,1	23,3	1,8	-0,2

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

Approfondimenti

L'analisi della dislocazione geografica delle imprese commerciali al dettaglio evidenzia come, nel periodo 1996-1999, sia stato proprio il Mezzogiorno l'area in cui si è registrata la più alta crescita del numero di imprese attive, pari al +7,0%. La dimensione media delle imprese scende passando da Nord a Sud, risultando nel 1999 pari a 2,76 addetti nel Nord-est, a 2,74 nel Nord-ovest, a 2,12 nel Centro e a 1,62 nel Mezzogiorno. Il differenziale tra Nord e Sud è ancora più evidente se si considerano le sole imprese non specializzate: la dimensione media passa infatti da 8,37 addetti nel Nord-ovest ad appena 2,43 nel Mezzogiorno.

La specificità del Mezzogiorno è confermata dalla dinamica delle imprese non specializzate, cresciute solo in tale area (+1,8%), a fronte di flessioni molto forti nelle altre ripartizioni, con il picco negativo del Nord-est (-12,9%).

Se, dunque, il Centro-Nord sembra procedere verso una progressiva concentrazione dell'offerta non specializzata ed una crescita contenuta delle imprese specializzate, il Mezzogiorno è animato dall'espansione di entrambe le forme distributive secondo tassi di crescita più sostenuti.

Con riferimento ai punti di vendita al dettaglio della grande distribuzione (ipermercati, supermercati e grandi magazzini, Tavola 2.34), si osserva tra il 1997 ed il

Tavola 2.34 - Punti vendita della grande distribuzione, per tipologia e ripartizione geografica - Anni 1991, 1997 e 2000 (a)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ipermercati	Supermercati	Grandi magazzini	Totale
ANNO 1991				
Totale	182	3.465	849	4.496
ANNO 1997				
Nord-ovest	95	1.471	227	1.793
Nord-est	42	1.565	153	1.760
Centro	68	1.051	240	1.359
Mezzogiorno	35	1.362	284	1.681
Italia	240	5.449	904	6.593
ANNO 2000				
Nord-ovest	153	1.687	275	2.115
Nord-est	68	1.736	178	1.982
Centro	83	1.300	305	1.688
Mezzogiorno	45	1.690	314	2.049
Italia	349	6.413	1.072	7.834
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE 1997-2000				
Nord-ovest	17,2	4,7	6,6	5,7
Nord-est	17,4	3,5	5,2	4,0
Centro	6,9	7,3	8,3	7,5
Mezzogiorno	8,7	7,5	3,4	6,8
Italia	13,3	5,3	5,8	5,9
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE 1991-1997				
Totale	4,7	7,8	1,1	6,6
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE 1991-2000				
Totale	7,5	7,1	2,6	6,48

Fonte: Istat e Ministero delle Attività produttive

(a) Consistenza al 31 dicembre.

Approfondimenti

2000 una crescita media annua del 5,9%, con un aumento di oltre 1.200 unità, segnando però un lieve rallentamento rispetto alla crescita media annua registratasi del periodo 1991-1997, pari al 6,6%.

Nel triennio suddetto la crescita media annua più elevata ha caratterizzato gli ipermercati (+13,3%), passati da 240 a 349 unità, mentre sia i supermercati (+5,3%), sia i grandi magazzini (+5,8%) si sono attestati su livelli medi più contenuti. Va peraltro notato che nel periodo 1991-1997 il ritmo medio di crescita degli ipermercati e dei grandi magazzini era risultato nettamente inferiore (rispettivamente +4,7% e +1,1%), sebbene per motivazioni diverse: nel primo caso si scontava un ritardo strutturale nella diffusione di grandi superfici commerciali sul territorio nazionale; nel secondo si è assistito ad una fase di sostanziale crisi del formato di offerta tipico dei grandi magazzini, caratterizzato dalla vendita di ampie varietà di generi non alimentari a basso costo. Dunque nell'ambito della grande distribuzione sono solo i supermercati a registrare un deciso rallentamento nel ritmo di crescita, pari mediamente al +7,8% annuo nell'intero arco degli anni Novanta.

Uno dei più significativi segnali di modernizzazione dell'attuale comparto distributivo al dettaglio è dato dalla proliferazione di punti vendita di piccole dimensioni che si rivolgono a specifici segmenti di mercato, fenomeno che evidenzia l'obsolescenza dei tradizionali criteri di formazione degli assortimenti basati su una generica "specializzazione merceologica".

Le varie combinazioni di forme distributive e tipologie di prodotti derivano dalla necessità di applicare strategie di *marketing* capaci di soddisfare le crescenti esigenze qualitative della clientela. Di conseguenza, l'attuale apparato distributivo è animato sia dalla necessità di una crescente specializzazione finalizzata alla segmentazione ed alla fidelizzazione della clientela, sia dal contemporaneo sviluppo di formule distributive miste, secondo una tendenza almeno apparentemente in contrasto con la precedente. Come risultato per il consumatore, lo stesso prodotto può essere venduto da imprese assai diverse, per alcune come prodotto principale, per altre solo come uno dei vari prodotti effettivamente commercializzati. Pertanto, la semplice dicotomia tra impresa "specializzata" e "non specializzata" potrebbe risultare piuttosto generica al fine di definire le reali peculiarità del servizio di vendita offerto.

I profili competitivi delle imprese commerciali al dettaglio possono essere quindi ridefiniti secondo due chiavi di lettura in un certo senso sovrapposte: specializzazione (legata alla attività prevalente) e penetrazione nel mercato (legata al tipo di prodotti venduti).

Con riferimento agli anni 1997 e 2000, è utile analizzare i dati relativi alle composizioni percentuali del fatturato commerciale al dettaglio ottenibili incrociando l'attività principale dell'impresa con le tipologie di prodotti effettivamente oggetto di commercializzazione (Tavola 2.35).

Il confronto con la struttura delle vendite al dettaglio riferita al 1997 consente poi di verificare se nel triennio, attraversato dall'entrata in vigore della riforma Bersani, siano o meno intervenute nel comparto distributivo modifiche strutturali tali da alterare significativamente la composizione del paniere di prodotti offerti alla clientela dalle varie forme di vendita e da accrescere la despecializzazione dell'offerta.

Sono state considerate le sette consuete attività di vendita al dettaglio, di cui cinque specializzate e due despecializzate. Tali attività sono state incrociate con cinque gruppi di prodotti, coerenti con le cinque attività specializzate suddette.

Approfondimenti

Tavola 2.35 - Fatturato del commercio al dettaglio, per tipo di prodotto venduto e attività prevalente dell'impresa - Anni 1997 e 2000 (composizione percentuale)

ATTIVITÀ PREVALENTI	Anno 1997					Prodotti (a)						
	1	2	3	4	5	Totale						
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER PRODOTTI												
Esercizi specializzati	13,6	13,0	24,1	28,4	20,8	100,0	13,5	15,9	24,1	27,4	19,0	100,0
Alimentari e bevande	94,6	1,1	0,6	1,1	2,7	100,0	94,7	1,0	0,5	0,9	2,9	100,0
Prodotti farmaceutici e di profumeria	1,1	97,5	0,6	0,5	0,3	100,0	0,9	97,7	0,6	0,5	0,3	100,0
Abbigliamento, calzature e pellicceria	0,0	0,0	94,3	4,3	1,4	100,0	0,4	0,7	92,5	4,9	1,5	100,0
Mobili, articoli tessili, arredamento	0,1	0,0	0,7	81,5	17,6	100,0	0,1	0,7	0,7	81,9	16,6	100,0
Altri prodotti	0,2	1,1	11,1	15,1	72,4	100,0	0,2	1,3	11,8	17,9	68,7	100,0
Esercizi non specializzati	84,9	1,9	4,0	4,3	4,9	100,0	84,9	2,1	4,5	4,2	4,4	100,0
A prevalenza di prodotti alimentari	93,2	1,1	1,2	2,4	2,1	100,0	92,8	1,2	1,4	2,4	2,2	100,0
A prevalenza di prodotti non alimentari	17,1	8,6	26,6	19,8	27,9	100,0	14,7	9,8	32,2	20,0	23,3	100,0
Totale vendite al dettaglio	42,8	8,5	15,9	18,6	14,3	100,0	43,6	10,1	15,8	17,7	12,9	100,0
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER ATTIVITÀ PREVALENTI												
Esercizi specializzati	18,7	90,9	89,8	90,5	85,9	59,0	18,0	91,4	88,0	90,0	85,7	57,9
Alimentari e bevande	18,4	1,0	0,3	0,5	1,6	8,3	17,6	0,8	0,2	0,4	1,8	8,1
Prodotti farmaceutici e di profumeria	0,2	88,3	0,3	0,2	0,2	7,7	0,2	87,0	0,3	0,2	0,2	9,0
Abbigliamento, calzature e pellicceria	0,0	0,0	79,9	3,1	1,3	13,4	0,1	0,9	78,2	3,7	1,6	13,4
Mobili, articoli tessili, arredamento	0,1	0,0	0,8	76,7	21,5	17,5	0,0	1,1	0,7	73,9	20,6	15,9
Altri prodotti	0,1	1,6	8,5	9,9	61,4	12,1	0,1	1,5	8,6	11,7	61,5	11,5
Esercizi non specializzati	81,3	9,1	10,2	9,5	14,1	41,0	82,0	8,6	12,0	10,0	14,3	42,1
A prevalenza di prodotti alimentari	79,5	4,6	2,8	4,8	5,4	36,5	80,6	4,5	3,3	5,2	6,6	37,8
A prevalenza di prodotti non alimentari	1,8	4,5	7,5	4,7	8,7	4,4	1,4	4,1	8,7	4,8	7,7	4,3
Totale vendite al dettaglio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat. Indagine mensile sulle vendite del commercio al dettaglio

(a) *Legenda dei gruppi di prodotti:*

- 1) Alimentari, bevande, tabacco.
- 2) Farmaceutici, profumeria e cosmesi.
- 3) Tessili, abbigliamento e calzature.
- 4) Mobili, elettrodomestici ed articoli per la casa.
- 5) Cartoleria, giornali, riviste, altri prodotti.

Approfondimenti

Guardando alle imprese specializzate (per l'anno 2000) emergono tre categorie:

- specializzazione alta, che caratterizza le vendite di farmaceutici e prodotti di profumeria e cosmesi (il valore sulla diagonale principale, corrispondente alla vendita di farmaceutici, prodotti di profumeria e cosmesi, è pari al 97,7%), le vendite di alimentari e bevande (94,7%) e quelle di articoli tessili, abbigliamento e calzature (92,5%);
- specializzazione media, che caratterizza le vendite di mobili, elettrodomestici, articoli tessili e d'arredamento (81,9%);
- specializzazione bassa, tipica degli altri prodotti (68,7%).

Nel triennio si è verificata nel complesso una tendenza, per quanto di lieve entità, a favore di una diminuzione della specializzazione è testimoniata dal fatto che in media tale peso relativo è sceso dall'86,5% all'86,0%.

Se poi si considerasse il peso relativo sul totale delle vendite relative alle due tipologie di prodotti più rilevanti per ogni attività di vendita specializzata si passerebbe dal 96,3% del 1997 al 95,8% del 2000. Infine, aumenta per le imprese specializzate il numero medio di prodotti venduti, che passa da 4,4 a 5,0.

Sebbene una conferma della persistenza di tali dinamiche potrà essere valutata ripetendo l'analisi con riferimento ad un arco temporale più lungo, l'evidenza empirica sottolinea come per molte imprese al dettaglio non sussista una corrispondenza biunivoca tra attività principale e tipologia di prodotto venduto ossia, anche qualora le imprese vendano in forte prevalenza solo una certa tipologia di prodotti, tale tipologia è commercializzata anche da imprese operanti in prevalenza in altri comparti.

Il principale dualismo vede contrapporsi le quote di mercato detenute dalle imprese specializzate e non specializzate. Nel 2000 la quota sul totale delle vendite spettante alle imprese specializzate è stata pari al 57,9% ed è risultata in diminuzione rispetto al 1997, anno in cui era stata pari al 59,0%. Tale flessione si è verificata in corrispondenza di tutti i gruppi di prodotti ad eccezione dei farmaceutici e dei prodotti di cosmesi.

Riguardo alle imprese non specializzate, la propensione a concentrare le proprie vendite in particolari tipologie di prodotti è molto forte per quelle prevalentemente alimentari ed assai più contenuta per quelle prevalentemente non alimentari. Nel primo caso i prodotti alimentari e le bevande determinano ben il 92,8% del venduto, sebbene con una tendenza alla diminuzione rispetto al 1997 (93,2%), mentre nel secondo i generi tessili, l'abbigliamento e le calzature nel triennio hanno scavalcato in ordine di importanza il gruppo residuale degli altri prodotti. La contemporanea diminuzione del peso relativo delle vendite di generi alimentari e di bevande (dal 17,1% al 14,7%), e la crescita - sebbene su toni più contenuti - del peso relativo dei prodotti di farmacia e di cosmesi (dall'8,6% al 9,8%), sono ulteriori segnali di come i punti di vendita non specializzati a prevalenza non alimentare si stiano adattando alle nuove regole del mercato: il modello di riferimento è quello della specializzazione non alimentare su grandi superfici, che non favorisce la crescita della de-specializzazione, di per se già elevata per la natura stessa dei punti vendita considerati.

Le precedenti considerazioni evidenziano, da un lato, la tendenza delle piccole imprese commerciali verso una specializzazione finalizzata a preservare gli spazi di mercato propri di questa dimensione di vendita; tale fenomeno riguarda so-

Approfondimenti

prattutto i prodotti alimentari e quelli per la cura della persona. Dall'altro, molti operatori hanno avviato un processo di differenziazione dell'offerta, pur conservando l'attenzione verso particolari segmenti del mercato. Tale fenomeno è stato indubbiamente favorito dall'abolizione delle tabelle merceologiche (ad eccezione della distinzione tra prodotti alimentari e non), che ha facilitato il processo di integrazione dal punto di vista dell'assortimento ed agevolato il processo di acquisto dei consumatori.

Per saperne di più

Commissione europea. *Libro verde sul commercio*.

Lussemburgo: Commissione europea, 1997. <http://europa.eu.int>

Giorgi A.R. e R. Gismondi. *Il fatturato delle imprese commerciali al dettaglio per tipo di prodotto nel 1997*. In *Contributi*, n. 2. Roma: Istat, 2001.

Istat. *Conti territoriali: aggregati provinciali, anni 1995-1999*. In *Statistiche in breve*. Roma: Istat, 2002. <http://www.istat.it>

Istat. *Come cambia il commercio: modificazioni strutturali e dinamica occupazionale: 1980-1996*. Roma: Istat, 1998. (Argomenti, n. 13).

Pellegrini L. *La distribuzione commerciale in Italia*.

Bologna: Il Mulino, 1996. (Studi e ricerche).

